CATECHESI

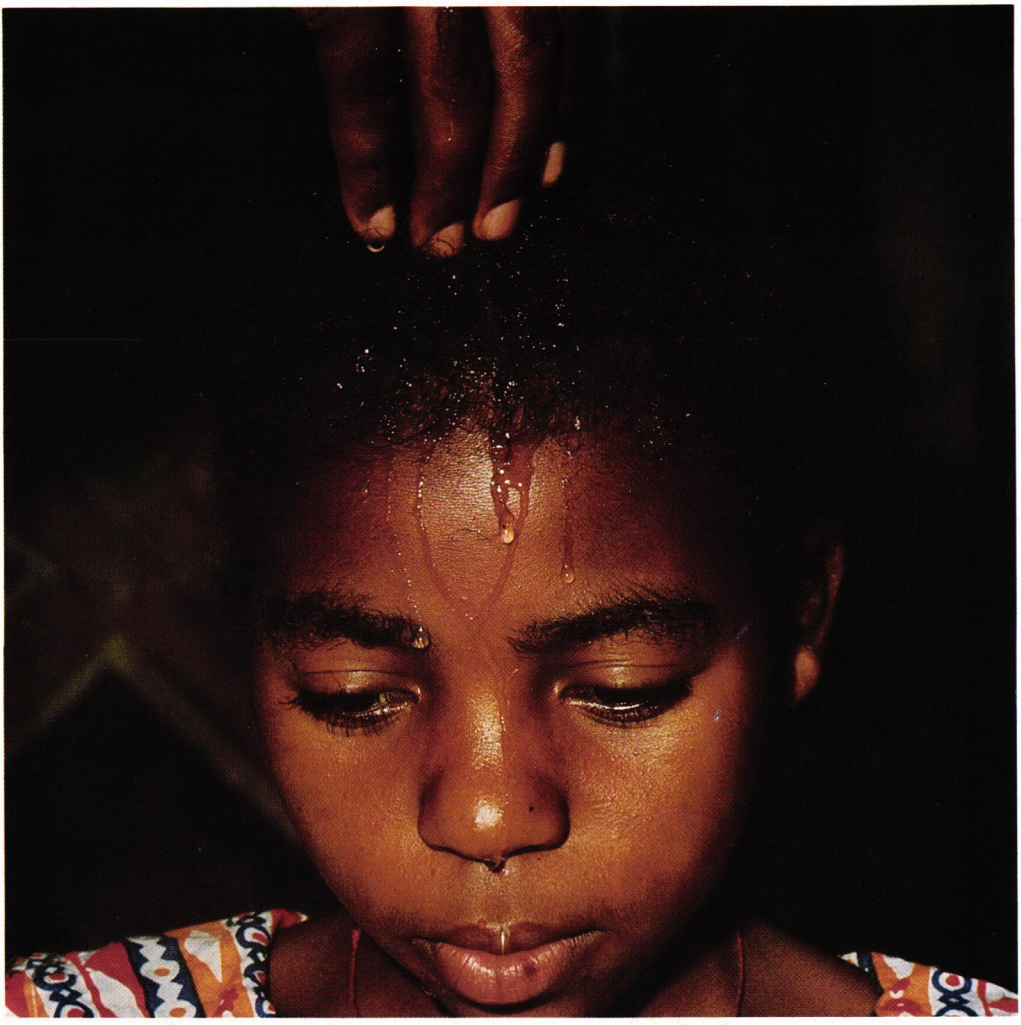
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Catechesi e diaconia della cultura
Dialogo con le altre religioni
Catechesi sul Battesimo

1

Oratori: quali progetti?
Orientamenti catechistici per età
Guardando a Maria



GENNAIO 1989/1 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

IN DIAPOSITIVE PER LA SCUOLA E LA CATECHESI

STORIA DELLA CHIESA

PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI



A cura di Gaetano Brambilla del Centro Catechistico Salesiano

Caratteristiche

Il sussidio presenta i documenti visivi più rappresentativi dei vari periodi storici, con un commento narrativo inciso su cassetta. Un libro-guida illustra le finalità di ciascun programma, commenta ogni montaggio immagine per immagine, offre note di storia e arte, stimoli per la discussione e schemi per la preghiera in gruppo.

Finalità

Lo studio della storia della Chiesa nell'ora di Religione ha una funzione critico-educativa utile per una crescita culturale e per una conoscenza più approfondita della fede cristiana.
Inoltre «la catechesi può particolarmente arricchirsi quando presenta con sentimento religioso e con obiettività storica le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli» (Rinnovamento della catechesi, n. 112).

Prezzo

Confezione di 36 diapositive con libretto guida, Lire 25.000; di 48 diapositive Lire 33.000. Cassetta di sonorizzazione, Lire 7.300.

PROGRAMMI USCITI

Cd 21 - La Chiesa dei martiri (secoli I-III). 36 fot.
Cd 22 - La Chiesa dei grandi concili (sec. IV-VI). 48 fot.
Cd 23 - La Chiesa dei popoli barbari (sec. V-IX). 48 fot.
Cd 24 - La Chiesa degli imperatori (sec. IX-XI). 48 fot.

NOVITÀ

Cd 25 - La Chiesa delle cattedrali (sec. XI-XIII). 48 fot. Musiche di Cesare Regazzoni.

Le tematiche - Dopo le lotte delle investiture, la Comunità cristiana medioevale si impegna nelle crociate. Nelle maestose basiliche romaniche e nei diversi movimenti laicali e religiosi esprime la sua prorompente vitalità. Innocenzo III, Francesco d'Assisi, Luigi IX re di Francia e Tommaso d'Aquino sono i rappresentanti più significativi delle diverse manifestazioni di una fede e di una cultura cristiana che permea profondamente la vita dell'Occidente europeo.

Il montaggio - Si articola in sette parti: La Chiesa lotta per rivendicare la sua libertà; La Comunità cristiana al tempo dei Comuni; Le Cattedrali romaniche: arte e fede; Nuovi fermenti ed esperienze di riforma e di eresia; il Papato alla guida della Cristianità medioevale: le Cattedrali gotiche e le Università medioevali; una Chiesa potente, ma ancora bisognosa di conversione.

IN PREPARAZIONE

Cd 26 - La Chiesa dell'umanesimo (secoli XIV-XV)
Cd 27 - La Chiesa della riforma (secolo XVI)

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

GENNAIO 1989/1 - ANNO 58°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** G. Cravotta, G. Casiraghi, A. Fontana, G. Giugno, G. Giusti, L. Guglielmoni, V. Orlando, G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1989 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 15.000;
• un numero fuori abbon., L. 2.500;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 24.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.95.464; commerciale (011) 95.96.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

VITO ORLANDO
Catechesi e diaconia della cultura
(Significato, portata, attualità di un rapporto e di un servizio) 4-12

GIAMPIERO CASIRAGHI
Il dialogo con le religioni non cristiane
(Riflessioni e orientamenti) 13-18

GIOVANNI CRAVOTTA
Il sacramento del Battesimo / 1
(Riconsiderazione teologica e conseguenze per la catechesi) 19-26

LUIGI GUGLIELMONI
Guardando a Maria / 1
(Contributi per una riflessione interdisciplinare) 27-34

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ANDREA FONTANA
Oratorio: quali progetti?
(Stimoli da un Convegno, con particolare attenzione alla formazione cristiana degli adolescenti) 36-41

GIOVANNI VILLATA
Per leggere e interpretare la condizione giovanile
(Informazioni, riflessioni critiche e orientamenti operativi) 42-50

GIOVANNI GIUSTI
I catechisti degli adulti / 1
(Aspetti della loro identità) 51-55

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIUSEPPE GIUGNO
Quando il teatro si fa catechesi
(Un'esperienza di mediazione culturale del messaggio cristiano attraverso il teatro) 58-61

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni 62-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

RIPRENDENDO IL CAMMINO

▪ Iniziamo un nuovo anno, *il 58° della Rivista,* confermando l'orientamento che ormai dovrebbe apparire chiaro ai Lettori. Lo richiamiamo brevemente. La stessa articolazione di ciascun fascicolo nelle *tre sezioni fisse* («Problemi e prospettive», «Orientamenti metodologici» e «Osservatorio catechistico») evidenzia gli intenti fondamentali che ci proponiamo nell'elaborare la Rivista.

▪ Grati per l'apprezzamento che i Lettori dimostrano alla Rivista attraverso l'ampio numero di abbonati, li vogliamo qui sollecitare a far sentire la loro voce, proponendo osservazioni e suggerimenti, così che la Rivista sia sempre più adeguata alle loro esigenze.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ L'articolo di *Vito Orlando* si colloca nel filone di quegli interventi che intendono evidenziare i rapporti tra la catechesi e le altre dimensioni della pastorale, qui con la «diaconia» o «servizio». Sarà seguito da contributi che svilupperanno altri aspetti di questo fondamentale compito ecclesiale, sempre in dialogo con le istanze catechistiche.

▪ In un contesto socio-culturale che anche in Italia si va sempre più allargando, l'attenzione alle altre religioni diventa ormai d'obbligo. Così la stessa catechesi, oltre che all'ecumenismo cristiano, deve aprirsi all'universalismo religioso, secondo lo spirito inaugurato dal Vaticano II: non in un confuso e infecondo sincretismo ma in un preciso e arricchente dialogo, per la salvezza di tutti gli uomini. In questa linea si pone il contributo di *Giampiero Casiraghi.*

▪ Con questo articolo sul Battesimo iniziamo una rubrica — curata da *Giovanni Cravotta* — dal titolo «La catechesi dei sacramenti». L'iniziativa, la cui rilevanza e funzionalità sono facilmente intuibili, è presentata dettagliatamente a p. 19.

▪ *Luigi Guglielmoni,* infine, ci propone la prima parte di una serie di interviste sulla Madonna, fatte a specialisti nei vari ambiti delle scienze teologiche. Ovviamente sono per una sensibilizzazione sulla dimensione mariana della catechesi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Mentre ricordiamo che continua l'impegno per il perfezionamento della metodologia catechistica delle diverse età, segnaliamo in modo particolare la partenza di una serie ampia e organica di articoli sulla catechesi dei giovani, a cura di *Giovanni Villata.*

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Oltre alla consueta «Segnalazione» di libri e sussidi, proponiamo un'interessante esperienza sull'utilizzazione del «teatro» in vista della promozione umana, cristianamente ispirata, e della stessa evangelizzazione e catechesi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Il Battesimo di una ragazza nera* (foto Ciric). L'immagine apre la serie delle copertine che quest'anno saranno dedicate ai sacramenti, in corrispondenza con gli articoli di G. Cravotta. Qui il richiamo specificamente missionario sta a ricordare che il Battesimo, primo sacramento dell'iniziazione cristiana, mentre incorpora in Cristo morto e risorto fa presente la Chiesa, sacramento di salvezza, a sempre nuovi popoli.

▪ A p. 3: *Madonna con il Bambino* (dipinto di Georges Rouault, 1871-1958): cf pp. 27-34.

▪ A p. 35: *Due giovani che sorridono* (foto di Wim Saris): cf pp. 42-50.

▪ A p. 57: *Clown che si trucca* (foto di Attilio Gigli): cf pp. 58-61.



La catechesi, impegnata a presentare il posto fondamentale che Maria occupa nel mistero cristiano, deve farlo in modo illuminato, mettendosi anzitutto in ascolto delle scienze teologiche.

«Guardando a Maria/1» (v. pp. 27-34).

Catechesi e diaconia della cultura

Significato, portata, attualità di un rapporto e di un servizio

VITO ORLANDO *

CATECHESI E SERVIZIO

PREMESSE

▪ Ricollegandoci a una riflessione avviata qualche tempo fa (cf «Catechesi», 1/1987), vogliamo stimolare l'approfondimento della dimensione della diaconia, che sta assumendo un ruolo sempre più significativo nella elaborazione e nella prassi ecclesiale.
A mano a mano infatti che, specialmente in Italia, si sviluppa l'attenzione ai temi del rapporto tra la Chiesa e il mondo, si ritorna sempre più alla credibilità di questa testimonianza per la qualificazione dell'impegno di evangelizzazione.

▪ All'interno di un lavoro piuttosto sistematico che ci prefiggiamo, la riflessione che ora proponiamo potrebbe apparire piuttosto generica, teorica, eccentrica rispetto alla prospettiva secondo cui si considera ordinariamente l'essenziale dimensione del servizio ecclesiale.
In verità vogliamo proprio superare quelle visioni riduttive e semplicistiche che impediscono di realizzare un'attenzione organica alle reali esigenze e ai veri bisogni dell'uomo e che rendono perciò non adeguata e poco efficace la proposta del messaggio cristiano all'uomo di oggi.
Per questo, muoveremo dalla centralità della cultura, che ci sembra l'esperienza umana più significativa, ma anche più problematica, soprattutto per il ruolo che gioca nei dinamismi di trasmissione, accettazione e maturazione della fede cristiana.

▪ Un'analisi del rapporto fede/cultura, tuttavia, potrebbe essere tanto ampia quanto dispersiva.
Ci limiteremo pertanto alla contestualizzazione del tema rispetto all'ambito della catechesi, evidenziando le suggestioni — anche contestative — che le scienze socio-religiose e lo stesso magistero del Papa e dei Vescovi offrono alla riflessione dei credenti e in genere di tutti gli intellettuali.
Il nostro scopo, quindi, è quello di precisare il rapporto catechesi-cultura nella prospettiva del servizio: la funzione diaconale accomuna entrambe nello sforzo di riferirsi costantemente all'uomo «in situazione», a una persona cioè che deve maturare l'adesione alla fede partendo dalla sua realtà culturale e che deve esprimere e testimoniare questa sua fede nelle modalità tipiche della cultura che gli appartiene e che condivide con altri uomini.
Questa puntualizzazione potrebbe apparire scontata, data la sua immediatezza e chiarezza solare, ma i rilievi sulla prassi ecclesiale indicano che non sempre il problema trova facile soluzione e pratica attuazione.
Per questo motivo crediamo utile tentare di offrire una migliore comprensione, che guidi i Lettori alla formulazione degli itinerari esperienziali.

---

* Direttore del Centro Pedagogico Meridionale (Bari).

1. La Chiesa e il servizio all'uomo

▪ Riflettendo sul servizio ecclesiale, risuonano sempre nella mia mente le significative e suggestive parole iniziali della *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*GS*, n. 1).

▪ Queste frasi non costituiscono soltanto una solenne dichiarazione, ma riportano il travaglio di almeno una generazione di cristiani, che ha avvertito la propria responsabilità e insieme l'impotenza di fronte a tanti drammi della storia.
La crisi precedente e immediatamente successiva al Concilio è — a nostro parere — frutto di un cristianesimo che, pur vissuto con sensibilità caritativa, manca però di concretezza storica. Per questo il richiamo dei padri conciliari: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi» (*GS*, n. 4), rappresenta l'indicazione metodologica più importante, affinché il servizio all'uomo acquisti consistenza e concretezza.

1.1. UN SERVIZIO AMPIO E ARTICOLATO

▪ Questa attenzione all'uomo, elevata a tratto costitutivo della Chiesa, ha fatto maturare consapevolezza nell'assunzione dei problemi del mondo e dell'umanità, e ha portato spesso i cristiani a esser profeti nell'indicare prospettive di rinnovamento circa le qualità della vita sociale, la convivenza della tecnologia e la scienza, le ipotesi per un futuro a misura d'uomo. Questo impegno non è né relativismo né una forma di deviazione, come qualcuno sospettò in quegli anni, ma il modo più vero di rendere vivo il vangelo lungo la storia. Non a caso contro questi sospetti reagì decisamente Paolo VI nella sua omelia in chiusura della nona sessione e di tutto il Concilio. La spiritualità espressa dal Concilio, secondo il Papa, può essere letta secondo il paradigma della parabola del «buon samaritano»: la Chiesa «si è dichiarata ancella dell'umanità», non «deviando» verso un pericoloso antropocentrismo della cultura moderna, ma facendosi attenta e confrontandosi con essa: «deviato no, rivolto sì», dice il Papa. Va messo pienamente in luce il criterio dell'Incarnazione che essa stessa è chiamata ad annunciare e testimoniare.

▪ Le prospettive aperte dal Vaticano II hanno avuto un adeguato sviluppo nel magistero e nella prassi ecclesiale del post-concilio, facendo maturare sempre più chiaramente l'attenzione all'uomo, alla sua storia e ai suoi problemi. In riferimento alla realtà concreta dell'uomo, ha acquistato forma e contenuto il dinamismo del servizio di carità, divenuto forza trasformatrice e umanizzatrice contro tutti i rischi di alienazione che corre l'umanità odierna. Dal campo economico a quello politico, dai problemi della salute a quelli dell'educazione, dall'esperienza familiare a quella del lavoro, non vi è settore della vita umana in cui progressivamente, i cristiani non abbiano avanzato proposte legislative, incrementato strutture e iniziative, sostenendo battaglie civili, volte a favorire la piena dignità dell'uomo e il suo primato, pur nella comunione con la realtà creata.

▪ Al culmine di questo processo di autocomprensione ma anche di impegno della Chiesa in rapporto all'uomo, il magistero pontificio offre un'altra solenne e per alcuni versi sorprendente affermazione nella *Redemptor hominis*: «L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale (...) quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. (...) Essendo quindi quest'uomo la via della Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza,

della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo deve essere in modo sempre nuovo, consapevole della di lui "situazione"» (*RH*, n. 14).
La Chiesa è se stessa quando accetta di porsi sulle tracce dell'uomo per svelargli la sua vera dignità e aiutarlo a realizzarla in pienezza. Ancora una volta, il richiamo alla lettura delle coordinate storiche della vita umana viene posto come scelta decisiva per l'efficacia della diaconia cristiana.

1.2. LO SPECIFICO SERVIZIO DELLA CULTURA

▪ Nelle forme di servizio all'uomo (soprattutto nella capacità di attenzione e di risposta ai bisogni, sia a livello di esigenze individuali che di situazioni strutturali) che si sono moltiplicate negli ultimi anni, è possibile sempre rinvenire questo lavoro di analisi, di discernimento critico, di coinvolgimento intellettivo?
Al di là della sensibilità di alcuni leaders ecclesiali, si può dire che le comunità hanno maturato operativamente una maggiore responsabilità al riguardo e una più adeguata capacità di analisi e di scelte per la liberazione dell'uomo?

▪ Gli esiti sono differenziati, spesso ambivalenti e poco trasparenti a livello delle motivazioni poste alla base delle varie azioni pastorali. In genere, nei contesti in cui più drammaticamente si affacciano le minacce per la dignità e l'integrità umana, è frequente ravvisare lo sforzo di un confronto critico con i diversi problemi emergenti; negli ambienti invece in cui il cambiamento socio-culturale è meno rapido e traumatico, molte comunità appaiono sonnolente, restie a cogliere i germi di novità, lente a riconoscere le tensioni presenti e a prendere posizione per una qualità della vita pienamente a misura d'uomo.
In entrambi i casi, si è avvezzi spesso a rincorrere le emergenze, a tamponare i conflitti e le contraddizioni del sociale, a «tappare i buchi» delle carenze strutturali; le varie esperienze di servizio, per quanto lodevoli, sono per lo più operate «a posteriori», frammentarie e carenti di un chiaro e organico progetto di intervento pastorale.
Le indagini svolte in proposito dimostrano che, in questi casi, non mancano le risorse operative (che anzi spesso vengono sottoutilizzate a livello quantitativo e qualitativo); manca invece la visione prospettica della realtà nella quale ci si trova a porre il proprio servizio.

▪ Ritorna allora con forza l'impegno per un servizio che appare prioritario ed essenziale rispetto a tutte le altre forme della diaconia: quello della cultura. Non ci sembra esagerato dire che *la prima forma di servizio all'uomo è la cultura*.
Le motivazioni e le prospettive di questa priorità sono presto indicate:
a) L'uomo è un essere culturale e la cultura è il suo «luogo vitale»; le varie dimensioni del suo essere e il suo realizzarsi sono mediati da modelli culturali. Quanto più questo «luogo» e questi modelli sono resi rispondenti alle esigenze esistenziali dell'uomo, tanto più si creano le condizioni perché possa essere pienamente persona.
b) Le innovazioni di questo «luogo vitale», i cambiamenti culturali hanno sempre bisogno di germi sapienziali che richiamino e facciano maturare una cultura della dignità e della responsabilità dell'uomo.
c) Le minacce all'uomo hanno sempre una valenza e una giustificazione mistificante le attese e i progetti umani. La consapevolezza delle situazioni e dei rischi facilita la demitizzazione di quanto non risponde alla vera dignità dell'uomo.
d) Il messaggio cristiano deve incontrare le nuove esigenze culturali che maturano nelle varie esperienze umane per poter essere pensato, vissuto e comunicato all'interno di queste nuove esigenze, attuando un confronto critico con le stesse.

▪ Non abbiamo la pretesa di esaurire nei brevi richiami proposti l'insieme delle funzioni assolte dal servizio della cultura; abbiamo voluto solo sottolineare quelle che più direttamente possono contribuire ad arricchire l'umanità dell'uomo, a far maturare una sempre maggiore consapevolezza della dignità umana, a

salvaguardare la vera libertà nella verità, contro tutti i rischi di riduttivismo e di strumentalizzazioni a cui la vita è attualmente esposta.

1.3. ATTUALITÀ DEL SERVIZIO DELLA CULTURA

La priorità del servizio della cultura non è solo da vedere in ordine alla sua importanza, ma anche in riferimento alla sua attualità.
Vogliamo pertanto insistere su quest'ultimo punto per coglierne le implicanze.

- La rottura «fede/cultura» costituisce il «dramma della nostra epoca», dice Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* (*EN*, n. 20). Ciò esige un impegno serio di evangelizzazione delle culture, che d'altra parte non potrà realizzarsi senza una vera comprensione delle diverse espressioni ed elaborazioni culturali del nostro tempo. Viviamo infatti in una situazione di pluralismo, nel quale diversi progetti si scontrano, coinvolgendo scelte politiche, ipotecando il destino del nostro pianeta, esasperando o riducendo alcune esigenze dell'individuo, a scapito della vita comune. Interpretare fino in fondo queste opzioni, cogliendo le remote motivazioni e le conseguenze ultime, è necessario per poter recuperare e incentivare quanto di buono ogni cultura possiede, e nello stesso tempo correggere o rimuovere quanto si oppone alla giustizia, alla libertà, al progresso della comunità umana.

- Condizione ancora più problematica è quella di quanti vivono in un'indifferenza culturale che comporta assenza di qualsiasi visione progettuale, di riferimenti etici e normativi, di orientamenti comportamentali. Anche per questa sempre più diffusa e condivisa situazione, il servizio della cultura appare urgente per ridare senso all'esistenza personale, per rilanciare le motivazioni più profonde dell'azione, per creare convergenza e solidarietà a livello sociale.

- Infine, non possiamo ignorare la profonda trasformazione dei linguaggi, che sono i canali secondo cui si veicola la cultura e attraverso i quali la fede può diventare significativa per la vita. La diaconia della cultura comporta una capacità di penetrazione delle strutture del sistema simbolico che i linguaggi realizzano perché la comunicazione della fede possa operarsi in sintonia con le categorie espressive di ogni persona.

2. La catechesi e il servizio della cultura

La catechesi è oggi certamente l'azione educativa più diffusa e capillare, e anche la più duratura, pur restando ancora piuttosto riferita alla fascia della fanciullezza e della preadolescenza. Essa tuttavia è uno dei più significativi servizi all'uomo, perché, attuando il confronto tra fede e cultura, propone un insieme di suggestioni che spesso, anche se implicitamente, condizionano la progressiva esperienza di maturazione umana e religiosa.
È necessario allora illuminare le modalità e gli aspetti secondo cui questo servizio può realizzarsi, affinché l'iter catechistico possa sviluppare la crescita integrale della persona, e non — come talora accade — costituire una ipoteca per l'assunzione di una vita di fede disincarnata e spersonalizzata.

2.1. ATTEGGIAMENTO DIACONALE DELLA CATECHESI NEI CONFRONTI DELLA CULTURA

- La catechesi deve anzitutto assumere un atteggiamento diaconale nei confronti della cultura; deve cioè servire la cultura servendosi della cultura.
Che cosa vuol dire questo gioco di parole? Essenzialmente che vi è un rapporto di circolarità tra le due.
La catechesi incontra i soggetti nella loro realtà religioso-culturale specifica; soggetti cioè che sono immersi in una realtà culturale e che esprimono la vitalità religioso-culturale propria della loro situazione personale (età, livello

sociale, ecc.) e ambientale. Questo esige, come sottolinea *Catechesi tradendae*, un impegno di conoscenza delle loro «componenti essenziali» ed «espressioni più significative», rispettandone valori e peculiarità. «È in questo modo — dice il Papa — che essa (la catechesi) potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani» (*CT*, n. 53).

▪ L'impegno di conoscenza deve scaturire da una capacità di analisi e di comprensione di quanto è racchiuso nella mentalità a livello di opinioni, motivazioni, orizzonti di senso, atteggiamenti di vita e comportamenti concreti. Perché è con questi aspetti che deve confrontarsi il messaggio ed è a questi livelli che esso deve diventare forza trasformante.
La catechesi deve saper valutare la qualità umana di una cultura e nello stesso tempo i condizionamenti che subisce, per guidare a una presa di coscienza dei valori e disvalori presenti in essa, per accrescere la disponibilità al rinnovamento.

▪ La catechesi deve rispettare i valori e le ricchezze peculiari di una cultura per trovare in essi sintonia significativa con il messaggio e aprirli alla pienezza della loro realizzazione. D'altro canto essa deve operare una proposta che sia intelligibile per i riferimenti culturali propri della persona e del suo ambiente, sia a livello linguistico che a livello di contenuti. Come abbiamo già detto prima, questa mediazione non costituisce un adattamento, e quindi un impoverimento del messaggio evangelico; la forza con cui esso sfida i tempi e le culture deve rimanere inalterata; la sua provocazione non deve risultare meno impegnativa, ma solo non estranea ai progetti, ai problemi, alle prospettive secondo cui l'uomo di oggi vive la propria esistenza, organizza i rapporti con gli altri, partecipa alla vita collettiva.

▪ La funzione diaconale della catechesi non vuol solo lasciare intendere che la prospettiva del sacro deve coniugarsi con le coordinate della vita profana, ma implica che l'adesione e l'esperienza religiosa possono sintonizzarsi con l'organizzazione del vissuto quotidiano, costituendo un unico e indivisibile orizzonte esistenziale. L'essere cristiano e l'essere persona non si articolano come momenti distinti, come pluralità di ruoli; costituiscono invece, nella sua totalità, l'opzione di una vita che non vuole confinarsi solo nel limite del contingente, ma cerca un respiro più ampio che la realizzi autenticamente e totalmente.

2.2. DIMENSIONI DEL SERVIZIO DIACONALE DELLA CATECHESI ALLA CULTURA

▪ La catechesi è chiamata a radicare la forza del vangelo nel cuore delle culture. In questo modo parlerà realmente alla vita e riuscirà ad arricchire il «luogo vitale» dell'uomo di valori autentici e a inserire in esso una forza spirituale, una fonte di senso religioso capace di rinnovarlo profondamente.

▪ Tenendo presente quanto abbiamo detto precedentemente, possiamo distinguere due aspetti fondamentali nel servizio diaconale della catechesi;
a) «Aspetto fondativo»
La catechesi deve anzitutto offrire una prospettiva nuova di comprensione dell'uomo. Questa prospettiva fondante non può essere che l'evento dell'Incarnazione. In Cristo, uomo nuovo, trova luce il mistero dell'uomo, la sua vocazione, la sua dignità, l'enigma del dolore e della morte (*GS*, n. 22).
La catechesi deve far maturare una comprensione nuova della vita alla luce del mistero di Cristo; deve cioè guidare a dire sì a lui con la certezza che questo porta alla piena realizzazione, a dare pienezza di senso alla vita, alla salvezza totale.
Questo aspetto fondativo deve essere tenuto presente e ad esso deve tendere tutta l'azione della catechesi, in contrasto con tutte le visioni religiose che rendono oppositiva la scelta di fede e i criteri della realizzazione umana, che insistono su una esperienza di mortificazione dell'umano piuttosto che di piena valorizzazione delle sue espressioni e delle sue risorse, che fanno della storia del mondo solo la sede

del peccato e non anche quella della redenzione.
Queste convinzioni, che stentano a tramontare nonostante il rinnovamento teologico conciliare e postconciliare, sono più diffuse di quanto non si creda e per lo più motivano il disimpegno e il quietismo di tanti cristiani ancora oggi, specie dove l'animazione del temporale richiede fantasia e capacità di rischiare.
b) «Aspetto ermeneutico»
La catechesi aiuta a maturare una coscienza credente educando alla capacità di confronto con le varie acquisizioni culturali e conquiste del sapere.
L'aspetto interpretativo deve essere riferito non solo alle grandi acquisizioni e conquiste culturali ma anche alla prassi ordinaria della vita. A questo livello concreto la catechesi deve aiutare a verificare alla luce della fede trasmessa e accolta le convinzioni e le motivazioni, gli atteggiamenti e i comportamenti, i progetti e la ricerca di senso. È su questo piano che la cesura tra fede e vita può essere superata, e la vita quotidiana di ognuno essere letta e vivificata nella prospettiva della vocazione e della missione. Anche questo livello di verifica è spesso disatteso, ci dicono le inchieste sulla catechesi, specie fra giovani e adulti, i quali pagano sulla propria pelle la dicotomia fra le scelte di fondo che operano a livello religioso e i comportamenti praticati nel quotidiano, specie a livello di testimonianza nel sociale. Ed è proprio questa schizofrenia a dimostrare come la diaconia della cultura è spesso poco praticata nella educazione cristiana e non è patrimonio comune di tutti i membri della comunità ecclesiale.
Ovviamente niente funziona in modo automatico e meccanico e tutto deve attuarsi per un'opera di vivicazione dell'interno delle diverse situazioni, come una provocazione e uno stimolo, un'offerta e un appello.
È un rapporto dinamico e un efficace discernimento che deve attuarsi tra la proposta, le prospettive e i contenuti della fede e i modelli, le norme e i valori che le varie situazioni culturali esprimono.

▪ Attraverso questi due aspetti del servizio diaconale della catechesi si attua, nel contesto vitale che è la cultura, una sintesi tra la fede e la cultura che esprime l'incarnazione della fede nella vita. Questa è la via che consente alla fede di diventare cultura, cultura della vita e della promozione dell'uomo; di essere «pienamente accolta, pensata nella sua globalità e fedelmente vissuta».
La catechesi deve far diventare la fede aspetto integrante del modo di essere dell'uomo, facendola diventare elemento vivicante del «luogo vitale» che è la cultura.

3. Funzione diaconale della cultura nei confronti della catechesi

Finora abbiano sottolineato il servizio che la catechesi è chiamata a svolgere nei confronti della cultura; considerare tuttavia solo questa prospettiva non rende sufficiente ragione della complessità del rapporto catechesi/cultura. Come giustamente viene affermato nel messaggio a conclusione del Sinodo sulla catechesi (1977), «la vera incarnazione della fede per mezzo della catechesi suppone non soltanto il processo del "dare" ma anche quello del "ricevere"» (*Messaggio*, n. 5). Questa reciprocità è condizione di possibilità e di efficacia per la stessa catechesi.
Vogliamo approfondire pertanto le varie prospettive secondo cui può realizzarsi la funzione diaconale della cultura nei confronti della catechesi.
Proprio perché si tratta di un rapporto di reciprocità, molti aspetti già indicati saranno ripresi da una prospettiva diversa e vi sarà quindi necessariamente qualche ripetizione.

3.1. LINGUAGGI E TRASMISSIONE DELLA FEDE

▪ La cultura offre i mezzi espressivi che rendono possibile la trasmissione e la mediazione della fede. La fede giunge a noi sempre in

una mediazione culturale e si esprime attraverso una forma culturale. Anche l'approfondimento della fede e la sua interiorizzazione e personalizzazione non possono che avvenire all'interno di una cultura. È questa una costante nella storia della Chiesa: basti pensare al rapporto fra Rivelazione e Tradizione e alle sofferte elaborazioni del magistero nella prospettiva di comprendere più pienamente il messaggio biblico incarnandolo nelle situazioni storiche via via vissute nel corso dei secoli.
La catechesi, valorizzando le categorie interpretative e i criteri valutativi che la cultura offre, può operare una ricomprensione e riformulazione della fede, con tutte le conseguenze che questo comporta per la stessa cultura, come abbiamo già detto.

▪ La necessità per la catechesi di trasmettere il messaggio e di renderlo significativo per la vita valorizzando i mezzi espressivi propri del tempo e del contesto culturale, presenta però notevoli difficoltà di comprensione e di attuazione. I linguaggi, infatti, e le modalità espressive sono soggetti a rapidi e anche profondi cambiamenti e perdono quella univocità necessaria per assicurare la comune comprensione dei contenuti della fede. Occorre quindi ricercare i linguaggi più adeguati a contesti e a soggetti particolari per attuare una mediazione efficace.
La catechesi, cioè, deve essere in grado di valorizzare una pluralità di linguaggi per mediare la fede nella pluralità delle culture, perché solo inserendosi nelle culture dei popoli e dei gruppi sociali rende possibile ed efficace la trasmissione della fede.
Questa azione è particolarmente urgente in rapporto, soprattutto, a tutti coloro che esprimono una subcultura e che rischiano, a livello sociale ma anche sul piano religioso-ecclesiale, di essere emarginati perché non riescono a cogliere ciò che viene veicolato a livello di offerta pastorale e nei tracciati della socializzazione ambientale, religiosa e non. Le comunità ecclesiali non finiranno mai di interrogarsi sul perché, ad esempio, nelle parrocchie, e in particolar modo al momento della catechesi, ci siano sempre meno operai, giovani, contadini, ecc. La stessa lettura della «secolarizzazione» di molti gruppi sociali può essere attribuita tanto ai fattori del mutamento socio-culturale ambientale quanto alle carenze dell'offerta ecclesiale, e su questo molto ci sarebbe da riflettere a livello di credibilità nello stile di accoglienza e di dialogo con i cosiddetti «lontani».

3.2. LA CATECHESI LABORATORIO EFFICACE PER LA SINTESI FEDE-CULTURA

▪ Riconoscendo il servizio che la cultura può dare alla catechesi impegnandosi ad animare e illuminare la cultura, la catechesi diventa di fatto uno spazio operativo di mediazione, un vero e proprio laboratorio.
Nella catechesi, infatti, il messaggio cristiano e la cultura entrano in interazione dinamica: il messaggio offre una fonte di senso e diventa un criterio ispiratore dell'agire concreto, e la cultura di un «luogo vitale» aperto alla trascendenza ed alla speranza, capace di essere segno di reale novità per l'uomo stesso.

▪ Non si tratta, ovviamente, di un'operazione semplice e soprattutto che funzioni in modo automatico; non basta cioè affiancare il messaggio a qualunque modalità di vita e di cultura perché questo si realizzi.
Occorre infatti aiutare a penetrare le mentalità, a scomporle per cogliere radici di convinzioni e motivazioni delle azioni, per giungere a confrontare con il vangelo «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita».
Nei confronti di ciò che costituisce il «luogo vitale» concreto delle singole esperienze umane, il messaggio deve apparire come proposta di modi nuovi e autentici di promozione della persona e della società; come annuncio e offerta di pienezza di realizzazione.

▪ Perché questo possa realizzarsi nella catechesi, bisogna essere in grado di trovare canali adatti per la comunicazione del messaggio e itinerari adeguati di maturazione di una scelta di vita conforme al messaggio.

3.3. MEDIAZIONI CULTURALI E LORO RELATIVIZZAZIONE

▪ La funzione diaconale della cultura può essere colta anche nei confronti del rischio di assolutizzazione di una espressione culturale della fede.
Il messaggio cristiano si presenta sempre incarnato in una visione culturale; tende di per sé a una mediazione culturale per potersi comunicare. Non può tuttavia identificarsi con nessuna cultura in particolare perché è transculturale; si presenta quindi sempre come una offerta e un appello.
In contatto con le diverse culture, può rischiare di restare prigioniero nelle forme culturali in cui si è articolato e di perdere la sua forza trasformatrice; può anche, paradossalmente, diventare occasione di divisione, di accentuazione delle identità corporative, piuttosto che elemento di comunione.

▪ Il rinnovamento culturale dell'ambiente non deve quindi spingere a irrigidimenti difensivi o al disorientamento, come talora avviene quando si registrano anche fra le comunità cristiane la perdita dei valori esistenziali di riferimento, o la labilità dei codici, oppure l'incoerenza fra atteggiamenti e comportamenti religiosi e sociali.
Piuttosto, il mutamento culturale deve provocare sempre a una ricerca di significatività in riferimento alle nuove condizioni di vita e obbligare gli operatori della catechesi a un confronto con le nuove visioni della vita e le nuove prassi valorizzate per la realizzazione personale. Dialogando con le nuove elaborazioni culturali, la catechesi guida alla maturità nella fede e aiuta ad assumere atteggiamenti critici nei confronti dei nuovi progetti culturali, confrontandoli con il progetto di salvezza in Cristo.

▪ La catechesi si presenta quindi come un luogo di dialogo culturale, di confronto e di valorizzazione della tradizione culturale e religiosa di un popolo e di un contesto per valorizzare quanto di significativo offre il patrimonio ambientale, sia come punto di riferimento per la comprensione dell'oggi che per ogni progetto futuro; garantendo così la storicità della fede e aiutando a percepire il lento e faticoso attuarsi del progetto di salvezza nella storia dell'umanità.

4. Uno spazio di concretezza nel servizio della cultura: il territorio

▪ Una reciprocità diaconale tra catechesi e cultura non può essere soltanto tratteggiata nei suoi aspetti essenziali, né è sufficiente comprenderla solo da un punto di vista teorico; deve essere soprattutto verificata e attuata in riferimento ai contesti concreti che costituiscono il «luogo vitale» per l'uomo dove la catechesi deve rendere significativo il messaggio che annuncia e portare a maturazione una scelta di fede.
Per questi motivi il territorio appare come lo spazio di concretezza storica. In esso la catechesi ricerca i linguaggi espressivi e le categorie interpretative, attua concretamente il dialogo con le culture, aiuta a operare un discernimento delle visioni culturali e ridona piena vitalità alla proposta evangelica.

▪ Perché tutto questo sia possibile, è necessaria una adeguata conoscenza degli orientamenti e della tradizione culturale del territorio; si richiede la capacità di vagliare le innovazioni e la distanza/apertura che i vari orientamenti presentano nei confronti della visione cristiana, l'influsso culturale esterno e i suoi effetti disgreganti.
Oggi si impone sempre più la verifica della socializzazione religiosa operata dalla famiglia per valutare se essa richieda ancora la necessità di una «precatechesi», vista come primo annuncio degli elementi essenziali del messaggio cristiano.
Ancora, va valutata la tenuta complessiva della visione religiosa ambientale per verificarne la sua possibile valorizzazione nell'esperienza di catechesi.

▪ Nella situazione complessiva di transizionalità culturale e religiosa dei singoli ambienti e per la prevalente secolarizzazione dei contesti a più accentuata modernizzazione, l'intera comunità cristiana locale è chiamata a farsi carico del difficile compito di discernimento delle diverse situazioni e ad assumersi l'onere di ricostruire un efficace rapporto diaconale tra visioni culturali e messaggio cristiano.
La comunità locale è soggetto capace di analisi, di discernimento e di scelte operative nei confronti delle singole situazioni? A lei spetta valutare la necessità di nuove fondazioni della visione cristiana e offrire le prospettive secondo cui può essere raccordata la visione cristiana con le nuove elaborazioni culturali, indicando anche quanto di esse può essere valorizzato e assunto.
Perché ciò avvenga, può essere utile anche valorizzare momenti conoscitivi specifici, cosa che talune comunità ecclesiali oggi sperimentano preliminarmente all'elaborazione dei progetti pastorali. La conoscenza del territorio, però, non può essere ridotta a un fatto tecnico, meno che mai a un impegno specialistico; esso resta una istanza di tutto quanto il popolo cristiano, che può essere variamente realizzata anche a seconda dei carismi e dei ministeri che ognuno è chiamato a vivificare.
Ancora di più, l'onere di coniugare fede e cultura compete a tutti coloro che guidano la promozione cristiana e che avvertono l'importanza di un'autoformazione.

▪ Possiamo dire che su questo punto si gioca un momento decisivo di conversione della mentalità e della prassi cristiana, che investe la qualità della scelta di fede personale e ancor più il senso e la credibilità della testimonianza comunitaria. In questa prospettiva, il servizio della cultura è un tratto permanente della prassi ecclesiale che, se non sempre consente risultati immediati, è però decisivo se si vuole impostare una strategia pastorale di lungo periodo per una sintesi più efficace tra la vita e la fede.

Lo sapevate che

Note di pastorale giovanile...

... è l'unica rivista in Italia interamente dedicata all'educazione umana e di fede dei giovani?
... che la sua proposta educativa, nello stile dell'animazione, parte dall'incontro tra le domande dei giovani e la "memoria" di cui l'educatore si fa testimone, per portare verso l'incontro col Signore della vita?
... che non fa soltanto riflessione teorica, ma offre anche sussidiazione pratica?
... che quest'anno offre ai lettori (a partire da novembre 88 e per tutto l'89) **un fascicolo sulla vita dei gruppi?**

Per tutto questo (e per il resto che scoprirete) riproponiamo l'

ABBONAMENTO NPG

PROGRAMMA 1989

Dossier. Temi: *Pastorale e ministeri; I giovani come domanda educativa; L'uso della Bibbia nei gruppi giovanili; Pastorale degli adulti e pastorale giovanile: quale confronto oggi? Itinerari di educazione alla fede...*
Esperienze. Temi: *nuove vie per gli oratori; Abbiamo fatto una ricerca "locale" sui giovani; Finestre sul territorio...*
Formazione degli animatori. Temi: *Dizionario dell'animazione; Comunicazione e linguaggio; Analisi dei Progetti Giovani; Educare a...*
Il punto. Un servizio ai "nuovi": ripresa di alcuni temi di fondo della pastorale giovanile.
Fatti e opinioni. Un commento fresco e "d'autore" sui fatti.
Preadolescenti. Temi: *Itinerari differenziati di educazione alla fede; Educazione e sport; Preadolescenti e orientamento...*
Speciale. Un grosso regalo ai lettori, in particolare ai nuovi animatori: un fascicolo di 24 pagine ogni mese sulla vita dei gruppi, con *esercizi* per i membri del gruppo e *orientamenti* per l'animatore.

ABBONAMENTI

(su ccp n. 32701104 intestato a *Note di pastorale giovanile* – LDC – corso Francia 214 – 10096 Leumann To).
Italia: L. 21.000 – Estero: L. 28.000.

La rivista è espressione del Centro Salesiano Pastorale Giovanile
(via Marsala 42 – 00185 Roma
Tel. 06/49.40.442).

Il dialogo con le religioni non cristiane

Riflessioni e orientamenti

GIAMPIERO CASIRAGHI

PROSPETTIVE

▪ Il «Documento di base» indica la «mentalità profondamente universale» come uno dei tratti caratterizzanti la catechesi: nel n. 49 tale mentalità viene qualificata come attenzione al «movimento ecumenico», all'«attività missionaria», ai «rapporti con coloro che non hanno alcuna fede»; e nel n. 50, con riferimento esplicito all'«attività missionaria», si afferma che la catechesi «cattolicamente» — «educa a rilevare e a rispettare tutto ciò che c'è di buono nell'umanità, soprattutto in seno alle grandi religioni».

▪ Ora possiamo chiederci: quanto questa istanza è penetrata nella nostra sensibilità e nella nostra prassi catechistica?
Il contributo di Giampiero Casiraghi ci aiuta ad approfondire gli orientamenti fondamentali del dialogo con le religioni non cristiane e ci stimola a una revisione, in proposito, della nostra azione catechistica.

UN ATTEGGIAMENTO MIOPE E SCORRETTO

▪ Per molto tempo in Europa le religioni degli altri popoli che abitano la terra sono state poco conosciute. Nonostante i racconti degli esploratori e dei missionari, i cristiani dei secoli passati, e fra loro i teologi che formarono intere generazioni di credenti, non disponevano di mezzi adeguati per conoscerle. In effetti, gli scritti delle grandi religioni orientali cominciarono a essere pubblicati in Francia nel 1771. Soltanto alla fine del secolo scorso le edizioni si moltiplicarono e furono create le prime cattedre di storia delle religioni. Alla mancanza di documenti si aggiunse molto spesso un atteggiamento di superiorità e di disprezzo. Catechismi e libri di teologia parlavano delle religioni non cristiane quasi sempre per criticarle, raramente con simpatia e rispetto.

▪ Ancora oggi vi sono persone tra noi che confondono gli shintoisti del Giappone con i confuciani della Cina, o che a mala pena distinguono l'induismo dal buddhismo. È quando per motivi di lavoro o per turismo intrecciamo rapporti di conoscenza con i seguaci di altre religioni, difficilmente riusciamo a essere obiettivi. La nostra fede e la nostra cultura occidentale colorano segretamente il nostro sguardo. Dal nostro «osservatorio» cristiano le loro tradizioni religiose e i loro riti ci sembrano stravaganti e ingenui.

IL CONCILIO È STATO INNOVATORE

▪ Oggi, quando parliamo di religioni non cristiane, non possiamo più avere tali atteggiamenti. Anche in questo campo, come in molti altri, il Concilio Vaticano II è stato innovatore. I rapidi cambiamenti avvenuti nel mondo e l'approfondimento del mistero della Chiesa, come segno della salvezza offerta a tutti gli uomini in Cristo Gesù, hanno favorito un nuovo atteggiamento nelle relazioni della Chiesa cattolica con i non cristiani. Molti docu-

menti del Concilio fanno esplicito riferimento ad essi, e uno in particolare, la dichiarazione *Nostra Aetate* (*NA*), è interamente dedicato alle religioni non cristiane.

▪ Secondo le indicazioni di questi documenti, nelle religioni non cristiane esitono valori che meritano l'attenzione e la stima dei cristiani. Le loro esperienze religiose e le loro tradizioni contengono cose vere e buone che stabiliscono un contatto con Dio. Per questo la Chiesa avverte la necessità di considerare «con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini» (*NA* n. 2).

▪ Anche Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* (*RH*), ricordando che il documento del Concilio sulle religioni non cristiane è «pieno di profonda stima» per i loro valori spirituali, sottolinea come fin dall'antichità i Padri della Chiesa videro in esse «quasi altrettanti riflessi di un'unica verità», che testimonia la profonda aspirazione dello spirito umano rivolta, pur per vie diverse, in un'unica direzione, verso la ricerca di Dio (*RH*, n. 11).

▪ Il rischio di queste dichiarazioni è che rimangano soltanto buoni propositi. Esse implicano invece un atteggiamento che ci coinvolge personalmente. Il Concilio chiede ai cristiani che «riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali» che si trovano nelle religioni non cristiane (*NA*, n. 2). Si tratta perciò di portare a maturazione la nostra coscienza cristiana, di diffondere dati ormai acquisiti, di stimolare ulteriori progressi. Certi atteggiamenti di stima e di rispetto non si improvvisano. Sono il frutto di desideri lungamente alimentati, di coscienze rinnovate dalle sollecitazioni che ci vengono dalla parola di Dio.
Quali atteggiamenti interiori dobbiamo allora maturare? Quali giudizi dobbiamo formulare perché nella Chiesa si diffonda la stima per i valori delle religioni non cristiane e perché in ciascuno di noi questa stima si sviluppi secondo le esigenze della missione della Chiesa nel mondo?

ACCETTARE I CAMBIAMENTI

▪ Il *primo atteggiamento interiore* richiesto a ogni cristiano è di accettare i cambiamenti avvenuti nella Chiesa, per operare una corrispondente conversione della mente e del cuore. Con il Concilio Vaticano II la Chiesa si è infatti impegnata a esaminare con maggiore attenzione i suoi rapporti con le altre religioni. Questo impegno implica scelte nuove, ma chiede anche di approfondire aspetti della fede cristiana che mettano in luce tutta la ricchezza di amore con cui Dio si è accostato agli uomini. La storia dell'uomo è infatti ricolma dei doni di Dio. Ogni realtà e ogni evento sono avvolti dal suo amore fin dal principio.

▪ Anche gli incontri interreligiosi, divenuti frequenti, hanno permesso cambiamenti radicali nel modo di valutare le altre religioni. Il Segretariato per i non cristiani, istituito da Paolo VI il 19 maggio 1964, affinché i non cristiani siano «rettamente conosciuti e giustamente stimati dai cristiani», ha accolto e talvolta ospitato capi e delegazioni ufficiali. Si possono ricordare, accanto a gruppi di pellegrini e di studiosi con i quali si è instaurato un dialogo sincero, le visite compiute dal Dalai Lama, capo politico e religioso del Tibet, quelle dei patriarchi buddhisti della Thailandia e del Laos e quelle del fondatore di uno dei movimenti più influenti tra le «nuove religioni» del Giappone, il Rissho Kosei Kai, che già nel 1965 era stato invitato come osservatore al Concilio. Queste visite, accompagnate da una udienza papale, ebbero grande risonanza nelle rispettive comunità.

▪ A loro volta, membri del Segretariato per i non cristiani hanno attivamente partecipato a incontri interreligiosi, e numerose sono state le visite compiute a personalità non cristiane e a centri di spiritualità significativi. Nei loro viaggi anche Paolo VI e Giovanni Paolo II si sono più volte incontrati con i rappresentanti delle varie religioni e hanno incoraggiato le Chiese locali ad aprirsi al dialogo: un dialo-

go, ha detto Giovanni Paolo II in India, «che scaturisce dalla fede e che per sua natura è diretto alla collaborazione nell'interesse dell'uomo e del suo benessere spirituale e materiale».

▪ Ma non sempre gli incontri sono sufficienti a provocare un mutamento profondo dentro di noi. Quando ci si incontra con pregiudizi, ci si può radicare nella convinzione della nostra superiorità o nel disprezzo per gli altri. Solo quando si assume un autentico atteggiamento di dialogo, si è in grado di penetrare nel mondo degli altri fino a comprenderlo. È la disponibilità a capire l'altro che provoca valutazioni inedite. Grazie soprattutto alla purificazione dei cuori e alla volontà di giungere a una reciproca comprensione, fatti storici vengono relativizzati, formule dottrinali, un tempo respinte come semplicemente diaboliche, sono interpretate con maggiore precisione, abitudini e credenze diverse sono accostate con simpatia e rispetto.

▪ Naturalmente il cambiamento che sta avvenendo oggi nella Chiesa nei confronti delle religioni non cristiane non è affatto ispirato da un esagerato spirito sincretistico che vuole ad ogni costo uniformare tutte le religioni. Non riguarda neppure la sola dottrina, ma mira in primo luogo a creare nella comunità ecclesiale una sensibilità nuova e modelli di comunione fraterna più leali e sinceri.
Le deplorazioni del Concilio per «gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni di antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque», e quindi anche dai cristiani (*NA*, n. 4), sono una semplice indicazione di un cammino molto più ampio che il nostro tempo, in cui cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, ha reso più urgente.

VALUTARE POSITIVAMENTE LE RELIGIONI

▪ Il *secondo atteggiamento interiore* richiesto al cristiano è di valutare positivamente la religiosità umana. Quando si parla di religiosità umana s'intende l'esperienza religiosa «fondamentale» dell'uomo, quella che si radica negli interrogativi e nelle aspirazioni più profonde del suo essere e che ha dato origine alle varie religioni esistenti oggi sulla terra.
Come valutare queste espressioni religiose in ordine alla salvezza cristiana?

▪ Una forte corrente teologica, soprattutto fra i protestanti che hanno fatto propria la linea suggerita da Karl Barth, hanno gettato notevole discredito sugli sforzi fatti dall'uomo per stabilire un contatto con Dio. Per questa corrente le religioni, qualsiasi religione, in certo qual senso anche il cristianesimo, hanno in se stesse una dimensione idolatrica che oscura la vera fede. Tra la rivelazione cristiana, che porta alla fede che salva, e le altre religioni esiste una totale discontinuità. La salvezza è infatti un dono esclusivo e gratuito di Dio, mentre le pretese di autogiustificazione dell'uomo, espresse in ogni religione, sono tentativi paradossali e impossibili, destinati a fallire.

▪ La discussione all'interno della teologia cattolica, influenzata dagli scritti di Jean Daniélou e dal pensiero di Karl Rahner, tende invece a riconoscere la validità delle religioni non cristiane. Anche se l'esperienza del male invita a guardarsi dal ritenere qualsiasi espressione religiosa come automaticamente sicura nel cammino verso Dio, le religioni dei non cristiani sono delle risposte umane a Dio, contengono valori in attesa di coronamento e possono diventare strumenti provvidenziali di salvezza. In altre parole, la teologia cattolica, pur con sfumature diverse, vede nelle religioni non cristiane dei valori che possono considerarsi risposte date dall'uomo alle sollecitazioni di Dio.

▪ Il Concilio Vaticano II ha utilizzato questa teologia, che valuta in maniera positiva la religiosità umana e che considera le religioni vie mediante cui l'uomo si mette in contatto con Dio, sforzandosi di superare l'inquietudine del suo cuore (*NA*, n. 2). «La vocazione ultima dell'uomo» è infatti «una sola, quella divina». Dobbiamo perciò «ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, n. 22). Dio può gui-

dare gli uomini alla salvezza come vuole. I modi concreti per conseguirla sono la ricerca sincera di Dio e lo sforzo «di compiere con le opere» la sua volontà, «conosciuta attraverso il dettame della propria coscienza» (*Lumen Gentium*, n. 16). Non si deve infatti costringere l'uomo ad agire contro la sua coscienza, non si deve neppure, soprattutto in campo religioso, «impedirgli di operare in conformità ad essa» (*Dignitatis humanae*, n. 3).

▪ Leggendo queste affermazioni, si ha l'impressione di varcare una soglia nuova. Tutti sappiamo come nel passato le relazioni tra le diverse religioni sono state segnate da persecuzioni e conflitti laceranti. Ma ora, per la coscienza cristiana sensibile all'universalità dell'amore di Dio, le dichiarazioni del Concilio aprono vie nuove. Non si può certo nascondere che l'intransigenza e i pregiudizi religiosi siano ancora largamente diffusi nel mondo. In diverse parti della terra esistono tensioni religiose e le minoranze sono sovente perseguitate e oppresse. Come cristiani dobbiamo impegnarci a lottare contro ogni discriminazione e contro qualsiasi restrizione della libertà religiosa, siano esse il prodotto di una fede intransigente, di interessi di gruppo o di concezioni politiche dominanti.

UNA NUOVA TAPPA DELLA MISSIONE

Per cogliere l'importanza del cambiamento avvenuto nei rapporti stabiliti dalla Chiesa con le religioni non cristiane, è opportuno riflettere sulle conseguenze che ne derivano per la sua missione nel mondo. Ci soffermiamo su alcuni aspetti che hanno maggiore rilevanza per gli atteggiamenti di dialogo richiesti a tutti i cristiani, in particolare ai missionari.

▪ Quando si parla di missioni e di missionari del passato bisogna innanzitutto ricordare che la missione della Chiesa, quale noi oggi la concepiamo, non è un metro adeguato per valutare l'opera da essi compiuta. La fase della missione che i missionari del passato hanno vissuto aveva altre esigenze e altre leggi. Anche se non si possono giustificare indiscriminatamente tutte le loro scelte, il giudizio sulla loro opera non può essere di semplice condanna, ma deve essere circostanziato storicamente e deve tener conto di tutti gli elementi che concorsero a prendere determinate decisioni.

▪ Si deve inoltre ricordare che gli orientamenti fatti propri dalla Chiesa del nostro tempo sono sempre il frutto di esperienze accumulate nel corso dei secoli. Essi possono considerarsi una tappa della storia della salvezza, una specie di «pedagogia divina» mediante cui Dio guida la Chiesa verso la piena maturità. L'attuazione del Regno di Dio nella storia dell'uomo riserva sempre sorprese, perché non possiamo presumere di conoscere appieno tutte le sue esigenze e i suoi modi di realizzarsi. Nell'ascolto umile e attento dello Spirito possiamo scoprire parole mai ascoltate e pensieri mai formulati. Gesù stesso, come riferisce il Vangelo di Giovanni, ha assicurato i suoi discepoli che lo Spirito li guiderà verso tutta la verità, parlerà loro delle cose che verranno e le farà capire meglio (*Gv* 16,12-15).

▪ Alla generazione cristiana del nostro tempo lo Spirito di Dio può quindi richiedere di battere sentieri mai battuti e di fare scelte mai operate dalle generazioni precedenti. Non è certo un cammino facile. Percorrere nuovi sentieri significa anche imbattersi in luoghi malagevoli e ardui. Può accadere di smarrirsi, di trovarsi di fronte a pericoli sconosciuti, di faticare a lungo prima di ritrovare la giusta direzione. La missione della Chiesa diventa così più impegnativa, il grado di comunione da raggiungere più profondo, la capacità di amore e di rispetto più ampia.

▪ Molte divisioni esistenti oggi nel mondo si aggravano per la presunzione di persone convinte di possedere tutta la verità, di popoli che credono di essere dei «popoli eletti», di gruppi umani che si considerano il centro di tutto e giudicano gli altri in ordine alle loro convinzioni. Le religioni possono giocare un ruolo fondamentale in tutto questo e diventare motivo di divisioni laceranti tanto più gravi in quanto pretendono di parlare e di decidere in nome di Dio.
Questa prepotenza ideologica e religiosa ri-

schia di annullare indebitamente l'amore di Dio per tutti gli uomini, l'«elezione» di tutti i popoli. Il Dio cristiano non è il Dio di un popolo, ma il Dio dei popoli.

▪ Purificarsi da questo atteggiamento comporta per la Chiesa missionaria un coraggio considerevole. Le chiede di riformulare la propria missione riguardo a Gesù Cristo, salvatore di tutti gli uomini. L'urgenza di annunciare il mistero di Cristo, morto e risorto, non può che andare in una direzione: quella di mettersi nella disposizione di chi muore perché il regno di Dio venga, perché gli uomini vivano, perché tutti possano godere delle esperienze spirituali e delle tradizioni religiose di ogni popolo, in modo che l'amore di Dio sia visibile nell'amore tra gli uomini.

IL DIALOGO, STRUMENTO INSOSTITUIBILE

▪ Per capire la verità rivelata in tutta la sua pienezza, la Chiesa sente oggi il bisogno di mettersi in ascolto delle esperienze religiose dei non cristiani. I valori in esse contenuti non devono andare perduti, ma sviluppati. La Chiesa, afferma il Concilio, procuri che «quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio» (*LG*, n. 17). «Essa perciò esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo, e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi» (*NA* n. 2).

▪ Il 10 giugno 1984, il Segretariato per i non cristiani, in occasione del suo ventesimo anno di vita, ha emanato un documento dal titolo: «L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci delle altre religioni». Secondo il Segretariato, il rapporto tra missione e dialogo con i non cristiani si pone in questi termini: senza venire meno all'impegno missionario, ma rispettando la coscienza e la libertà di ogni uomo, la Chiesa va incontro ai seguaci di altre religioni per realizzare insieme il regno di Dio e promuovere la pace universale. Pertanto i cristiani, ma specialmente i missionari, sono invitati ad assumere un atteggiamento nuovo nelle relazioni con i non cristiani.
Questo atteggiamento, a partire dalla prima enciclica di Paolo VI, ha preso il nome di dialogo. Esso va inteso non come una semplice curiosità culturale, né soltanto come un confronto di idee, o un patteggiare, ma come un modo concreto di essere presente, da parte di Dio, nella storia dell'uomo. Non deve essere interpretato soltanto come un discorso o una conversazione con persone e comunità non cristiane, ma come l'insieme dei rapporti interreligiosi che guidano verso una reciproca conoscenza e un mutuo arricchimento. È soprattutto uno stile, che richiede attenzione, rispetto, comprensione, accoglienza, in modo da lasciare all'altro spazio per la sua identità personale, le sue espressioni, i suoi valori. Come tale, diventa lo strumento insostituibile della missione. I missionari ne sono come le antenne avanzate e le comunità da essi fondate sono il luogo vitale dove lo scambio di esperienze religiose conduce verso uno spirito di maggiore comprensione e rispetto. Diceva un missionario, riferendosi all'induismo: «Noi abbiamo bisogno di loro tanto quanto essi hanno bisogno di noi».

▪ Questo spirito di dialogo diventa realtà quando ci si impegna a collaborare per confrontare, approfondire e arricchire i rispettivi patrimoni religiosi, quando con tutti i non cristiani ci si batte per promuovere la comunione e la pace nel mondo. A livello più profondo, uomini radicati nelle proprie tradizioni religiose possono condividere con uomini di altre religioni le loro esperienze di preghiera, di contemplazione, di fede e di impegno come espressioni e vie della ricerca di Dio.
Sul fronte missionario già si segnalano incontri di spiritualità ed esperienze di preghiera in comune con buddhisti e induisti. Oltre che arricchirci reciprocamente, questi incontri ci impegnano a comunicare agli altri le ragioni della nostra fede e a promuovere gli ideali spirituali più alti dell'uomo, senza arrestarci di fronte alle differenze, ma rimettendoci con umiltà

e fiducia a Dio, «che è più grande del nostro cuore» (*1 Gv* 3,20).

▪ Come ha sottolineato Giovanni Paolo II nel suo ultimo viaggio in India (1 - 10 febbraio 1986), parlando agli esponenti delle religioni non cristiane: «Il frutto del dialogo è l'unione tra gli uomini e l'unione degli uomini con Dio... Attraverso il dialogo facciamo in modo che Dio sia presente in mezzo a noi; poiché mentre ci apriamo l'un l'altro nel dialogo, ci apriamo anche a Dio». E se Dio è amore e vuole effettivamente salvare tutti gli uomini, egli non può non essere attivo sempre, dovunque e in tutti, nell'offrire i doni della salvezza.

NOVITÀ ELLE DI CI

Bosco Giovanni Battista

PROMEMORIA DI UNA ESPERIENZA

La tipica esperienza educativa, pastorale e spirituale di Don Bosco
Collana «Pedagogia salesiana»
Pagine 48, Lire 1.800, Codice 14846.

L'autore definisce il suo libretto «Appunti per rievocare un'esperienza, quella spirituale e educativa di Don Bosco, e per riproporla oggi». *Contenuto.* La breve trattazione si sviluppa in tre parti. *1.* L'esperienza di Don Bosco nel suo contesto di riferimento. Don Bosco e i giovani: un binomio i cui termini si richiamano a vicenda, indice di una missione educativa, emblema di un metodo pedagogico. *2.* L'originalità della proposta educativa di Don Bosco: educazione preventiva tra autoritarismo e permissivismo. *3.* Le direttrici del progetto educativo di Don Bosco: il centro propulsore del metodo è la carità pastorale; il progetto di vita proposto è «buoni cristiani e onesti cittadini»; il contesto è l'ambiente educativo ricco di rapporti in stile di famiglia.

Centro Salesiano Pastorale Giovanile (a cura del)

SCOMMETIAMO NELL'EDUCAZIONE

Sistema preventivo di Don Bosco e situazione giovanile attuale
Collana «Pedagogia salesiana», Pagine 164, Lire 8.000, Codice 15858.

Il «Centro Salesiano Pastorale Giovanile» ha trasformato il numero unico della sua rivista «NPG» dedicato al centenario di Don Bosco (gennaio-febbraio 1988), in volume. Dopo averlo arricchito di svariati contributi integrativi. Il risultato finale è una proposta educativa aggiornata, tagliata su misura della gioventù del nostro tempo.
Contenuto. Una prima parte del volume fa «memoria» dell'avvenimento Don Bosco e del suo sistema educativo, riproponendone le radici storiche. Nella seconda parte si studiano le condizioni attraverso cui quel sistema pedagogico può essere riattualizzato. Nella terza parte sono focalizzati alcuni punti che richiedono approfondimento. Prendono la parola, oltre a superiori salesiani, studiosi di sociologia, pedagogia e pastorale.
Destinatari. Quanti si trovano impegnati nella pastorale giovanile, in particolare gli educatori.

Fontana Umberto

UOMO E CONSACRATO

Nello spirito di Don Bosco a cento anni dalla sua morte
Collana «Pedagogia salesiana», pagine 224, Lire 12.000, Codice 16536.

Contenuto. Dieci ampie riflessioni sulle Costituzioni rinnovate, frutto di studio personale, di predicazione e di confronto con altri salesiani. Tiene in particolare considerazione la dimensione umana del religioso come emerge dalle scienze psicologiche nelle quali l'autore è specializzato.
Temi trattati. 1. La vocazione salesiana e la sua progressiva maturazione. *2.* Le difficoltà della risposta secondo le varie età: giovanile, di mezzo, anziana. *3.* La vita comunitaria e i suoi problemi. *4.* Il lavoro nella vita salesiana: la sua rilevanza e i possibili conflitti con le esigenze dello stato religioso. *5.* Il «sistema preventivo»: un tesoro da valorizzare secondo le nuove esigenze dei tempi e in rapporto all'accettazione anche della gioventù femminile nelle scuole salesiane. *6.* Il voto di obbedienza, i contrasti che può suscitare e il modo di superarli. *7.* Il voto di povertà e le esigenze della nuova realtà socioeco-nomica. *8.* Il voto di castità e i suoi problemi: sessualità, maturità affettiva, amicizie, relazioni con il sesso femminile. *9.* L'amore fraterno in comunità; come superare gli inevitabili conflitti. *10.* La riconciliazione con Dio e con i fratelli. Superamento di situazioni difficili.
Caratteristiche. La dottrina spirituale risulta solidamente fondata sull'insegnamento e sull'esempio di Don Bosco; sul rinnovamento della vita religiosa voluto dal Concilio Vaticano II e recepito nelle nuove Costituzioni; sulla base di una vasta esperienza, esaminata anche dal punto di vista psicologico. L'autore dimostra particolare franchezza nell'affrontare problemi, denunciare carenze ed errori, debolezze, insufficienze, e nel proporre adeguati princìpi di soluzione.
Destinatari. Anzitutto gli appartenenti alla Famiglia salesiana, per lettura spirituale e meditazione, per la predicazione. Ma anche i religiosi in genere, che vi troveranno rispecchiate molte delle loro particolari situazioni.

Il sacramento del Battesimo/1

Riconsiderazione teologica e conseguenze per la catechesi

GIOVANNI CRAVOTTA

PRESENTAZIONE

▪ Diamo inizio a una serie di contributi a cura di GIOVANNI CRAVOTTA, docente di Catechetica all'Istituto Teologico «San Tommaso» di Messina, aggregato alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana. Con essi si intende guidare alla riconsiderazione, dal punto di vista teologico e catechetico, dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (con l'aggiunta del sacramento: della Riconciliazione, visto come «ripresa» dell'iniziazione cristiana).

▪ Le riflessioni e gli orientamenti che verranno proposti si collocano nell'alveo dell'attuale attenzione all'itinerario di formazione cristiana, evidenziando la «funzione» che i sacramenti dell'iniziazione svolgono in esso ed esplicitando gli impegni che ne derivano per l'azione catechistica.
Si tratta dunque di uno «strumento» teorico-pratico che si inserisce in modo preciso e adeguato nella sensibilità e nelle prospettive di lavoro della nostra Rivista, che da anni insiste sull'esigenza di elaborare una corretta ed efficace integrazione tra la catechesi e le altre dimensioni della vita ecclesiale e con le espressioni pastorali di esse.

▪ Qui il dialogo teorico-pratico si sviluppa tra la catechesi e la liturgia, ambito che — a dispetto di visioni troppo ottimistiche della nostra realtà pastorale — ha bisogno ancora di notevoli approfondimenti, sia a livello di pensiero che a livello di prassi.
In concreto la serie degli interventi si articolerà intorno ai sacramenti del *Battesimo*, della *Riconciliazione*, della *Confermazione* e dell'*Eucaristia*.

E per ciascuno dei sacramenti la riflessione si svilupperà in due momenti (corrispondenti a due puntate sulla Rivista):

1) anzitutto si proporrà una riconsiderazione teologica del sacramento in questione, a partire dalla Chiesa vista come comunità missionaria; da essa si dedurranno le conseguenze per l'azione catechistica, evidenziando l'impegno specifico per il catechista (leggere-interpretare i segni; gestire la catechesi in prospettiva di «narrazione»; far giungere alla formulazione della fede);

2) in secondo luogo verranno indicati gli obiettivi e proposti gli orientamenti pratici per la maturazione di cristiani «adulti» nella fede, nel contesto di comunità ecclesiali missionarie.

L'INIZIAZIONE SACRAMENTALE NEL «DOCUMENTO DI BASE»

«Guidare la famiglia alla celebrazione del Battesimo dei figli; introdurre i fanciulli al mistero eucaristico, alla virtù e al sacramento della Penitenza, agli impegni della Confermazione; condurre la comunità cristiana a riscoprire i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine sacro; richiamare il valore dell'Unzione dei malati; riproporre il significato del giorno del Signore, dell'anno liturgico, della celebrazione dei santi: sono altrettanti impegni che il catechista è chiamato ad affrontare, nel clima di un profondo rinnovamento della vita liturgica della Chiesa» (n. 45).

1.1. Il contesto per una nuova catechesi dei sacramenti

▪ È indubbio che l'ultimo ventennio è stato per la Chiesa italiana un periodo di grandi sofferenze e di più grande irruzione dello Spirito Santo, quasi un tempo continuato di nuova Pentecoste.
La sofferenza ha un nome: l'accorgersi, con lucida schiettezza, di alcune fratture che denotano la lacerazione di una certa visione di Chiesa, di religione, di fede, di sacramenti e del ruolo della Chiesa nel mondo. Per molti, appartenenti al mondo cristiano in Italia, risulta insignificante per la vita l'appartenenza alla Chiesa.
Già il Concilio Vaticano II aveva constatato che «a differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione, o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo» (*GS*, n. 7).
I Vescovi italiani nel 1971 denunciano come realtà diffusa «la carenza di una fede cosciente e robusta, che favorisce il dissolversi della religiosità, sino ad una rottura totale con la pratica religiosa»,[1] e ne individuano la responsabilità «prima e fondamentale» nell'«inadeguato alimento della fede per mezzo di un'azione catechetica, corrispondente alle nuove esigenze».[2]

▪ Lo sguardo sulla situazione italiana dal punto di vista della fede, successivamente al 1971, non prospetta novità in positivo: anzi, ciò che era ritenuto come rischio o pericolo si constata come realizzato nei documenti di quest'ultimo ventennio: sembra scontato che l'uomo oggi vive in una città secolare, impregnato, cioè, di quelle caratteristiche culturali, che chiamiamo secolarizzazione, che, per di più, pone ai margini il fatto religioso: «i grandi momenti della sua esistenza hanno generalmente poco riferimento alle celebrazioni liturgiche, che egli conosce sempre meno, quando non le consideri nulla più che una pratica socio-culturale e finisca quindi o con l'abbandonarle o col dar loro assai scarso rilievo nella propria vita».[3]
Nel contributo al Sinodo straordinario dei Vescovi, da parte della CEI viene osservato che «il rapporto fede-vita costituisce certamente uno dei nodi della problematica in atto all'interno della Chiesa italiana. Lo scarto tra la pratica della fede e il vissuto dei credenti è, talora, enorme».[4] Appare con cruda chiarezza che «in un paese come l'Italia oggi è urgente por mano quasi ad una nuova *implantatio evangelica*».[5]

▪ La catechesi, chiamata in causa per far fronte «a situazioni di scristianizzazione, che reclamano un rinnovato impegno di annuncio cristiano, il risveglio di una fede sopita, quasi un costante appello alla prima conversione (cf *CT*, n. 19)»,[6] dovrà ritrovare la fedeltà ai suoi compiti di comunicazione evangelica nelle fonti pe-

[1] CEI, *Vivere la fede oggi*. Documento pastorale, Roma 1971, n. 4 (Enchiridion CEI/1, n. 3636).
[2] *Ibidem* n. 5 (Enchiridion CEI/1, n. 3640).
[3] CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*. Documento pastorale, Roma 1973, n. 8 (Enchiridion CEI/2, n. 394).
[4] CEI, *Rilievi e proposte della Chiesa in Italia*. Contributo al Sinodo straordinario dei Vescovi, Roma 1985, 4c (Enchiridion CEI/3, 2886).
[5] CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*. Nota pastorale, Roma, giugno 1995, n. 29 (Enchiridion CEI/3, n. 2673).
[6] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*. Orientamenti pastorali, Roma 1982, n. 7 (Enchiridion CEI/3, n. 859). La necessità di una rinnovata evangelizzazione in Europa sembra la nota dominante del papa Giovanni Paolo II. A mo' di sintesi del viaggio apostolico in Alsazia e Lorena, il Papa ha ribadito: «*Sento il bisogno di sottolineare ancora il problema veramente assillante della "seconda evangelizzazione" dell'Europa, e cioè della necessità di reagire con coraggio e decisione alla scristianizzazione e di ricostruire le coscienze alla luce del Vangelo di Cristo, cuore della civiltà europea...*», in «L'Osservatore Romano», 128 (1988) 245, 13 ottobre, p. 6.

renni della Rivelazione (in primo luogo, Sacra Scrittura, Liturgia, vita cristiana): [7] «va riconosciuta la centralità della catechesi in ogni azione pastorale in modo che essa preceda, accompagni e segua la celebrazione e sorregga la viva testimonianza».[8]
Il problema, però, non sta nel riconoscere seriamente che la catechesi deve procedere, accompagnare e seguire la recezione di un sacramento: piuttosto fa problema la qualità della catechesi sacramentaria, e in particolare dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia), nel nostro contesto italiano di pluralismo di valori assolutizzati, di mode culturali e di forme religiose. La catechesi non può esaurire il suo compito nel far sapere cosa è un sacramento o quali effetti produce in sé il sacramento del Battesimo o della Cresima o dell'Eucaristia. In quanto «educazione della fede»,[9] in un mondo segnato da cultura materialista — che porta necessariamente al secolarismo e all'ateismo o a certe forme di umanesimo radicale, che soffocano la dimensione umana della persona — «la catechesi si distingue per la visione cristiana dell'uomo e del mondo».[10] Catechizzare vorrà dire meno «istruire qualcuno su qualcosa», quanto offrire valori nuovi, partecipati in comunità, per un modo nuovo di vivere a questo mondo, che faccia cultura. La novità dei valori consiste nel fondarli «in Cristo», il risorto, e quindi uomo nuovo in assoluto. Fare catechesi sacramentale è, quindi, motivare, su basi sempre più profonde e significative per il gruppo, il modo nuovo di vivere dei cristiani, che ritrovano e celebrano nei sacramenti il progetto della vita nuova.

1.2. L'iniziazione sacramentale, oggi

▪ Essere cristiani nella Chiesa cattolica non può considerarsi più un fatto scontato, né per i piccoli né per gli adulti: non si è cristiani per nascita naturale, ma per vocazione, che esige una risposta coinvolgente la persona.
Sia la pastorale che, all'interno di questa, la catechesi non solo deve prendere atto di un dato sociologico (la pluralità di opzioni di vita), ma considerare il dato sociologico alla luce teologica: la Chiesa, nel suo pellegrinaggio terreno, non costituisce la grande casa dove già abitano tutti i chiamati alla salvezza; [11] è piuttosto il «segno levato tra le nazioni» a indicare il Salvatore e a rendere noto alle genti la buona notizia: questo mondo e la vita di ciascuno e di tutti sono «destinati» a un esito che da noi sarebbe impossibile conseguire: essere davvero come Dio, partecipi della intimità divina; e ciò è grazia, dono da accogliere con pura gratitudine.
L'accoglienza del dono rivoluziona necessariamente l'esistenza quotidiana, perché è uno stile nuovo di vivere i rapporti umani che diviene «connaturale».

▪ Ogni comunità cristiana è propriamente «sacramento», manifestazione visibile del progetto, pieno di amore, di Dio: dove sono i cristiani, lì Dio si manifesta con chiarezza in forma «corporale», storica. La comunità cristiana visibilizza l'invisibile ed eterno Dio, al pari di Gesù uomo, volto visibile di Dio invisibile.
Queste frasi, che potrebbero essere assunte come «belle considerazioni teologiche», implicano un giudizio (ossia un discernimento) per ogni comunità che si autodefinisce cristiana e per ciascuno che pensa di essere cristiano. Si è innestati nel corpo vivo della Chiesa mediante «segni» che visibilizzano il mistero na-

[7] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, 1988, cap. sesto.
[8] *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il Rinnovamento della catechesi»*, in CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1988, p. 10.
[9] GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*. Esortazione apostolica, Roma 1979, n. 18.
[10] QUARTO SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al Popolo di Dio*, Roma, 1977, n. 16.
[11] È noto che il Vaticano II, nella *Lumen gentium*, fa una chiara distinzione tra la Chiesa ancora pellegrinante e il regno di Dio, che è la vocazione di tutti i popoli alla salvezza. Del regno di Dio, che la Chiesa ha la missione di annunziare, la stessa Chiesa «costituisce in terra il germe e l'inizio» (*LG*, n. 5).

scosto dell'innesto e della vita trinitaria. Essi contemporaneamente rendono visibile ciò che effettivamente avviene nella sfera dell'invisibile: l'occhio umano non può percepire il miracolo interiore, ossia l'intervento di Dio Padre che trasforma interiormente una persona, innestandola vitalmente nel Corpo divino del suo Figlio Gesù, che ha costituito la Chiesa suo Corpo visibile. Occorre una nuova capacità di visione, che coincide con la decisione intelligente di volersi fidare di Dio, eliminando la pretesa di porre Dio a proprio servizio.

▪ Oggi nella frammentazione dei valori assolutizzati — il cui esito è l'indecisione e la difficoltà di ritrovare un senso pieno alla vita — fare catechesi dei sacramenti di iniziazione vuol dire introdurre nel mistero della Chiesa: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia ritrovano il loro significato per la vita quotidiana nell'esplicitare la missione della Chiesa.
È vero che ciascuno di questi sacramenti (come del resto gli altri sacramenti) fa riferimento *essenzialmente* a Cristo Gesù Salvatore; [12] ma oggi viviamo nella condizione che Lui, Gesù, visibilmente opera mediante il suo Corpo visibile che è la comunità cristiana nella sua varia composizione. Voler ritrovare Cristo senza incontrarlo fisicamente nella comunità cristiana è rischiare di smarrirsi dietro proprie costruzioni fantasiose: l'autoinganno, il fideismo, il tramutare Cristo in proiezione dei propri desideri costituiscono altrettanti trabocchetti: l'esito è l'individualismo religioso, la sfiducia, il porre se stessi come principio di norma morale, l'indifferentismo religioso o, all'opposto, un radicalismo integrista.

▪ La Chiesa (ciascuna comunità cristiana) non ritrova in sé lo scopo del suo essere; [13] è troppo poco che i cristiani non facciano del male, soddisfino al bisogno religioso — proprio di ogni uomo — mediante la preghiera anche biblica o la Messa o la Confessione o un generico riferimento a Cristo o alla Vergine Maria o ai Santi; pure troppo poco per un cristiano è operare il bene, per bontà di cuore o come mezzo per «salvarsi l'anima»: tutto ciò appartiene all'infanzia nel processo della maturazione cristiana.
La coscienza che la Chiesa adulta ha di sé non è propriamente quella di sentirsi salvata da Cristo e neppure la pretesa di salvare altri. L'una e l'altra realtà ritrovano il principio di verità soltanto nel riferimento che la Chiesa fa a Cristo.
In Cristo Gesù la Chiesa ritrova la propria identità: Gesù ha *annunziato* la volontà benevolente del Padre, ha *indicato* il Padre come termine assoluto di relazione; ha *operato* i miracoli come «segni» della veridicità dell'annuncio e come parziale inizio della salvezza piena. Si è affidato totalmente al Padre, ritrovando in questa oblazione la radice della sua libertà di pensiero e di azione nei confronti dei suoi contemporanei. Chi ha creduto alla sua evangelizzazione si è fidato di Lui, è stato incorporato in lui per *realizzare la sua stessa missione*, certamente non per vivere una vita quieta, tranquilla e appagata.

▪ I sacramenti di iniziazione cristiana vogliono introdurre in una Chiesa adulta, non in una Chiesa bambina, preoccupata di far bella figura o di contare più gente possibile ai propri riti o nelle proprie liste, o che si lamenta perché le persone si scristianizzano e non partecipano più come prima alle funzioni religiose, o perché sta perdendo gli operai o le donne o i giovani... Questo modo di pensare e di fare non paga, è senza esiti, perché non fa parte della identità della Chiesa. Il modo adulto di essere Chiesa è quello proprio di Gesù, missionario del Padre.
In questa Chiesa introducono i sacramenti di iniziazione (cf *AG*, nn. 13-14), a cominciare dal Battesimo. I sacramenti, quindi, lungi dall'essere dei gesti conclusi in sé, incorporano in

[12] È il Vaticano II che insiste sulla realtà che, tramite il Battesimo, noi siamo diventati figli di Dio (*LG*, n. 11; *SC*, n. 6; *AG*, n. 14), partecipi della natura divina (*LG*, n. 40; *UR*, n. 22); uniti a Cristo (*LG*, n. 48); rinati in Cristo (*LG*, n. 32); incorporati in Cristo (*LG*, n. 31; *AG*, nn. 7 e 15; *UR*, nn. 3 e 22); resi conformi a Cristo (*LG*, n. 7).
[13] Cf il documento della CEI *La Chiesa in Italia dopo Loreto:* «La Chiesa non esiste in questo mondo per se stessa; esiste per gli altri, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo» (n. 28).

una comunità,[14] che ha senso unicamente perché è missionaria.[15] Ritrovare questa coscienza è incamminarsi a diventare cristiani adulti, a qualunque età della vita.[16] La catechesi sacramentale ritrova qui il suo fine e la sua stessa modalità.

2. IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

2.1. Catechesi battesimale

Il sacramento che «immerge» in Cristo, nella condivisione della sua missione in una comunità missionaria, è il Battesimo.
È certo utile la distinzione tra una catechesi con genitori e padrini che si preparano al Battesimo di un bambino e una catechesi sul Battesimo con adulti, giovani o ragazzi. Nell'uno e nell'altro caso, però, non vanno smarriti alcuni capisaldi.

2.1.1. La catechesi indica — più che l'atto dell'istruire qualcuno su qualcosa — la realtà di un gruppo di persone, a cui è stato indicato Gesù come salvatore e intende accogliere Cristo nella propria vita, vivere con Lui, progredire nella sua familiarità, crescere nella consapevolezza del suo modo di vivere e di rapportarsi col Padre, con gli uomini, con il creato, con il passato e il futuro; in una parola, si tratta di un gruppo di persone che — mosse dallo Spirito Santo — progrediscono nella conoscenza di Gesù Cristo, facendo un'esperienza di vita simile a quella di Gesù.
Da questa decisione fondamentale può avere l'avvio il cammino di riscoperta battesimale. Se ci fossero altri intendimenti da parte delle persone del gruppo, occorre prenderne atto e iniziare il cammino di purificazione delle intenzioni, sino a condurre a una decisione per Cristo (= accogliere Cristo nella propria vita) o a un rifiuto di Lui.

2.1.2. Coloro che decidono di accogliere Cristo come «metro» dei valori quotidiani, personali e sociali, sono incamminati a scandagliare le ricchezze di Cristo nella *globalità* della sua esperienza terrena e nella *essenzialità* del suo mistero: punto focale della «riscoperta del dono e della realtà battesimale» [17] è la progressiva maturazione dell'atteggiamento fondamentale di farsi discepolo di Gesù Cristo, guardando costantemente a Lui, «crocifisso, risorto e vivo per riconciliare pienamente gli uomini con se stessi, tra di loro e con Dio».[18]

2.1.3. L'itinerario battesimale comporta avviare il gruppo all'esperienza forte — che ingloba le mille esperienze quotidiane dell'esistenza — dell'«unione alla morte e risurrezione di Cristo» (*LG* n. 7): in questa unione consiste la vita nuova e immortale dei figli di Dio «concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (*LG* n. 64). Nella concretezza della vita, la morte e la risurrezione significano: smettere di pensare alla maniera umana, derivata dalle varie ideologie o dai luoghi comuni delle tradizioni o dalle usanze dei «benpensanti», e fare comunione vitale con Cristo nel pensare, nel sentire, nell'agire. Credere in Cristo

[14] È sintomatico che i documenti del Vaticano II, quando parlano del Battesimo, lo fanno in riferimento alla Chiesa: gli uomini entrano nella Chiesa per il Battesimo come per una porta (*LG*, n. 14, 1); il Battesimo incorpora al Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa (*AG*, n. 7, 1; *LG*, nn. 7, 2 e 11, 1).
[15] Lo esprime a chiari note l'*Ad Gentes*: «La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria» (n. 2): essa esiste per annunciare l'Evangelo (cf PAOLO VI, *Evangeli nuntiandi*, Roma 1975; CEI, *Comunione e comunità missionaria*. Documento pastorale, Roma 1986. Nell'introduzione di quest'ultimo documento è affermato: «La Chiesa, la comunità dei discepoli che hanno accolto la Parola, celebrano il memoriale del Signore e ne sono i testimoni nel tempo, è mandata, ed essa pure manda, a predicare il Vangelo» (n. 1).
[16] Cf *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, n. 7.
[17] CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*. Documento pastorale, Roma 1983, n. 91 (Enchiridion CEI/3, 1336).
[18] CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 2 (Enchiridion CEI/3, 2646).

è poggiare progressivamente il proprio io su di Lui, nutrendosi del suo pensiero e del suo volere, farne il polo centrale di discernimento e di motivazione dei valori.

2.1.4. Il gruppo di coloro che fanno la catechesi battesimale si ritrovano come i 72 discepoli, che fanno esperienza di vita con Gesù e da Gesù si sentono inviati nei villaggi vicini per preparare gli animi ad accogliere Gesù Cristo (cf *Lc* cap. 9 e cap. 10), o come gli apostoli e i discepoli che, nel cenacolo con Maria, riconsiderano gli avvenimenti della passione, morte e risurrezione di Gesù, si sentono interpellati da questi fatti e inviati ad annunziare che, in virtù di questi eventi, ogni uomo può trovare salvezza (cf *At* capp. 1-2).
La vita battesimale unisce insieme, quindi, il discepolato e la testimonianza; e la catechesi battesimale avvia alle due realtà di vita.

2.1.5. L'essere discepoli pone nell'atteggiamento dell'ascolto della Parola: Cristo Maestro, che annuncia la volontà benevolente del Padre e la conseguente fraternità tra gli uomini.

▪ La catechesi ripercorre l'annuncio che Gesù fa:
• attraverso la parola (discorso della montagna, parabole del Regno, parabole della misericordia);
• attraverso gesti che immettono in un modo nuovo di vivere i rapporti con Dio e il prossimo (perdono-riconciliazione, miracoli-carità/servizio);
• attraverso la donazione della sua vita, offerta per la riconciliazione di Dio con l'uomo e degli uomini fra di loro come singoli e come popolo;
• attraverso la convocazione e la missione di alcuni (uomini e donne), testimoni dell'amore del Padre verso il Figlio Gesù, che ha risuscitato dai morti, primizia dell'uomo nuovo.
Viene introdotto, quindi, un modo nuovo di vivere, di fare storia, di progettare il futuro: un vivere da risorti.

▪ Tutta la storia successiva alla risurrezione di Gesù è storia di convocazione e di missione: dalle genti alcuni sono convocati, di età in età, a formare un popolo incorporato nel Cristo vivente, e inviati come testimoni della vita nuova, che è possibile nella ferialità del quotidiano, perché lo Spirito di Gesù rende capace di vivere in modo divino.

▪ Per il gruppo, l'ascolto-accoglienza della Parola diviene una forma di *Battesimo continuato*: non solo dall'acqua si è rigenerati, ma dall'acqua e dalla Parola.[19] Tuffarsi in essa è riverificare il Battesimo, non più in un segno materiale, ma attraverso una realizzazione di fede: il Maestro parla, il discepolo ascolta (accoglie): l'annunzio della Parola e il suo ascolto realizzano la vita nuova. Così è nella coscienza della Chiesa antica: la Parola rigenera (*At* 13,26; *Gc* 1,18); la Parola ha da essere annunciata (*At* 8,4.25; 13,5; 18,9).

2.1.6. La catechesi battesimale, in quanto itinerario di riscoperta della vita nuova in Cristo, si compie unitariamente in un duplice movimento:
• il gruppo ascolta la Parola, attraverso la narrazione significativa del mistero pasquale di Cristo;
• a sua volta annuncia la meraviglia che Dio ha operato e opera in mezzo agli uomini.
Il duplice movimento fa sì che nascano comunità in ascolto — ossia fondate sulla Parola annunziata e non su tradizioni umane — che contemporaneamente sono inviate ad annunziare la volontà benevolente del Padre riguardo a ogni uomo e alle società umane (comunità missionarie).

2.2. L'opera specifica del catechista

Nell'itinerario di incorporazione a Cristo nella Chiesa, mediante il tuffo nella Parola che rigenera, il Catechista ha ruolo di guida, narratore e interprete.

[19] Cf *LG*, n. 64, in rapporto a *1Pt* 1,23; cf pure *AG*, n. 15, in rapporto a *1Cor* 15,4).

2.2.1. Il Catechista è *guida* alla formazione degli atteggiamenti, che rendono possibile l'ascolto-accoglienza della Parola e la capacità di annunzio lieto delle meraviglie di Dio (è quanto svilupperemo nel prossimo articolo).

2.2.2. Il Catechista è *narratore* partecipante dei fatti in cui il Padre, per Gesù Cristo, nello Spirito Santo, genera e rigenera i suoi figli. San Cirillo di Gerusalemme (313-356) nelle sue *Catechesi mistagogiche* e sant'Ambrogio di Milano (339?-396) nelle sue opere sui sacramenti (*De Sacramentis*, *De Mysteriis*) sono maestri nel narrare gli interventi salvifici di Dio. Vi fa eco sant'Agostino di Ippona (354-430) nel ribadire che far catechesi è narrare, nella gioia dello Spirito, la storia della salvezza della creazione sino ai nostri giorni.[20]

▪ Il Catechista percorre le grandi tappe della storia della salvezza, facendo convergere tutto verso la Pasqua (la sintesi della storia della salvezza è celebrata nell'Eucaristia): [21]

- la creazione;
- il dramma del rifiuto del progetto di Dio e la promessa del redentore;
- l'alleanza con Noè;
- la vocazione di Abramo;
- l'epopea di Mosè: schiavitù e liberazione dall'Egitto (da una dispersione di persone a un popolo culturale e morale), pellegrinaggio nel deserto;
- l'annuncio dei profeti (*Is* 55; *Ez* 36, 47; *Ger* 31);
- la vicenda di Naaman il Siro;
- la missione di Giovanni;
- la scelta di Gesù (battesimo e tentazioni);
- l'incontro di Gesù con Nicodemo, con la samaritana, con il cieco nato, con il paralitico della piscina di Siloe;
- la risurrezione di Lazzaro;
- la pasqua del Signore (tutto intero il racconto, secondo uno dei quattro evangeli): la decisione di Gesù, l'ingresso a Gerusalemme fino al mandato missionario ai discepoli;
- la formazione delle prime comunità cristiane;
- avvenimenti salienti della storia della propria Chiesa locale, radunata nel nome della SS. Trinità e inviata nel mondo per evangelizzare le genti.

▪ La narrazione va intessuta di *preghiera*. L'avvio alla preghiera salmica educa al rapporto con i padri, testimoni della fede, e alla traduzione in preghiera dell'itinerario narrativo: *Salmi* 1, 8, 19(18), 23(22), 27(26), 34(33), 42(41), 45(44), 63(62), 78(77), 84(83), 87(86), 95(94), 96(95), 107(106), 114(113), 117(116), 121(120), 122(121), 131(130), 133(132), 135(134), 145(144), 150.

2.2.3. Il Catechista è *interprete*: i fatti narrati dell'AT e del NT, come i fatti della storia della propria Chiesa locale, radunata e inviata, hanno da essere interpretati secondo il loro significato salvifico. Vano sarebbe narrare dei fatti, senza farvi scorgere la presenza di Dio salvatore.

▪ In particolare l'insegnamento dell'apostolo Pietro e dell'apostolo Paolo illuminano il mistero nascosto nei fatti: il Catechista l'intesse nella narrazione, senza giustapposizioni, ma come naturale significato degli eventi: [22]
1Pt 2,4-10; 4,1-11; *Rm* capp. 5-8; *Gal* 3,26-28; 4,4-7; *Ef* 1,3-14; 4,1-13; 5,8-14; *1Cor* 12; 15,1-8; *Col* 3,9-17.26-28.
L'interpretazione della vita nuova è fatta da Gesù stesso, che introduce il discepolo a un modo nuovo di vivere i rapporti nel quotidiano: il discepolo l'accoglie nella semplicità del cuore:
Mt 5; 6,9-13; 28,19s; *Mc* 12,28-34; *Lc* 6,12-49; *Gv* 8,12; 15,1-11.

▪ Esito del cammino battesimale (o catechesi battesimale) è la formazione di cristiani progressivamente adulti nella fede: uomini e don-

[20] *De Catechizandis rudibus*, III, 5; VI, 10.

[21] Il riferimento ai testi biblici per la storia della salvezza trova il suo nucleo nel Lezionario del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Roma 1987, in quello del *Rito del Battesimo dei bambini*, Roma 1970, e nelle Letture della Veglia Pasquale.

[22] «La consuetudine con i testi della Rivelazione conferisce al metodo catechistico un'efficacia che inutilmente si cercherebbe in altre parole, poiché in essa è lo Spirito Santo che parla e agisce» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 164).

ne che, innestati nella familiarità della vita trinitaria, instaurano un nuovo e più profondo rapporto con se stessi, con gli altri uomini, con gli avvenimenti (personali e sociali), con le cose del mondo.
In ciò consiste il nocciolo della catechesi battesimale. Non è da dimenticare che essa non esaurisce né la profondità del mistero di Cristo, né l'ampiezza della vita cristiana. Occorre pertanto mettere in conto il proseguimento dell'itinerario mediante la catechesi crismale e la catechesi eucaristica.

(Nell'intervento successivo verranno enucleati obiettivi educativi dell'itinerario battesimale per la formazione di comunità missionarie e verrà esplicitata la maturazione degli atteggiamenti corrispondenti).

NOVITÀ ELLE DI CI

CASTANO LUIGI

TREDICENNE SUGLI ALTARI

Beata Laura Vicuña
Collana «Santi della famiglia salesiana», Pagine 180, Lire 9.000, Codice 16301

Il centenario della morte di Don Bosco, celebrato non solo in Italia ma in tutto il mondo cattolico, ha trovato il suo culmine nella visita del papa ai «luoghi salesiani»: Torino Valdocco, e il Colle Don Bosco. E in questa visita, la beatificazione da lui fatta (3 settembre 1988) di una tredicenne cilena educata con lo stile di Don Bosco dalle sue suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Appunto Laura Vicuña.
Chi era Laura Vicuña. Figlia di un ufficiale cileno e di una donna del popolo, Laura era nata a Santiago del Cile nel 1981. Il suo dramma cominciò alla morte prematura del padre, esiliato politico in Argentina. La madre, donna Mercedes, per sopravvivere accettò le profferte di un «estanciero» passionale e violento. Ma si preoccupò di dare e una buona educazione a Laura, affidandola a un piccolo collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Mentre la madre veniva sempre più irretita in una situazione umiliante e lontana da Dio, Laura acquisiva rapidamente una profonda maturità spirituale, che la indusse a offrire a Dio la sua vita per la redenzione della mamma. E venne il giorno in cui la piccola dovette misurarsi con la brutalità dell'estanciero. Uscì vittoriosa, ma il suo fisico in breve tempo cedette alla morte.
Significato della sua figura. Nella storia della santità fiorita attorno a Don Bosco, Laura viene a completare — insieme con Domenico Savio e Zeffirino Namuncurà — il terzetto giovanile che fa corona al «padre e maestro della gioventù».
Il volume. Nel tracciare la biografia di Laura l'autore segue un criterio strettamente cronologico, anche per mettere in opportuna evidenza il progresso della sua maturazione spirituale. Cita nomi e persone a garanzia dei fatti, rigorosamente documentati. Biografia appassionante, perché fin da principio la vicenda assume un andamento drammatico, tanto da sembrare una storia romanzata.
Destinatari. Quanti cercano sulla nuova beata una biografia storicamente sicura.

BECCALOSSI MARIA L.

IL MESSAGGIO DI LAURA VICUÑA ALLE GIOVANI DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI

Collana «Ragazzi al traguardo» n. 7, Pagine 32, Lire 800, Codice 01907.

Proposta «aneddotica» della vita di Laura Vicuña, per evidenziare il messaggio che essa può trasmettere alle nuove generazioni. Gli episodi sono appena accennati, essenziali, e le conclusioni a livello di riflessione sono sottintese e lasciate a chi legge. Un vuoto intenzionale, da colmare nella lettura eventualmente in comune e nel dialogo.

LAURA VICUÑA

Albo a quattro colori
Disegni di E. Tonelli, Pagine 32, Lire 1.500, Codice 13596.

Le tavole a quattro colori sono ricavate da un audiovisivo Elle Di Ci che reca lo stesso titolo (sigla D 80). Privilegiano il primo piano e descrivono le situazioni con realismo e poesia. Rapide didascalie raccontano la vicenda in modo semplice e completo. *Destinatari* sono quanti cercano sulla nuova beata una biografia veloce e precisa. Soprattutto fanciulli e ragazzi, per la proposta di un progetto di santità giovanile.

SAN GIOVANNI BOSCO: UNA VITA PER I GIOVANI

A cura di Biagio Amata
Collana «Pedagogia salesiana», Pagine 112, Lire 3.500, Codice 15859.

Contenuto. In una parte introduttiva viene esposta la vita del santo, con sottolineatura delle svolte fondamentali. Quindi l'autore approfondisce il messaggio di Don Bosco per i giovani, quasi una sintesi di spiritualità salesiana. Infine vengono presentati i tre documenti fondamentali di Don Bosco educatore: il Trattatello sul sistema preventivo, la Lettera sui castighi, e la Lettera da Roma dell'anno 1984.
Utilizzazione. Il libretto è pensato per una trasmissione dall'educatore ai giovani, e per una lettura-commento in gruppo.

Guardando a Maria/1

Contributi per una riflessione interdisciplinare

LUIGI GUGLIELMONI

ORIENTAMENTI

Quali frutti ha portato l'Anno Mariano? Come conservare e accrescere questi frutti?
L'articolo di Luigi Guglielmoni, che pubblichiamo in due puntate, intende sostanzialmente rispondere a queste domande, tracciando anzitutto un rapido bilancio dell'Anno Mariano e offrendo poi, più ampiamente, una serie di stimoli per continuare la riflessione sulla figura di Maria e sul rapporto che i singoli cristiani e la Chiesa nel suo insieme devono avere con lei.
L'interessante materiale proposto proviene da sei interviste fatte a studiosi dei settori *teologico, ecumenico, biblico, mariologico, liturgico, pastorale*. Attraverso questo sguardo interdisciplinare si cerca di esplorare meglio la straordinaria figura di Maria, in vista di un rinnovamento del modo di pensarla e di incontrarla, da realizzare soprattutto mediante la catechesi.

1. Continuando il cammino dell'anno mariano

1.1. SPUNTI PER UN BILANCIO

▪ L'Anno mariano, iniziato il 6 giugno 1987 (solennità di Pentecoste) e concluso il 15 agosto 1988 (festività dell'Assunta), è stato un laboratorio di numerose iniziative: lettere pastorali scritte da vescovi su temi relativi alla Madonna, pellegrinaggi ai Santuari mariani (oltre 1500 quelli presenti nel nostro Paese), progetti di promozione umana avviati dalle Chiese locali, iniziative di carattere culturale, incontri ecumenici, raccolta di preghiere mariane antiche e contemporanee, d'occidente e d'oriente e delle nuove Chiese.
Lo spirito con cui Giovanni Paolo II, a sorpresa, indisse l'Anno mariano era essenzialmente quello di proporre all'attenzione dei fedeli il mistero della Redenzione, così come si è attuato in Maria e continua nella vita della Chiesa odierna. L'intento non era quello di rafforzare il devozionalismo o di «correggere» la pastorale in atto, quanto piuttosto di riflettere sulla vita cristiana a partire da Maria, modello di ogni discepolo.

▪ Senza suggerire esperienze straordinarie o indulgere a sperimentalismi contingenti, le indicazioni del Comitato centrale per l'Anno mariano, presieduto dal card. Luigi Dadaglio, hanno stimolato:
• l'approfondimento dottrinale della mariologia e la ricerca della sua traduzione catechistica;
• l'armonizzazione dei pii esercizi con la liturgia, scuola di educazione agli atteggiamenti di Maria orante;
• il perseguimento dell'unità sia all'interno della Chiesa cattolica che con i fratelli delle Chiese cristiane, specialmente con quella ortodossa d'oriente;
• l'attuazione di iniziative caritative a favore

degli ultimi, partendo dalla sollecitazione che Maria stessa ha lasciato nel «Magnificat»;
• l'approfondimento del riflesso che la figura di Maria ha sul mondo d'oggi, particolarmente nel campo femminile;
• la prospettiva dell'appuntamento con il terzo Millennio per commemorare la nascita storica di Gesù.

▪ Sono molti a riconoscere che l'Anno mariano ha evidenziato una riscoperta di Maria in atto ormai da qualche tempo, dopo un periodo di caduta di interesse per il discorso mariano ritenuto troppo esuberante o «evasivo» o non confacente a un cristiano «maturo». Sembra infatti che si possa intravedere una triplice fase nella mariologia recente.
• La *prima* sarebbe quella dell'«enfasi» mariana, segnata da alcuni eccessi discutibili, e culminata nel pontificato di Pio XII. Una scarsa fondazione biblica, una povertà di prospettiva ecclesiologica e una dura reazione dei cristiani riformati paiono essere i limiti maggiori dell'impostazione teologica e spirituale di questa mariologia.
• La *seconda* fase è legata al Concilio Vaticano II e all'immediato postconcilio. Il cattolicesimo matura una maggiore sobrietà nel culto mariano e il mondo protestante mitiga la propria aggressività verso una dimensione mariana della teologia cattolica.
• La *terza* fase, quella attuale, pare compiere un salto di qualità: la teologia protestante riapre il «dossier Maria», superandone il secolare occultamento, e il cattolicesimo svolge un'intensa opera di purificazione del devozionismo legato alla venerazione di Maria. Anzi, la rivisitazione di Maria trascende le aree cattoliche e protestanti per aprirsi all'ebraismo e alla tradizione devozionale musulmana.

1.2. SPIRITUALITÀ MARIANA, SPIRITUALITÀ DELL'AVVENTO

▪ L'attenzione alla figura di Maria sta portando effetti positivi, capaci di coinvolgere anche il «pianeta giovani».
Ne è testimonianza chiara il fatto che oltre 300 mila giovani ogni anno si recano in pellegrinaggio a Lourdes.
Da una recente indagine dell'Università Gregoriana di Roma emerge che il 30% dei giovani interpellati si rivolge a Maria nella preghiera; un altro 30% vive con Maria un rapporto di confidenza filiale; solo il 18% non sente Maria vicina e significativa. Inoltre, per il 33% di essi Maria è messaggera dell'annuncio di fede; il 31% ella è segno di disponibilità; per il 2% è simbolo della donna pienamente realizzata.

▪ L'Anno mariano ha favorito certamente la ripresa di pratiche devozionali locali, rivissute in una migliore comprensione dei valori di fede che vi sono inclusi; la riscoperta di preghiere mariane, antiche e recenti; il ritorno delle immagini di Maria nelle case come segni di fede e richiesta di materna protezione; il recupero della castità conservata intatta negli anni giovanili in preparazione al matrimonio; la ripresentazione della consacrazione a Dio come ideale di vita.

▪ Un anno trascorre molto veloce per i ritmi della pastorale, che ha tempi generalmente lunghi. Molte intuizioni e realizzazioni, appena germogliate, esigono di essere riprese e continuate.
Fanno riflettere le seguenti osservazioni del mariologo René Laurentin: «La nostra teologia, la nostra esegesi, la nostra catechesi sono spesso inquinate dalla cultura dominante, cioè dall'idealismo di Kant e di Hegel che si accorda male col mistero dell'Incarnazione, col mistero di Maria, tanto più concreto, personale ed esistenziale. Le nostre astrazioni e critiche scientifiche marginalizzano la figura di Maria. Il culto esclusivo delle scienze umane (strumenti pure preziosi) ha troppo spesso dimenticato la dimensione divina, essenziale alla teologia. L'ideologia corrente accusa Maria d'irrealtà: essa diventa, per molti, un'ombra diafana, un mito, una bella finzione culturale sulla quale ciascuno proietta quel che gli piace. Non è più la donna povera che Dio ha scelto per essere sua Madre e che ci ha dato per Madre dall'alto della Croce. Anche per la Madonna, il "fondo dell'aria" resta freddo» (in «Avvenire», 14 agosto 1988, p. 9).

▪ Molto resta dunque da fare, al di là della conclusione dell'Anno mariano, definito dal card. J. Ratzinger «una chance storica».
L'umanità sta vivendo — come ama ripetere il Papa — l'avvento del terzo millennio e anche la Chiesa risente delle difficoltà e delle speranze di questa svolta epocale. L'attenzione a Maria, la Vergine dell'Avvento, si fa perciò più necessaria e feconda. Maria ha vissuto in prima persona il travaglio e insieme la fecondità delle trasmissioni decisive: in lei si è compiuto il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, quello dallo smarrimento della Croce alla luce della Risurrezione, quello dal Gesù storico al Cristo mistico della Chiesa, quello dal Cenacolo alla Chiesa missionaria e, infine, quello dalla signoria dell'uomo sulla donna al superamento delle varie barriere storico-culturali.
Proprio nel discorso conclusivo dell'Anno mariano, Giovanni Paolo II ha affermato: «Abbiamo cominciato a camminare con te, Maria, noi, generazione che porta su di sé un certo tratto di somiglianza con quel primo Avvento, quando all'orizzonte delle aspettative umane per la venuta del Messia si è accesa una luce misteriosa, la Stella del mattino, la Madre del Redentore».
Ora avvertiamo di vivere un passaggio e un avvento, nella speranza di sperimentare l'aurora di un mondo più umano.

1.3. CONTRIBUTI PER UNA RIFLESSIONE INTERDISCIPLINARE

Per avere un quadro dell'apporto che l'Anno mariano ha messo in luce per la catechesi e la vita pastorale nella Chiesa italiana, abbiamo posto qualche domanda ad alcuni esperti in settori diversi; nell'ordine: *teologico*, *ecumenico*, *biblico*, *mariologico*, *liturgico*, *pastorale*. La catechesi non è mai isolata ma risente del contributo delle altre fonti principali dell'esperienza cristiana, quali appunto la Scrittura, la Tradizione della Chiesa, lo studio teologico, il vissuto ecclesiale odierno, le correnti culturali, ecc. Questo «forum mariologico» non ha pretese di completezza e di definitività: è solo una buona occasione di *sintesi dei fermenti mariani emersi nell'Anno mariano e uno stimolo a un'ulteriore ricerca*. Il Papa ha affermato che tale Anno è stato «il tempo degli occhi innalzati alla Madre di Dio, costantemente presente nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'Anno mariano finisce oggi. Ma non finisce il tempo degli occhi innalzati a Maria». «Pregare, ricordare, attualizzare, preparare»: questi verbi, che hanno caratterizzato l'Anno mariano, conservano tutta la loro validità anche per il futuro.
- «Pregare» la Vergine e con la Vergine;
- «ricordare» il senso della peregrinazione della fede di Maria;
- «attualizzare» il suo «Magnificat» nel cammino di oggi;
- «preparare» la coscienza dell'umanità alla prospettiva del Duemila.

▪ Si è preferito non riassumere i punti salienti delle interviste qui riportate, che sono state fatte in momenti diversi. Le risposte degli esperti sono cariche di indicazioni sia contenutistiche che pratiche per una corretta iniziazione dei fedeli al mistero di Maria.
Ognuno, sia da solo che col proprio gruppo di catechisti, può utilmente meditare e approfondire queste riflessioni per avviare poi un confronto col proprio modo di annunciare Maria, di tenerla presente nella preghiera e di additarla come modello ispiratore di vita cristiana. E questo vale non solo per i fanciulli, ma per tutte le fasce di età. Potrà risultare uno stimolo a un «esame di coscienza» per quanto già è in atto e un valido aiuto a progettare le catechesi e la pastorale mariana del domani.

2. Maria nella ricerca teologica

Risponde don GIANNI COLZANI, docente di Introduzione alla Teologia nell'Università Cattolica del S. Cuore a Milano, di Teologia Sistematica nei Seminari di Milano e nello Studentato del PIME, di Teologia all'Istituto Superiore di Scienze Reli-

giose del capoluogo lombardo. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo: *La missionarietà della Chiesa* (Bologna 1975), *L'uomo nuovo* (Leumann-To 1977), *La comunione dei Santi*. Unità di cristologia e di ecclesiologia (Genova 1983), *Nella pienezza dello Spirito Santo* (Genova 1985). Don Gianni svolge la sua attività pastorale in una popolosa parrocchia della periferia di Milano.

D. *Qual è stato il contributo del Concilio Vaticano II alla riflessione teologica su Maria?*
R. Il Concilio si è proposto di superare una lettura della mariologia a sé stante e isolata, per collocare la figura di Maria nell'ambito della storia della salvezza.
Questo ha permesso di precisare alcuni aspetti significativi: anzitutto, l'inserimento di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.
In secondo luogo, la rilettura di Maria come spazio per la comprensione del vissuto spirituale da rendere nei termini della fede, della preghiera di lode e di ringraziamento, della carità e del servizio.
Infine, la rivisitazione di Maria sotto la spinta delle sfide culturali del nostro tempo, in particolare il femminismo e la liberazione. Quest'ultima accentuazione ha portato a cogliere in Maria un modo femminile di vivere la vita cristiana e l'icona del credente che celebra la grazia di Dio, il quale sconfigge i potenti e i superbi, inaugurando l'anno di grazia del Signore.

D. *Quali punti sono ancora da approfondire in questa teologia mariana?*
R. Soprattutto il rapporto tra la figura di Maria e il mistero di Cristo e della Chiesa.
La Scrittura, la Tradizione della Chiesa e la teologia hanno pensato tale rapporto nei termini della maternità. L'approfondimento teologico della maternità di Maria rimane ancora il lavoro più grande cui dedicarsi: in particolare, la relazione tra la maternità di Maria e la figura del discepolo, tra la maternità di Maria e l'opera dello Spirito, tra la maternità di Maria e la mediazione attualizzante del mistero di Cristo nella storia e nel mondo.

D. *La teologia come può essere di stimolo e di aiuto a una corretta ispirazione mariana della catechesi e della pastorale?*
R. Forse, cogliendo nella concreta persona di Maria alcuni problemi che il catechista è chiamato ad affrontare. Maria ha dovuto sperimentare direttamente in che modo si diventa persona di fede e come si matura nell'adesione a Dio, fino alla pienezza della partecipazione al mistero della Croce. Maria è colei che è passata da una fede giudaica alla fede cristiana e ha approfondito il proprio sì a Dio, aprendovisi radicalmente e totalmente: e gradualmente il Signore l'ha condotta a una partecipazione profonda alla sua missione di salvezza. Per questo, Maria risponde a quella che è la domanda fondamentale della catechesi: in che modo si costruisce il credente adulto e maturo, in questo tempo e in questa società? Certo, la nostra epoca e la nostra società sono diverse da quelle di Maria, ma il cammino in ordine alla fede e alla sua maturità ha molti punti in comune.

D. *Quali sono le maggiori intuizioni della «Redemptoris Mater»?*
R. L'intuizione fondamentale della «Redemptoris Mater», che è una meditazione piena di sapienza sulla Scrittura e sulla fede della Chiesa in rapporto a Maria, mi pare questa: l'affermazione della partecipazione materna di Maria al dogma della redenzione, al realizzarsi della salvezza. La determinazione di questo modo materno con cui Maria partecipa al farsi della salvezza, ha messo in luce soprattutto il tema della grazia, dell'ascolto della Parola, della «peregrinazione nella fede»: quegli elementi che a poco a poco hanno formato la persona di Maria, così da farla pervenire a quella pienezza di adesione al mistero di Cristo, cui nessun'altra creatura è mai giunta.

D. *All'uomo d'oggi, definito «maggiorenne e tecnologico», che cosa ha da dire Maria?*
R. All'uomo contemporaneo penso che Maria possa recare il senso profondo di Dio e del soprannaturale, inteso come un rapporto con Dio nel quale giocare ogni volta la propria vita.
Tale relazione con Dio esige la capacità di concentrarsi sull'essenziale, di dimorare attivamente nella verità e di conservarla facendola crescere nel cuore. Il senso vivo di Dio, che di

venta comprensione di sé e impegno per i fratelli: questo credo sia il messaggio più grande che arriva a noi dalla Donna della Palestina.

D. *In Maria, cosa può trovare la Chiesa italiana, che ha scelto la missionarietà come programma pastorale?*
R. Anzitutto, Maria condivide il mistero di Cristo: ma questa comunione di Maria con Cristo si apre alla missione.
L'esempio più immediato della capacità missionaria di Maria appare nel Vangelo di Luca, il quale presenta la visita a Elisabetta come un evento immediatamente seguente al racconto dell'annunciazione. Ricevere Gesù nel cuore equivale a correre verso il fratello nel bisogno; la presenza di Gesù in Maria diventa una spinta a uscire da sé e dai propri problemi per farsi carico delle reali necessità dell'umanità. Questo è il segreto dell'impegno missionario.
A Cana, l'affermazione di Maria «Non hanno più vino» rivela la sua attenzione a non perdere mai di vista l'insieme, collocando il particolare nella visione più ampia. Inoltre: nella tradizione biblica il «vino» era segno di speranza messianica, di dono di vita nuova, di incontro gioioso di Dio con l'umanità. Allora, l'intervento di Maria mostra il suo percepire i bisogni altrui in termini di affidamento a Gesù. In Maria, appare una dimensione missionaria che non è «attività», almeno immediatamente, ma è piuttosto intercessione. Del resto, l'invocazione del Padre Nostro «venga il tuo Regno», ricorda che proprio la preghiera è l'origine e il fondamento dell'impegno missionario.

D. *In che misura va riscoperta e favorita la devozione mariana e quanto invece essa va ancora educata e purificata?*
R. La devozione mariana è certamente importante perché esprime una forma di concreta appartenenza alla Chiesa, un modo storico di identificazione cristiana soprattutto per chi forse non ha percorso consapevolmente l'itinerario della catechesi o per quanti non hanno fatto la scelta dell'iniziazione liturgica. La devozione mariana è tipica di chi sta nel popolo cristiano in una maniera semplice, forse anche povera, ma reale e dunque importante. La pietà mariana rappresenta il segnale di un bisogno di certezze gratificanti, capaci di dialogare con i bisogni profondi della persona umana e di mobilitare soggettivamente i credenti, cosa che spesso l'attuale pastorale non riesce a fare.
La rinascita della devozione mariana pone alla Chiesa il problema dell'educazione della pietà soggettiva, delle esperienze sentimentali formulate come sintomo di un bisogno e inizio di una risposta: l'educazione di queste dinamiche verso prospettive più bibliche, più sacramentali e più cristocentriche, così da maturare la devozione fino alla liturgia e la pietà sino alla fede.
Ad es., Maria testimonia il modo con cui si sta a fianco di Gesù sempre, nella sua nascita e nella sua morte, e quindi anche nella sua presenza sacramentale. Non dunque Maria in alternativa all'Eucaristia ma come aiuto a entrare pienamente nel mistero celebrato, portando frutto abbondante come ha fatto lei stessa.

D. *Il mondo femminile, ancora in ricerca, cosa può trovare in Maria?*
R. In Maria, ogni donna può trovare anzitutto il senso profondo della propria dignità. Talvolta si pensa che la devozione mariana rechi al mondo femminile una gratificazione intimistica, che si armonizza bene con forme di dipendenza. Al contrario, se correttamente intesa, la figura di Maria richiama ogni persona a essere discepola di Cristo, con le sottolineature tipiche della propria personalità e della propria caratterizzazione sessuale. Ogni discepolo è chiamato ad accogliere Cristo nella gratuità, nell'intensità del lavoro interiore, nell'attenzione quotidiana e nella concretezza delle scelte. Ma tutto ciò ha una risonanza particolare nella donna. Superata l'individuazione di uno specifico femminile che diventi distintivo e contrappositivo al mondo maschile, va riconosciuto alla donna un proprio patrimonio di accentuazioni, sensibilità, modalità diverse di vivere quell'unica libertà cui il Signore chiama tutti. E di questa modalità particolare Maria è certo un simbolo, in parte già compreso e in parte ancora da investigare.

D. *Come educare i giovani a scoprire e ad apprezzare la figura di Maria? Bastano i testi e la prassi dell'attuale catechesi?*

R. Credo che non sia sufficiente fermarsi ai testi di catechesi o continuare l'attuale prassi pastorale. Mi pare che il mondo giovanile, nei confronti della Madonna, provi talora un senso di fastidio e talvolta un senso di adesione tradizionale. E anche là dove la ricerca devozionale è grande, come nel caso delle apparizioni e dei movimenti mariani, ci si appoggia di più sulla capacità di risonanza immediata che tali esperienze hanno sui giovani piuttosto che sull'oggettiva figura di Maria, così come appare dalla Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa.

Il primo aspetto da ricordare al «pianeta giovani» è che Maria fu giovane. Gli avvenimenti fondamentali della sua esistenza, quali l'annunciazione e la nascita di Gesù, la colsero in un periodo quanto mai giovane, stante l'età del matrimonio nel mondo orientale. È in questo contesto allora che la figura di Maria può parlare al giovane, per insegnargli quello che in fondo è il senso ultimo del suo problema: vivere la sua libertà, rischiandola in modo deciso e fermo attorno a un autentico valore, Dio. Maria è una persona che ha trovato ciò che ogni giovane va cercando. Non sappiamo nulla della preadolescenza di Maria, del tipo di educazione trasmessale o del cammino interiore da lei percorso: i testi apocrifi non ci aiutano in questo. Ma quando Maria appare in scena, lascia trasparire di aver affrontato e risolto il problema fondamentale del giovane e della giovane di sempre: diventare liberi per scegliere la propria libertà.

3. Maria nella ricerca ecumenica

Risponde don GIOVANNI CERETTI, docente di Storia e Teologia dell'ecumenismo presso l'Augustinianum e il Marianum di Roma e l'Istituto Ecumenico San Bernardino di Verona. Ricopre anche l'incarico di Segretario per l'Italia della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace. Fra le sue opere, ricordiamo: *Matrimonio e indissolubilità: nuove prospettive*, Bologna 1971; *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, Bologna 1977; *Amore e Comunione nel matrimonio*, Brescia 1983; *I nuovi movimenti religiosi, le sette e i nuovi culti*, Roma 1983; *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani nell'insegnamento del Concilio Vaticano II*, Verona 1985; *Ecumenismo. Corso di metodologia ecumenica*, Roma 1986; *Amore, Amicizia, Matrimonio*, Genova 1987. Ha curato, inoltre, in collaborazione con Lea Sestrieri, *Le Chiese cristiane e l'ebraismo. Documenti 1947-1982*, Casale Monferrato 1983; con Sever J. Voicu, *Enchiridion Oecumenicum. Documenti del dialogo ecumenico*, Bologna 1986, vol. I. Sempre a sua cura, si segnala: *Una spiritualità per il nostro tempo: la proposta della fraternità degli anawim*, Roma, 1986.

D. *Qual è la situazione, dal punto di vista ecumenico, circa la figura di Maria?*

R. La mariologia costituisce uno dei problemi più difficili nei rapporti ecumenici, in quanto coinvolge una serie di altri temi che devono essere approfonditi meglio. Ad es., l'ecclesiologia, perché la dichiarazione dogmatica dell'Assunta e dell'Immacolata sono legate alla definizione del primato pontificio e dell'infallibilità; il rapporto tra l'iniziativa di Dio e la collaborazione della persona umana; la relazione tra la Scrittura e la Tradizione cristiana; l'interpretazione del peccato originale e della morte, che a sua volta richiama il tema della corporeità, dell'anima, dell'immortalità, ecc. La Comunione anglicana onora Maria, la riconosce Madre di Dio, ma fatica a riconoscere ciò che il Papa ha definito circa Maria Assunta e Immacolata. L'interrogativo allora è: per essere in comunione con la Chiesa Cattolica, gli Anglicani devono accettare tali dottrine oppure queste possono essere considerate come insegnamenti confessionali propri della Chiesa Cattolica? Altrettanto, nel dialogo cattolico-luterano ci si chiede se gli sviluppi teologici e devozionali della mariologia cattolica possono ritenersi atteggiamenti confessionali (tali quindi da essere diversamente accolti nelle altre Chiese), oppure se devono essere imposti alle altre Chiese cristiane. La problematica, dunque, è piuttosto complessa.

D. *L'Anno mariano e la «Redemptoris Mater» in che cosa hanno favorito o ostacolato il cammino ecumenico?*

R. L'annuncio dell'Anno mariano ha colto un po' tutti di sorpresa, determinando reazioni immediate piuttosto negative nelle altre Chiese cristiane. Ad es., la prima risposta della Chiesa valdese in Italia fu la richiesta di una moratoria di tutti i dialoghi ecumenici e la propria indisponibilità a incontri pubblici con i Cattolici su temi mariani, per tutta la durata dell'Anno mariano. Tuttavia, credo che proprio gli Evangelici abbiano valorizzato l'Anno mariano, forse più ancora dei Cattolici. Per la Chiesa evangelica è stata un'occasione importante per riconoscere la propria mancanza di un'elaborazione dottrinale intorno a Maria, che ha generato poi una carenza di forme devozionali e liturgiche.

D. *In riferimento a Maria, il cammino ecumenico in che cosa può essere di stimolo e di aiuto per noi cattolici?*

R. Nella Chiesa cattolica si sono fatti molti passi in vista di una purificazione e di un approfondimento biblico-liturgico della figura di Maria. Non c'è più una mariologia tesa soprattutto a esaltare i privilegi di Maria, separandola dall'insieme del contesto ecclesiale della storia della salvezza. Il Vaticano II, ricuperando alla mariologia un maggior fondamento biblico, ha situato Maria nel cuore della storia della salvezza e in un rapporto più preciso con la Chiesa. La «Redemptoris Mater» presenta Maria come pellegrina nella fede, la prima dei credenti, il modello dei discepoli. Questa nuova prospettiva è certamente più vicina alla sensibilità delle altre Chiese cristiane. Nonostante questo, gli Evangelici continuano a non accettare l'importanza data alla figura di Maria all'interno della fede cattolica, ritengono che in proporzione si parli eccessivamente di Maria. Da anni essi vanno dicendo che nel mondo cattolico, formato in tanta misura da uomini celibi, l'esaltazione di Maria Vergine e Madre tende a generare un certo timore nei confronti della donna, a esorcizzarla, a non valorizzarla pienamente nella sua normalità di vita, a neutralizzarne la sessualità. Maria sarebbe segno di una donna resa inoffensiva sul piano sessuale, in quanto idealizzata e spiritualizzata. Inoltre, essi sostengono che l'unità con la Chiesa cattolica vada costruita essenzialmente attorno a Gesù Cristo e si domandano se l'ampio sviluppo della mariologia non tradisca una certa povertà di riflessione sullo Spirito Santo: il ruolo attribuito a Maria competerebbe piuttosto allo Spirito. Forse, in questi luoghi comuni, c'è una parte di verità che deve interrogare tutti.

D. *Dal punto di vista catechistico è stato fatto un lungo cammino dal Vaticano II ad oggi. Come valuta, in prospettiva ecumenica, la trattazione della figura di Maria nei nuovi catechismi?*

R. Credo che nei catechismi della CEI si sia fatto moltissimo per presentare una catechesi pienamente rinnovata, sempre più fedele al Vangelo e alla più profonda ispirazione cristiana. In questo, il rinnovamento catechistico nella Chiesa italiana costituisce davvero qualcosa di notevole e di ammirevole. Certo, c'è sempre il rischio di una regressione e di un riflusso a posizioni del passato. Circa la mariologia, penso che occorra continuamente sforzarsi per purificare sempre più la devozione popolare, la quale talvolta rischia di concentrarsi talmente su Maria da mettere in secondo piano gli elementi fondamentali della fede cristiana.

D. *Si va riscoprendo Maria anche in altre religioni non cristiane?*

R. Sì, soprattutto nell'Ebraismo e nell'Islam. A partire da Maria, è in atto una ricerca circa il ruolo della donna nell'Ebraismo. Altrettanto nell'Islamismo, partendo dai testi del Corano. Occorre però stare attenti perché sembra che la figura della «gran madre di Dio» fosse già presente in forme religiose pagane, pre-cristiane, dell'area mediterranea. Senza chiudersi ai valori insiti nelle religioni non-cristiane, è necessario purificare la fede cristiana da influssi che possono esserle estranei o da archetipi che si riscontrano nel mondo religioso, ma che non sono attinenti al Vangelo.

D. *Si ha l'impressione che in Europa da una parte avanzi la secolarizzazione e dall'altra ri-*

spunti il bisogno religioso (si pensi al pullulare di tante sette!). Quali sono le principali dimensioni che Maria richiama al mondo odierno, nel suo trapasso culturale?

R. Mi pare che, per la sensibilità dell'uomo contemporaneo, non ci sia l'urgenza di un'esaltazione di Maria, sul tipo del «Salve Regina». Oggi è molto più avvertita un'altra categoria, di sapore biblico: Maria come «serva del Signore», come ella stessa più volte si autodefinisce. Sia nella visita a Elisabetta che alle nozze di Cana, Maria appare in atteggiamento di servizio: una figura umile, povera, capace di servire; una sorella che sentiamo vicina; una discepola che condivide la storia del nostro popolo. La stessa «Redemptoris Mater» ribadisce che Maria non ha capito tutto e subito, ma è cresciuta nella fede, lasciandosi attrarre dalla iniziativa di Dio. Maria, una sorella che ci ama e che desidera essere amata, una presenza sollecita per tutti. Le stesse apparizioni di Maria, lungo la storia della Chiesa, sono un segno della sua sollecitudine materna per il popolo pellegrinante.

L'altro aspetto è legato al «Magnificat»: Maria dà lode al Dio che libera i poveri, capovolge le sorti della storia, rivela chi è più caro al suo cuore di Padre. Non c'è solo la miseria economica: ognuno ha la sua povertà. Oggi, ad es., c'è una grande povertà di senso e di motivazioni per vivere. Maria ci educa ad accettare con pace il nostro limite; a lasciare agire in noi il Signore perché cambi la nostra esistenza; a dare credito alla parola di Dio, perché solo da lui viene la liberazione piena e duratura; a trasformare la vita in un canto; a vivere in pienezza il nostro quotidiano.

(Continua)

NOVITÀ ELLE DI CI

DON BOSCO

Un film di Leandro Castellani.

A cura di Carlo Fiore.
Pagine 160 a colori, in grande formato, Lire 25.000, Codice 11684

Splendido fotolibro, a presentazione e commento del film «Don Bosco» realizzato dal regista Leandro Castellani in occasione del centenario di Don Bosco.

Il film. Una coproduzione «Raiuno - Elle Di Ci - Tiber Cinematografica», e che ha per protagonista Ben Gazzara e nel cast altri nomi di prestigio: Patsy Kensit, Philippe Leroy, Luca Lionello, Piera degli Esposti... Sceneggiatura di Ennio De Concini (premio Oscar). Lanciato nelle sale cinematografiche presumibilmente nel settembre 1988, esso verrà riproposto in seguito da Raiuno in modo che possa raggiungere il vasto pubblico.

Il volume. La parte del testo si apre con la commemorazione «Don Bosco nel suo e nel nostro tempo», tenuta da Pietro Scoppola al Teatro Regio di Torino per l'apertura dell'anno centenario. Segue «1934-1988: Carrellata su due film», di Carlo Fiore. Quindi «La sceneggiatura e i dialoghi» per intero del nuovo film. Conclude una breve traccia biografica di Don Bosco. La parte illustrativa occupa 80 pagine del volume, e da sola costituisce la migliore presentazione del film.

Utilizzazione. Uno splendido libro dono, una eccezionale memoria del centenario di Don Bosco.

GLIOZZO ANTONINO

ENRICO MEDI

Scienziato e credente
Collana «Biografie», Pagine 160, Lire 12.000, Codice 11991.

È la prima biografia completa di Enrico Medi, figura straordinaria di scienziato e di credente (1911-1974). L'autore la conduce non solo sulla base di una sicura documentazione, ma anche sulla base del profondo vincolo di amicizia e collaborazione che lo legava a lui.

Contenuto. Il libro si apre riportando il commento di E. Medi alla prima discesa degli astronauti americani sul suolo lunare: un commento che stupì gli ascoltatori per la precisione scientifica e l'abilità descrittiva del professore. Riferisce poi la solida e profonda formazione culturale e scientifica che Medi si era formato alla scuola dei gesuiti e come discepolo di E. Fermi e di altri illustri scienziati. La biografia scorre ricordando l'opera svolta da Medi nel campo della fisica, della vita politica nell'intento di costruire la vera unità europea, soprattutto come vice presidente dell'Euratom, e la sua costante, aperta e coraggiosa testimonianza, anche nei momenti più amari, nelle umane sconfitte della vita.

Valutazione. Nel volume Medi risulta «araldo dell'armonia tra scienza e fede», profondamente innamorato della verità, della poesia. E della sua famiglia (moglie e sei figlie). E oratore avvincente, trascinatore, richiestissimo in Italia e all'estero. L'ultima testimonianza la diede nell'accettazione, sorretta dalla fede, del cancro che lo condusse troppo presto alla tomba. Una figura che onora l'Italia e la fede in misura eccezionale.



Oggi la Chiesa deve prestare particolare attenzione alla condizione giovanile, come delicato momento di maturazione della mentalità e dell'esperienza cristiana.

«Per leggere e interpretare la condizione giovanile» (v. pp. 42-50).

Oratorio: quali progetti?

Stimoli da un Convegno, con particolare attenzione alla formazione cristiana degli adolescenti

ANDREA FONTANA

1. Un convegno pieno di significato

▪ Molti di noi furono testimoni alcuni anni fa della crisi in cui precipitarono molte strutture ecclesiali dietro la spinta contestatrice degli anni '70, mossa dall'ideologia della «fede pura», senza opere di supplenza allo Stato, che metteva in circolazione espressioni come: «Non siamo comunità cristiana per fare le baby-sitter», oppure «Tocca allo Stato pensare ai servizi ricreativi, sportivi, culturali dei cittadini», o anche «Il cristiano deve lavorare nelle strutture pubbliche per animarle con lo spirito evangelico»...
Molti oratori e altre cose parrocchiali andarono in disuso; ma la fede non ne guadagnò nella coscienza dei tiepidi, e i ragazzi non ottennero maggiori servizi alla loro educazione umana e cristiana.

▪ Oggi, si sente nuovamente parlare di oratorio: non come di un «ricreatorio» né come di un posteggio gratuito di ragazzi, ma in un senso nuovo come *luogo integrale di crescita umana e cristiana, dove prendono forma molteplici interventi educativi, dalla catechesi alla animazione culturale e sportiva.*
Per interrogarsi sul nuovo volto che l'oratorio potrebbe avere e sulle risposte che potrebbero dare a una pastorale dei ragazzi sempre più malata di assenteismo e di incertezza progettuale, la diocesi di Torino si è messa in cammino durante il 1988, mobilitando le parrocchie e le zone pastorali a interrogarsi sulla nuova realtà ORATORIO.
Lo stimolo viene dalle esperienze positive che in molte comunità si stanno facendo al riguardo con impiego di mezzi e fatica notevoli, dalla occasione storica del centenario della morte di Don Bosco che dell'oratorio aveva fatto una «tenda dove abitava la presenza del Signore», e non ultimo anche dalla riscoperta dei valori educativi dello stare insieme, sentirsi accolti e valorizzati, costruire una nuova cultura della vita che molti ragazzi e giovani propongono oggi a se stessi.

▪ Un primo convegno è stato fatto alla fine di aprile 1988 e verteva soprattutto sulla storia degli oratori per collocare la riflessione dentro un contesto concreto e preciso al quale tutti siamo debitori di molta parte della nostra crescita cristiana; un secondo convegno ha avuto luogo il 1-2 ottobre 1988. Il cammino di riflessione ha coinvolto sia il Centro Diocesano per la Pastorale dei Ragazzi e dei Giovani sia l'Ufficio Catechistico Diocesano che, attraverso le Consulte e le Commissioni Catechistiche Zonali, hanno preparato il convegno attraverso:
• un'indagine sulla condizione adolescenziale e giovanile nelle parrocchie di Torino, città da

cui emerge una nuova convergenza nell'interesse verso queste età con l'impiego di numerosi animatori e la necessità di integrare l'esperienza catechistica con quella umana di gioco, attività culturali, ecc.;
• una ricerca su alcune schede che proponevano i vari aspetti degli interventi educativi in oratorio:
— «Quale stile educativo»;
— «Quali figure educative e quale formazione»;
— «Quale rapporto tra catechesi e animazione»;
— «Oratorio-zona-diocesi»;
— «Oratorio e territorio»;
— «Oratorio e aggregazioni ecclesiali»;
— «Il consiglio parrocchiale e l'oratorio» ...

▪ Al Convegno, dal titolo significativo «ORATORIO: QUALI PROGETTI?», hanno partecipato più di 500 operatori, animatori e catechisti, i quali, dopo aver sentito tre relazioni sul tema «Oratorio rinnovato, presenze educative e progetti possibili», hanno lavorato a lungo nei gruppi alla ricerca di nuovi modelli, con presenze educative dense di proposte, guardando anche al femminile con nuove prospettive e al territorio come luogo in cui l'oratorio si abbarbica e interviene.

2. Oratorio, immagine di una pastorale «integrata»

▪ Uso il termine pastorale «integrata» (che può forse lasciar perplessi alcuni Lettori) per la necessità di superare i soliti modi di dire: cioè «pastorale d'insieme» (che fa riferimento troppo vago a un gruppo di persone che viaggiano verso i medesimi obiettivi) o «pastorale organica» (che sottolinea quasi esclusivamente gli aspetti metodologici).
«PASTORALE INTEGRATA» significa invece:
• pastorale che integra l'uno nell'altro i diversi aspetti del diventare cristiani (evangelizzazione, catechesi, preghiera, cultura, relazioni umane, affettive e battesimali), superando nella pratica la distinzione teorica dei settori ecclesiali: liturgia, kerigma, comunione, testimonianza e servizio;
• pastorale che integra la presenza ecclesiale nelle esigenze del territorio perché la Chiesa non esiste per se stessa, ma per il mondo in cui è come l'anima nel corpo, per animare tutti a scoprire i valori essenziali dell'uomo e della donna;
• pastorale integrata perché le figure educative devono essere attente alla dimensione totale di ogni essere umano (intelletto, sentimenti, azione, relazioni) e integrare il loro molteplice intervento sul medesimo individuo per non creare frammentazioni;
• pastorale integrata, infine, perché armonizza l'intervento educativo dei movimenti o delle aggregazioni ecclesiali con quello della parrocchia che gestisce il progetto educativo sul territorio; così armonizza l'azione delle singole parrocchie con quello delle parrocchie vicine nella zona ecclesiale o vicariato; e armonizza l'azione dei singoli movimenti o delle singole parrocchie con il progetto diocesano.

▪ Immagine di una pastorale di questo genere è l'oratorio che, quando non si riduce a essere luogo di ricreazione o di guardia fidata al tempo libero dei ragazzi, può essere veramente lo spazio per una pastorale diversa, nel quale si vivono:
• esperienze di amicizia e di affettività integrate con il cammino di fede che da esse nasce e conduce;
• esperienze di festa integrate con la celebrazione del mistero del Cristo morto e risorto oggi presente con noi;
• esperienze di sviluppo fisico e culturale integrate con le tappe della iniziazione alla fede e alla appartenenza ecclesiale.
Nell'Oratorio come spazio «geografico» di cortili, strade e locali si possono integrare in un'unica azione le diverse componenti della ecclesialità per fare «chiesa» in senso pieno.

▪ A tal proposito, se non sembrasse una pura diatriba sulle parole, occorrerebbe anche sostituire il termine stesso «pastorale» perché alcuni lo intendono semplicemente come la serie di iniziative che il parroco — soprattutto se dotato di buona fantasia — sa produrre per

la propria parrocchia...; forse sarebbe meglio oggi sostituire al termine pastorale il termine «MISSIONE ECCLESIALE» che descrive meglio sia la comune responsabilità dell'annuncio della fede di laici, di sacerdoti e di religiosi, sia la ragione fondamentale per cui esistono movimenti, parrocchie, diocesi e... oratori, sia la spinta evangelizzatrice di un «diventare chiesa» dinamico che si opporrebbe a una certa settorializzazione statica delle nostre iniziative e a una «pastorale di residenza o di attesa» oggi in vigore.

3. Catechisti e animatori, una equivoca contrapposizione

▪ Per questo, nella nostra visione della pastorale dei ragazzi e dei giovani, non ha più ragione d'esistere la contrapposizione tra catechisti e animatori: la definizione che il «Documento di base» ci dà della catechesi è talmente orientata allo stile dell'animazione che parrebbe assurdo conservare una terminologia equivoca e deviante.
La catechesi, viene ripetuto, non è una lezione in cui si impara una verità astratta né è solo il contenuto della fede, ma è un'esperienza di cammino educativo che coinvolge i vari aspetti del diventare cristiani, che sono:
• conoscenza sempre più approfondita del messaggio cristiano;
• integrazione tra fede e vita;
• iniziazione alla vita ecclesiale;
• educazione a vivere la fede, la carità e la speranza nella vita quotidiana, con le sue componenti sociali, personali, fisiche...
Per cui, definire i *catechisti* secondo la pratica delle nostre parrocchie come coloro che, avendo una certa età, non possono far altro che un incontro di un'ora alla settimana per dei fanciulli che hanno in mano un testo e che devono studiarlo per poter fare la Prima Comunione e gli *animatori* come i giovani che, avendo più tempo a disposizione, passano molte ore con i ragazzi facendo con loro esperienze teatrali, sportive, culturali di vario genere e sono attenti al coinvolgimento affettivo, alle crisi dei preadolescenti e alle tecniche appropriate per interessarli, diventa esercizio schizofrenico.

▪ Non è più accettabile una separazione di questo genere: la catechesi e l'animazione non indicano due cose diverse, ma un modo diverso di fare educazione alla fede. Infatti, il catechista che non diventa animatore rende sterile la sua catechesi (e si può fare animazione anche a cinquant'anni ...); mentre l'animatore che non è catechista svuota di contenuti il suo intervento educativo.
Non esistono operai del Vangelo di serie A (cioè i catechisti) e quelli di serie B (cioè gli animatori): esiste unicamente la necessità negli oratori di fare catechesi con lo stile dell'animazione. Non ha più senso fare altra catechesi, dentro o fuori degli oratori, né ha senso fare semplicemente animazione che non sia evangelizzante (non siamo in un villaggio turistico del «Club Mediterranée» ...).

4. Come uscire dalla situazione attuale?

Durante il convegno torinese, attraverso il lavoro di due gruppi di studio — che avevano come argomento di riflessione «Catechesi e animazione: quale rapporto e quale integrazione» e «Quali figure educative e quale formazione» — sono emerse alcune linee orientative per uscire dalla situazione contraddittoria in cui naviga la pastorale catechistica nelle parrocchie e in modo altrettanto grave negli oratori.

4.1. La prima proposta, attuabile a breve termine, è di avviare un lavoro di INTEGRAZIONE RECIPROCA del ruolo catechistico e d'animazione, facendoli intervenire, qualora le fi-

gure siano presenti entrambe, in momenti diversi e in forme diverse sui medesimi ragazzi e compaginandone il cammino.
Ciò potrebbe essere ancora più significativo se a monte esistesse un PROGETTO COMUNE, elaborato nei consigli parrocchiali o nella comunità educativa, per una vera pastorale integrata, in cui ci sia spazio per i diversi ruoli, con una meta comune sulla quale periodicamente ci si verifica insieme e con strumenti differenziati per completare l'intervento tra i ragazzi in maniera globale.
Per sorreggere il progetto educativo comune, si deve giungere in breve tempo al COORDINAMENTO di catechisti e animatori che favorisca la conoscenza reciproca e lo scambio. In concreto si propone:

- formazione comune (in diocesi di Torino opera il «Centro diocesano di formazione per operatori pastorali»);
- ritiri e incontri di preghiera comuni;
- strutture di coordinamento funzionanti a pieno regime;
- andare oltre la separazione tra le elementari e le medie, tra l'ora settimanale di catechismo e il pomeriggio del sabato in oratorio, per offrire ai fanciulli/ragazzi un pomeriggio comune nel quale intervengano le varie figure educative, ciascuna nel suo specifico.

4.2. La seconda proposta spazza via l'attuale separazione per giungere a una NUOVA FIGURA DI EDUCATORE che assume in sé il ruolo catechistico e di animazione, facendo cioè CATECHESI IN STILE DI ANIMAZIONE (esistono anche delle esperienze in atto che rendono possibile una proposizione del genere).
In questo modo si rende vivo nel catechista il bisogno di trasmettere i contenuti con adeguato stile di attenzione alla vita quotidiana del fanciullo/ragazzo e di coinvolgimento totale di se stesso nell'azione educativa, mentre all'animatore si offrirebbe il sostegno del chiaro obiettivo da raggiungere, cioè portare i ragazzi a incontrarsi con Cristo, che rende credibile la sua azione educativa all'interno di un'esperienza ecclesiale, quale quella di un oratorio.

4.3. Per quanto riguarda la FORMAZIONE della nuova figura di catechista in stile di animazione occorre servirsi delle strutture che molte diocesi ormai (come la diocesi di Torino) hanno avviato con nuove metodologie e con il coinvolgimento di molti laici, uomini e donne, attraverso cammini formativi di tre anni, articolati in tempi e forme tali da facilitare l'apprendimento della fede e della metodologia in modo responsabile e nella nuova situazione missionaria delle nostre parrocchie. Si integrano in una formazione comune catechisti, coordinatori, animatori, educatori, operatori caritativi, animatori liturgici, ecc.
Stando, per es., alla situazione torinese, soltanto un terzo dei catechisti e degli animatori in azione ha frequentato un corso di qualificazione serio e molte parrocchie agiscono ancora nella improvvisazione o nell'autogestione ignorando che, quando si parla di pastorale integrata, significa anche integrazione nelle strutture zonali e diocesane, senza le quali le parrocchie o i movimenti diventano altrettante chiesuole che, morto il fondatore, muoiono anch'esse.

CONCLUSIONE

Forse i tempi sono maturi per ripensare in maniera radicale le scelte fatte nel recente passato, che pure hanno dato una svolta positiva alla nostra testimonianza cristiana, ma che ora sembrano inadeguate alla nuova situazione comunitaria e culturale in cui ci troviamo a operare. L'oratorio come struttura aggregante, soprattutto per i ragazzi e per i giovani, diventa così profezia di una nuova visione della Chiesa e della sua missione nel mondo di oggi, attenta alle dimensioni globali dell'individuo e settorializzata solo quel tanto che basta per capire quale ruolo ognuno — preti e laici — può svolgere.
L'azione ecclesiale delle nostre comunità che si rivolge all'individuo nella sua globalità, diventa animazione dei vari aspetti della vita umana, aiutando a dare delle risposte cristiane agli interrogativi che l'uomo si pone nei vari momenti della sua vita al fine di incontrare Gesù Cristo come risposta totale al senso della nostra esistenza.

IDENTITÀ E FUNZIONE DELL'ORATORIO OGGI

Da un profilo sintetico tracciato da Mons. Enrico Assi, Vescovo di Cremona

▪ Ispirandosi continuamente alla linea pedagogica che fa leva sull'integrazione tra la proposta di fede e l'esperienza di vita, l'Oratorio accoglie ed evangelizza «la quasi totalità dei ragazzi della parrocchia», cura l'iniziazione catechistica e sacramentale di base, promuove un itinerario graduale e sistematico verso una fede matura, crea ed offre un ambiente favorevole al fiorire di associazioni di apostolato e al sorgere di multiformi vocazioni.

▪ L'Oratorio si colloca nel contesto delle istituzioni che interessano più da vicino i ragazzi: la famiglia, la parrocchia, la scuola. L'opera educativa nei confronti delle nuove generazioni non potrà risultare positiva se non farà ogni sforzo per realizzare — nel pieno rispetto delle prerogative di ciascuno — una chiara convergenza, intorno ai grandi valori, tra i genitori in famiglia, gli educatori in oratorio, gli insegnanti a scuola.

• L'opera educativa dell'Oratorio presuppone quella della *famiglia*: ad essa si affianca, non certo per sostituirla, ma per sostenerla e integrarla, particolarmente con l'offrire una catechesi esperienziale più viva e più completa, una educazione più appropriata al senso ecclesiale, alla vita liturgica, alla vita di gruppo, alla condivisione con gli altri, allo spirito di servizio nella dimensione più ampia e responsabile della comunità cristiana.

• L'oratorio costituisce lo strumento più qualificato e l'espressione più tipica dell'azione pastorale che la *parrocchia* promuove per la formazione cristiana delle nuove generazioni e per il suo stesso rinnovamento.

Essa si fa carico di tutte le esigenze dell'Oratorio; non soltanto perché gli ambienti siano puliti, ordinati, funzionali, ma perché l'impianto educativo sia serio: disponga di educatori validi che riuniscono in sé maturità di fede, senso ecclesiale, capacità di dono di sé, adeguata preparazione psicologica e pedagogica.

La parrocchia non potrà assolvere questo compito delicato e complesso di dare vita ad un Oratorio che sia comunità educante se essa stessa, nel suo insieme, non si presenta come comunità ricca di capacità educative.

▪ L'impianto educativo dell'Oratorio è interamente orientato verso il graduale conseguimento di una sintesi armoniosa e feconda tra fede e vita. La struttura dell'Oratorio è intesa a coniugare preghiera, catechesi, educazione alla carità e al servizio, e tutte le altre attività sportive, culturali e sociali che riempiono, in diversi modi, la vita dei ragazzi e dei giovani.

L'Oratorio non intende offrire ai ragazzi cose, ma valori; non solo sport, ma preghiera; non solo divertimento, ma amicizia; non svago, ma impegno; non evasione, ma formazione al dovere; non nozioni religiose, ma amicizia con Gesù.

Si educa a una fede che non teme di incarnarsi nella vita di ogni giorno: una fede che si fa annuncio del Vangelo in modo tale da permeare, con la stessa forza del Vangelo, i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme di azione dell'uomo.

▪ Una comunità cristiana e oratoriana che riflette sulla sua fede, la celebra nella liturgia e la vive nella carità, si esprime anche attraverso attività esteriori, le quali non sono importanti perché possono essere allettanti, ma perché sono vita, parte rilevante e significativa della vita dei ragazzi e degli adolescenti. Riconoscere capacità educative ad ogni interesse e attività giovanile, farne animazione, significa scoprire ragioni di vita e di speranza, nascoste nelle pieghe di ogni attività umana, e riannodare questo al Salvatore, Signore della vita.

▪ Il valore di un oratorio non si misura dal numero di ragazzi che lo frequentano, dall'originalità e dal ritmo delle iniziative alle quali dà vita, né dalla competitività delle strutture sportive: si misura e prende valore dalla preparazione e dalla dedizione degli educatori che ci operano. Essi sanno di non agire a titolo personale, per realizzare un progetto educativo personale: essi agiscono in forza del mandato che viene loro conferito dalla Chiesa.

▪ Di fronte ai rapidi cambiamenti di mentalità, di metodi, di atteggiamenti culturali, l'educatore cristiano sa cogliere con prontezza il senso positivo della novità, superando sia vecchi formalismi,

sia inutili fughe in avanti. La missionarietà implica il dovere di tenere conto delle complessità e mobilità delle situazioni odierne. Non basta più una pastorale statica, fissata una volta per tutte. Occorre essere pronti a cambiare quando ciò è richiesto da motivazioni pastorali, tentare vie nuove, cercare ogni ragazzo o giovane che è in disagio per convincerlo che anche nella sua condizione di difficoltà è possibile far germogliare un seme di amore, per infondergli la certezza che se riesce a credere nell'amore troverà la gioia e la pace dello spirito.

MONS. ENRICO ASSI,
Vescovo di Cremona

NOVITÀ ELLE DI CI

CIONCHI GIUSEPPE

DIDATTICA DELLA RELIGIONE

Per le scuole materne, elementari, medie, superiori, secondo i nuovi programmi
Pagine 296, L. 16.000, Codice 11685

Un ampio e organico contributo all'insegnante di Religione, perché possa svolgere il suo compito in base alla nuova configurazione culturale che tale insegnamento ha assunto con il nuovo Concordato.
Struttura del volume. La *prima parte* mira a formare la personalità degli insegnanti. Contiene princìpi generali sull'insegnamento della Religione, la scuola, la professionalità docente, l'arte dell'insegnamento-apprendimento (il nuovo Concordato: storia, novità, conseguenze; motivi per avvalersi dell'IRC; il rinnovamento della scuola oggi; professionalità del docente; la nuova didattica, l'interdisciplinarità; l'arte di insegnare e di apprendere; i testi legislativi sui nuovi programmi; evoluzione psicologica dell'alunno/a dall'infanzia all'adolescenza). La *seconda parte* offre un quadro generale delle attività didattiche che servono per animare la classe (tecniche per l'incontro-dialogo: le attività nella lezione; le attività per l'esplorazione: questionario, ricerca, inchieste, interviste; le attività per il confronto: lavoro di gruppo, assemblea, tavola rotonda, giornale scolastico, attività espressive: drammatizzazione, recital, disegno; attività audiovisive; attività per la conoscenza e la valutazione: sociogramma, test).
Utilizzazione. Un sussidio di grande utilità, un contributo fondamentale all'insegnante di Religione perché il suo intervento educativo possa risultare qualificato, gradito e costruttivo per gli alunni e le loro famiglie. Può essere utilizzato da una vasta gamma di educatori o futuri educatori:

- maestri/e delle scuole materne ed elementari che hanno scelto di impartire l'insegnamento della religione cattolica;
- maestri/e che fanno solo IRC, in sostituzione di coloro che hanno scelto di non impartirlo;
- insegnanti di religione cattolica delle scuole medie inferiori e superiori;
- Alunni/e delle Scuole e Istituti Magistrali che si preparano a essere futuri insegnanti (per loro è prevista un'ora specifica di didattica della Religione);
- studenti degli Istituti di Scienze Religiose che si preparano all'insegnamento.

DIDATTICA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Orientamenti generali
A cura di Joseph Gevaert e Roberto Giannatelli, Collana «Scuola e Religione» n. 1, Pagine 312, L. 19.000, Codice 11699.

La nuova collana «Scuola e religione», collana dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), diretta da Zelindo Trenti, intende affrontare i problemi suscitati dal Recente Concordato in merito all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane. Il Concordato «ha posto le basi per un IRC nella scuola come disciplina curricolare dell'area comune», un insegnamento «sollecitato a trovare una collocazione di pari dignità con le altre discipline, e a definire la propria identità». La collana mira a conseguire questi obiettivi. Intende fare il punto sul dibattito attuale in materia di IRC, offrire orientamenti operativi, e favorire la qualificazione dei docenti impegnati nel settore.
Questo primo volume si occupa della didattica dell'IRC scolastico, approfondendo due realtà inseparabili: l'apprendimento dell'alunno e l'attività didattica dell'insegnante. La didattica dell'IRC è un settore molto giovane: soltanto a partire dagli anni '70 questo settore è oggetto di studi e pubblicazioni specifiche, in Italia è una disciplina ancora largamente da costruire. Il volume si pone come tentativo di sintesi, e si avvale degli studi di noti specialisti dell'Università Salesiana: J. Gevaert e R. Giannatelli (che hanno anche curato il volume), C. Bissoli, H. Franta, Guido Gatti, U. Gianetto.
Contenuto. Nelle sue quattro parti il volume affronta questi temi: «Natura e finalità dell'IRC nella scuola statale; Principi didattici generali applicati all'IRC; Problemi didattici particolari sollevati dalla struttura specifica della Religione; Figura e compito dell'insegnante di Religione».
Destinatari. Gli insegnati di Religione e quanti si preparano a questo compito nelle scuole italiane, ai quali il volume offre le conoscenze didattiche indispensabili.

Per leggere e interpretare la condizione giovanile

Informazioni, riflessioni critiche e orientamenti operativi

GIOVANNI VILLATA

Il mondo dei giovani ha sempre richiamato l'attenzione degli adulti, preoccupati del futuro della società, da Aristotele (*Retorica* II, 12) sino agli studiosi del nostro tempo.
L'affermazione non è difficile da provare: basta scorrere le numerose ricerche, anche solo le più recenti, o sfogliare le pagine dei quotidiani e dei settimanali dove «l'argomento giovani» è spesso riproposto come tema che fa notizia.[1]
Anche oggi, dunque, l'attenzione al mondo giovanile è viva e caratterizzata da diverse motivazioni, interessi, esiti.
Ma parlare dei giovani oggi «è difficile», ricorda Gaspare Barbiellini Amidei, sociologo e giornalista attento ai fenomeni che caratterizzano la condizione giovanile.[2]

1. Che cosa si intende per «giovane»?

▪ Senza volerci mettere in complicate discussioni sulla classificazione degli stadi di età, diversa a seconda delle diverse discipline, mi sembra si possa assumere il termine «giovani» con un'accezione molto elastica, confortati dal fatto che questa, oltre ad essere stata accolta da varie discipline, è ormai di dominio comune, perché sempre più comune sta diventando una realtà «giovanile», che tende a coprire l'arco dell'adolescenza, da un lato, e quello della prima età adulta, dall'altro, estendendosi approssimativamente dai 15 ai 25 anni, anche se è diffusa l'abitudine di continuare a chiamare e a considerare giovani anche uomini di 35 o più anni...[3]

[1] Oltre ai testi cui farò riferimento al termine dell'intervento, presento (in ordine cronologico) alcune ricerche più significative, realizzate in questi ultimi dieci anni:
• G.C. MILANESI (ed), *Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani italiani: 1. I risultati; 2. Approfondimenti.* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981;
• G.C. QUARANTA, *L'associazione invisibile. Giovani cattolici tra secolarizzazione e risveglio religioso*, Sansoni, Firenze 1982;
• E. BUTTURINI, *Disagio giovanile e impegno educativo*, La Scuola, Brescia 1984 (più che una ricerca si tratta di un saggio in cui si ricompongono dei dati attorno ad alcuni temi della condizione giovanile)
• F. GARELLI, *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Il Mulino, Bologna 1984;
• P. MONTESPERELLI, *La maschera e il «puzzle». I giovani tra identità e differenza*, Cittadella, Assisi 1984;
• A. CAVALLI (ed), *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1985;
• AA. VV., *Ipotesi sui giovani*, Borla, Roma 1986.
Per una più ampia documentazione si veda:
• R. MION, *Rassegna storico-bibliografica delle più importanti ricerche empiriche in sociologia della gioventù*, in «Orientamenti pedagogici», 32 (1985) 5, pp. 985-1034.
[2] G. BARBIELLINI AMIDEI, *I nuovi ragazzi. Chi sono, che cosa vogliono, dove vanno*, Rizzoli, Milano 1987.
[3] R. CAMPANINI, *Sulla condizione giovanile degli anni '80. Rassegna bibliografica*, in «La famiglia», 19 (1985) 114,

▪ A differenza dei paesi del Terzo Mondo, dove i giovani sono la maggioranza della popolazione, nei nostri paesi «sviluppati» le fasce giovanili di età rappresentano una minoranza che si restringe sempre più.

• In Italia il peso della classe dei giovanissimi è andato progressivamente diminuendo: tra i maschi dal 35% nel 1901 si scende al 22,6% nel 1981; e tra le femmine, dal 33,6% nel 1901 si scende al 20,6% nel 1981.

Il gruppo dei giovani (15 - 29 anni, in questo caso) ha visto aumentato il suo peso fino al 1931 (27,4% sul totale), per poi diminuire fino al 21,9% nel 1971 e risalire al 23% circa nel 1981.

Oggi i giovani (dai 15 ai 24 anni) sono pari al 13-14% circa dell'intera popolazione nazionale.

• Corrispondentemente è aumentata la percentuale di adulti e di anziani: si è verificato un aumento del 13% tra i maschi e del 16% tra le femmine.

Attorno al 1980, poco più di un italiano su quattro risultava compreso tra i giovani dai 15 ai 19 anni.[4]

Secondo il *Word Population Date Sheet*, nel 1987 il tasso di crescita naturale è stato per l'Italia pari allo 0,1 (superiore a Germania Ovest, Ungheria, Danimarca, Lussemburgo, Austria, Belgio, Germania Est; a livello della Svezia e Bulgaria; inferiore a Svizzera, Norvegia, Regno Unito, Grecia, Finlandia); il tasso di fecondità è stato pari a 1,4, appena al di sopra di quello della Germania Ovest e inferiore a quello di altri paesi.

Le ultime proiezioni dell'ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) indicano il 1991 come anno zero dal punto di vista demografico per il nostro paese.

Così la società da «società a prevalenza di bambini» si è venuta trasformando in «società a prevalenza di adulti» e si avvia a diventare «società a prevalenza di anziani».

▪ Il fatto, in rapporto alla vita dei giovani, assume particolare rilevanza: da questa situazione conseguono, tra l'altro, fenomeni quali la diminuzione delle opportunità di occupazione (fattore determinante per maturare l'identità personale e sociale), e delle aperture di fiducia e di comunicazione da parte degli adulti, il prolungamento «artificiale» dell'adolescenza e — di conseguenza — la permanenza per lungo tempo in strutture di «parcheggio» e il dilatarsi della fascia dei giovani marginalizzati.

2. Come guardare alla realtà giovanile?

▪ C'è una «lente», a portata di tutti, attraverso la quale genitori, educatori e coloro cui stanno a cuore i giovani possono «immediatamente» leggere e interpretare la condizione giovanile (CG): è l'osservazione partecipata. Si tratta di guardare a loro con atteggiamento di simpatia, mettersi in ascolto e dentro le vicende quotidiane, scrollandosi di dosso immagini del passato che dominano da tanto tempo (ad esempio: i giovani rifiutano il lavoro, preferiscono infilare collanine, fare le barricate, contestare i genitori...), evitando di contrapporre il mondo dei giovani a quello degli adulti e di alimentare atteggiamenti di sospetto nei loro confronti.

▪ Ci sono però «altre lenti» non più esperienziali ma concettuali: sono gli approcci indicati dalle varie discipline.

Li presento avvalendomi dello schema illustrativo riportato alla pagina seguente.[5]

---

pp. 29-37; cf anche R. LAURENTIN, *È possibile definire la giovinezza?*, in «Concilium», 21 (1985) 5, pp. 33-39.

[4] S. SARTI, *Contributo della statistica alla conoscenza dei problemi giovanili*, in «Orientamenti pedagogici», 32 (1985) 5, pp. 813-815, eccetto il dato sulla percentuale dei giovani oggi (cf ISTAT).

[5] R. MION, *Rassegna..., cit.*, p. 1031.

Approccio	*Dimensioni privilegiate di studio della CG*
1. Biofisiologico	mutamenti fisiologici, biologici, ormonali e somatici, età
2. Psicologico-evolutivo	i problemi della CG come derivati dalle trasformazioni dello psichismo e dalla dinamica dei processi evolutivi
3. Demografico	espansione e/o contrazione delle fasce-giovani della popolazione mondiale e dei vari continenti
4. Storico	origine e sviluppo cronologico delle tendenze culturali dentro la CG
5. Etno-antropologico	sviluppo della CG nelle culture primitive o diverse da quelle delle società industrializzate
6. Pedagogico	interventi pedagogici in ordine a un fine educativo di maturazione della persona attraverso strategie e obiettivi intermedi
7. Politico	politica della CG, come soggetto attivo e destinatario degli interventi istituzionali
8. Sociologico	CG come sottosistema del più complesso sistema sociale nella sua dimensione sia strutturale che culturale

3. La prospettiva sociologica

Tra i diversi approcci presentati approfondiamo un po' quello sociologico. A questa prospettiva faremo spesso riferimento.

▪ I sociologi accostano il mondo dei giovani come una realtà non isolata, ma che è «parte» di un «tutto»; la società oggi contraddistinta come complessa e differenziata e, in alcune situazioni, già in fase postindustriale.
Una società, quindi, in cui si legittima il pluralismo fino a cadere, inevitabilmente, nella logica del «conta e vale ciò che conta e vale per me e ciò che io posso fare» (fonte di crisi in rapporto ai valori, all'unità e all'identità della persona); logica che favorisce l'indifferenza nei confronti della realtà e nella quale non c'è una struttura o una cultura che vengano accolte come riferimento coagulante e siano ancorate a buoni fondamenti etici e valoriali.
Una società nella fase postindustriale, caratterizzata da forti innovazioni tecnologiche, dalla «rottura» delle «classi» sociali (con la classe operaia sempre più dequalificata, la progressiva terziarizzazione, l'emergere di nuove marginalità...), dalla inadeguatezza delle istituzioni sociali e dei valori che le sorreggono in rapporto ai nuovi problemi e alle nuove domande che emergono, soprattutto, nei giovani.[6]

▪ L'approccio sociologico si propone di mettere in luce sia le condizioni oggettive (storiche, sociali, culturali, economiche...) in cui i giovani vivono (*lettura strutturale*) sia il loro modo di reagire (scelte di valori, stili di vita, comportamenti, bisogni...) a queste condizioni oggettive (*lettura culturale*).
Dalla risultante di queste due letture — opportunamente combinate a due livelli: il livello

[6] P. MONTESPERELLI, *La maschera...*, *cit.*, pp. 24-97.

personale (i giovani, come persone) e il livello sociale (giovani società e istituzioni) — emergono due grandi ipotesi interpretative:

- la prima accosta i giovani da prospettive piuttosto univoche e semplificatrici;
- la seconda ne propone decisamente il superamento.[7]

3.1. LE CATEGORIE SEMPLIFICATRICI

▪ C'è chi parla e scrive dei giovani d'oggi come «protagonisti di una rivoluzione silenziosa», rivolta all'assunzione di valori «postmaterialistici» (l'autorealizzazione, il senso di appartenenza, la libertà di opinione, la difesa della cultura e della natura) e «postborghesi» (la ricerca di nuovi stili di vita centrati attorno ai valori della solidarietà, della libertà e della pacifica convivenza piuttosto che del successo, del primato del lavoro, della carriera...) e negano, quindi, che essi siano «indifferenti», «soggetti di riflusso»...

▪ Altri non esitano a caratterizzarli come soggetti di «riflusso», a definirli come i «nuovi indifferenti» che hanno sconfessato i valori tradizionali senza essere in grado di riproporne di nuovi; si dimostrano quindi in opposizione con chi li descrive come «protagonisti di una rivoluzione silenziosa».

▪ C'è ancora chi li ha colti come «senza padri né maestri» e chi, invece, cerca di dimostrare che in loro non ci sono poi mutamenti generazionali di rilievo e, quindi, «non sono lontani dai padri e dai maestri».
E si potrebbe continuare in questa carrellata. Una recente proposta in tal senso sembra essere quella che etichetta i giovani d'oggi come la «generazione non romantica» (cf ricerca sui giovani americani, pubblicata sul «New York Times Magazine» da Bruce Weber).

▪ Si cerca così di interpretare i segnali provenienti dal mondo giovanile attraverso categorie univoche, ossia codici attraverso i quali, nel momento stesso in cui si afferma una tesi, si tende implicitamente a negare il contrario.
Gli esiti diversi, a volte contraddittori, delle varie ricerche non fanno che confermare, da un lato, la già dichiarata «difficoltà» a «parlare» di giovani proprio per i mutamenti verificatisi al loro interno e, dall'altro, la scarsa consistenza di interpretazioni del genere «etichette semplificatrici», che «si rivelano perciò incapaci di rendere conto di tali mutamenti, segno della crescente complessità della condizione giovanile».[8]

3.2. OLTRE LE SEMPLIFICAZIONI

▪ L'ipotesi che non esista *un* giovane della fine degli anni '80 acquista così sempre più credibilità.
I sociologi che la condividono guardano alla condizione giovanile come a realtà piuttosto complessa (riflesso della società in cui si vive), non racchiudibile in categorie troppo strette, ma da accostare al di fuori di ogni dimensione mitica, di ogni stereotipo e di ogni nostalgia, e contraddistinta da tendenze, non di rado, contraddittorie: [9] un qualche cosa di diverso e di nuovo, molto simile a un grande e movimentato «arcipelago».

▪ È dunque necessario combinare più parametri di lettura, anche se non è immediatamente chiaro quali debbano essere i criteri secondo cui tali parametri si possano di volta in volta associare.
Vengono allora proposte le seguenti categorie, ritenute parzialmente ma sufficientemente interpretative.[10]

3.2.1. La categoria della «marginalità»

▪ Parlare di giovani in termine di marginalità significa definirli come esclusi «dal godimento dei diritti e delle risorse promesse dal sistema, di non partecipazione alle decisioni che

[7] G.C. MILANESI, *La condizione giovanile tra emarginazione e lotta per l'identità*, in «Orientamenti pedagogici», 32 (1985) 1, pp. 7-22; F. GARELLI, *La generazione... cit.*, pp. 17-39.
[8] G.C. MILANESI, *La condizione..., cit.*, p. 9.
[9] A. CAVALLI - V. CESAREO ET AL., *Giovani oggi*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 14.
[10] Sono state riprese e sintetizzate da G.C. MILANESI, *La condizione..., cit.*, pp. 9-22.

li riguardano, di irrilevanza sul piano del potere».
«I segni dell'emarginazione sono numerosi: il soggiorno artificiosamente prolungato nelle strutture formative, l'esclusione dal lavoro legale, lo sfruttamento nel lavoro illegale, la condanna a funzioni quasi esclusive di consumo coatto, la limitazione ed esclusione dalle diverse opportunità di partecipazione protagonista e lo svuotamento delle forme stesse di partecipazione subalterna».

▪ Tra questi segni si fanno strada anche sintomi che rivelano la presenza nei giovani di sfiducia in se stessi, di sentimenti di inutilità e di non protagonismo, e — fatto assai preoccupante — il non reagire e l'adattarsi all'emarginazione stessa come ragione di vita e di comportamento.
«L'ipotesi più diffusa, infatti, è che in molti paesi tutti i giovani sono oggetto diretto dei processi di emarginazione anche se il rischio e la minaccia diventano reale condizione di marginalità solo per pochi, in modo chiaramente selettivo, colpendo soprattutto i più deboli, cioè i meno attrezzati, tra i giovani, a rispondere alla pressione emarginante».
Non si può però dimenticare che l'emarginazione ha anche qualche effetto benefico: quello, per es., di stimolare i giovani a essere realisti, a difendersi da ogni tentativo di «regolamentazione» esterna della loro vita e sperimentare una certa stabilità o equilibrio emotivo, almeno per periodi particolarmente delicati dello sviluppo.

3.2.2. La categoria della «frammentarietà»

▪ Questa categoria sottolinea l'inarrestabile sgretolarsi della realtà giovanile, soprattutto a causa della perdita di «un centro» — ossia di un punto di riferimento normativo in grado di dare significato unitario alla vita (cf 3.1) — e per l'incapacità delle tradizionali agenzie (scuola, famiglia...) di trasmettere i valori e la cultura.
Di conseguenza viene meno per tutti la coscienza collettiva (mentre emergono coscienze di piccolo gruppo quando non individualistiche), si allentano i legami tra le diverse esperienze distribuite nel tempo, si perde la memoria storica, la tradizione (vivendo proiettati quasi esclusivamente sul presente), si ha riluttanza a investire totalmente e definitivamente le proprie risorse umane su una scelta di vita.

▪ Mentre la vita quotidiana si presenta molto ricca di esperienze, di appartenenze e di opportunità di scelte, c'è però il pericolo — non indifferente — che non si riesca più a ricomporre questi vissuti attorno ad alcuni valori base e ad alcune scelte di vita che favoriscano la realizzazione di una personalità armonica e matura.
Frammentazione ed emarginazione appaiono spesso combinate nella spiegazione di non pochi fenomeni problematici della condizione giovanile quali, ad esempio, il consumismo esasperato come risposta alienata alla mancanza di progetto e di continuità, la chiusura nel privato come ultima spiaggia prima di cedere alla definitiva perdita di senso, la devianza come conseguenza quasi automatica alla perdita dei valori e delle norme di vita.

3.2.3. La categoria del «cambiamento culturale»

▪ Sostenuta da una certa letteratura psicosociologica, questa categoria guarda ai giovani e li coglie come protagonisti di una rivoluzione culturale lenta e non vistosa la quale, però, a lungo andare, produce una notevole innovazione sul piano dei valori elaborati e proposti. In tale categoria rientrano alcune tra le interpretazioni univoche (i giovani come «protagonisti di una rivoluzione silenziosa» o «post-borghesi») di cui abbiamo detto sopra (cf 3.1.).

▪ L'ipotesi interpretativa tende ad accreditare l'idea che i giovani sono in grado, in questa società, di realizzare una sintesi felice tra passato e presente, in modo non traumatico e silenzioso, ma allo stesso tempo duraturo e profondo.
Riuscirebbero così a fare, quotidianamente, ciò che gli adulti non riescono a realizzare, proprio a causa delle difficoltà tipiche di una società complessa di cui sappiamo.

I critici ritengono che questa categoria pecchi di un certo meccanismo e comunque di eccessivo ottimismo.

3.2.4. La categoria dell'«eccedenza delle opportunità»

▪ Qui si mettono in evidenza la grande offerta di cammini diversificati verso la propria realizzazione individuale e collettiva e le molte possibilità di fare esperienze che hanno i giovani d'oggi, senza che essi ne facciano proprie, definitivamente, se non alcune.
Questa situazione permette di convivere decentemente con le precarietà, senza tuttavia rifluire nel privato e disimpegnarsi.
Una specificazione di questa categoria è quella dell'adattamento.
Adattarsi non significa rinunciare alla soluzione dei problemi ma cercare soluzioni di «basso profilo», a un livello inferiore a quello collettivo, secondo una logica individuale o di piccolo gruppo, senza andare alla ricerca dell'ottimale, del massimo raggiungibile, ma piuttosto del realizzabile, e restringendo il campo delle attese a quanto ogni giovane è in grado autonomamente di determinare.[11]

▪ «Non è difficile immaginare, rilevano i critici, che questo modello sottintende un certo rischio di pragmatismo strumentale che confina con il cinismo e l'opportunismo. Ma quando l'adattamento è contenuto nei limiti indicati, può conferire almeno un'identità parziale e provvisoria...»; tuttavia esso pare in grado di spiegare soltanto il carattere nuovo della soggettività giovanile, senza approfondire adeguatamente le ragioni dell'obiettiva «perdita di senso» che si produce nella società complessa.
Il modello va dunque ripensato alla luce di categorie intese a evidenziare le condizioni obiettive di vita in cui si esprime la soggettività giovanile, quali l'emarginazione e la frammentazione, che tentano di rendere conto del «perché radicale» della perdita di significato sperimentata dai giovani nella società attuale. In mancanza di ciò, la categoria rischia di perdersi nell'imprecisione di certi discorsi puramente legati alla soggettività giovanile.

3.2.5. La categoria «lotta per l'identità»

▪ È categoria centrale in tutti gli accostamenti di tipo psicologico o psico-sociologico alla realtà giovanile.
L'ipotesi che sta alla base di questa categoria è il riemergere, nella società complessa e avviata verso l'era postindustriale, della rivendicazione radicale del diritto a lottare per definire i propri bisogni e la propria identità.
I giovani reclamano tale diritto, prevalentemente, in modo negativo, ossia con il silenzio verso il potere, con la separatezza, con la mancanza di progetto e dunque con un ritorno a vivere fortemente ancorati al presente pensando che questa è l'unica forma di mutamento possibile.

▪ «La protesta silenziosa che esprime il bisogno di identità è accompagnata dal rifiuto degli itinerari prefabbricati attraverso cui l'identità è conferita ufficialmente nel sistema (cioè i processi di socializzazione istituzionalizzati) e dalla valorizzazione delle diverse forme di auto-socializzazione, anche quelle più radicali. Non per questo i giovani diventano automaticamente protagonisti assoluti della lotta, conflitto per l'identità, essi sono di fatto assoggettati a condizioni di marginalità, massificazione, condanna al consumo coatto, che ne diminuiscono di molto le capacità di opposizione alternativa».

▪ Questa categoria «sembra adattarsi precipuamente a fenomeni recenti di aggregazione e di esperienza giovanile del tutto imprevedibili durante la stagione sessantottesca (i movimenti pacifisti, le associazioni di interesse religioso, ecologico, salutistico, culturale, le varie forme di impegno nel volontariato, ecc.). Il modello soffre forse di poca specificità, perché la lotta per l'identità radicale non sembra manifestare le caratteristiche di un interesse o bisogno di generazione; ingloba infatti componenti di età, di classe o di stato, di scolarità e di militanza sociale e politica molto eterogenee».

[11] È l'opzione interpretativa di E. GARELLI, presentata nel volume *La generazione...*, citato alla nota 1.

▪ Da questa prospettiva la condizione giovanile appare come una realtà «in una fase di accentuata mobilità e disaggregazione con notevoli differenze rilevabili a livello di variabili di status e di struttura». «Oggi, conclude G.C. Milanesi, in molti paesi dell'occidente industrializzato, l'oscillazione dei giovani tra emarginazione più o meno subita e lotta per l'identità più o meno intenzionalmente intrapresa lascia ampi spazi per collocazioni obbiettive e soggettive che ancora richiedono di essere comprese».

4. Il nostro cammino

Ognuna delle prospettive descritte è indubbiamente interessante e, a una attenta osservazione, non sfugge che ciascuna è complementare delle altre.
Non è però possibile praticare tutte queste strade: occorre scegliere.

4.1. LA PROSPETTIVA

▪ Concretamente, in questa serie di interventi, farò riferimento alle analisi e alle interpretazioni della condizione giovanile offerte dai sociologi, senza dimenticare le suggestioni che mi vengono dall'analisi partecipata.
Presenterò, dunque, alcuni dati con l'intento di proporre una documentazione essenziale, sia per provare quanto si dirà sia per favorire l'avvicinamento immediato alle ricerche da parte dei catechisti che operano con i giovani.

▪ Soprattutto — ed è questa la competenza specifica — cercherò di guardare con gli occhi della fede la realtà accertata dalla sociologia e dalla osservazione partecipata. In altre parole tenterò di riconoscere questa realtà nella sua rilevanza di «luogo di salvezza», ossia di luogo in cui Dio non è assente ma all'opera per sollecitare risposte responsabili alla sua chiamata a vivere in comunione con Lui, con gli uomini, le cose, e all'impegno concreto per liberarsi dal peccato e dalle sue conseguenze, a livello personale e strutturale.

▪ La prospettiva mi impedisce di essere pessimista e mi stimola a cogliere ogni più piccolo frammento di vita, a metterlo in evidenza, senza dimenticare però che ogni seme deve attraversare un lungo inverno prima di dare vita al fiore e al frutto che porta in sé.

4.2. LE RICERCHE

Rimangono da puntualizzare due elementi: le ricerche sociologiche che verranno prese in considerazione e le tappe del cammino.

▪ Per quanto concerne le ricerche mi limito a quelle, a livello nazionale, che vengono indicate dai sociologi come più rilevanti in questi ultimi cinque anni per l'ampiezza della campionatura o per la generalizzazione dei dati o per la molteplicità delle tematiche.

▪ Le prime due a cui farò riferimento, realizzate dall'Associazione IARD in collaborazione con l'Istituto DOXA, sono:
• A. CAVALLI - V. CESAREO ET AL, *Giovani oggi*, Il Mulino, Bologna 1984;
• A. CAVALLI - V. CESAREO, *Giovani anni '80*, Il Mulino, Bologna 1988.
Quest'ultima, tra l'altro, propone la reintervista a un sub-campione di giovani che erano già presi in considerazione nel 1983, in occasione della prima ricerca IARD, e dà la possibilità di osservare che cosa, nel mondo dei giovani, cambia e che cosa rimane costante nel tempo.
La ricerca IARD del 1984 lascia trasparire un mondo giovanile non uniforme ma con diverse sfaccettature, che superano la visione mitica del mondo giovanile, originata dal '68 e resistente nelle letture e interpretazioni semplificatrici.
Quella pubblicata nel 1988 conferma sostanzialmente la stabilità dei tratti della condizione giovanile, rilevati nella precedente: le modificazioni di tendenze a seconda delle variabili (sesso, età, status sociale...) ci sono, ma non assumono una rilevanza tale da destabilizzare il quadro precedentemente tracciato.

▪ Terrò anche presenti le ricerche, a livello nazionale, sugli adolescenti (11-18 anni) di ambo i sessi realizzate rispettivamente dal CENSIS, *Progetto Adolescenti, Orientamenti e proposte metodologiche* (1988), e quella sulle adolescenti (12-18 anni) proposta dal CIF (Centro Italiano Femminile), *Stili di vita e comportamenti delle adolescenti oggi in Italia*: entrambe sono state redatte per conto del Ministero dell'Interno.

▪ Mentre faccio riferimento a ricerche a livello nazionale, sono tuttavia ben conscio che, proprio per la frammentazione di cui si diceva, appare quanto mai necessario moltiplicare gli studi a livello di realtà locali, per cogliere la specificità e l'originalità dei singoli «microcosmi» giovanili. E proprio per questo motivo citerò ogni tanto anche qualche ricerca locale.

4.3. LE TAPPE

Il cammino che mi propongo di percorrere si articola in *tre momenti*.

▪ Il *primo* è dedicato all'analisi e all'interpretazione della condizione giovanile e ne ho appena indicato la direzione e i limiti.
Proporrò, dunque, dati sociologici riguardanti i rapporti:
- giovani-istituzioni;
- giovani-tempo libero-associazionismo;
- giovani-valori-progetti di vita.

Concluderà questo primo momento un intervento — sintesi in cui rileggerò questi dati secondo l'ottica della fede — per evidenziare le sfide che i giovani degli anni '80 lanciano alla pastorale catechistica delle nostre comunità ecclesiali.

▪ Nel *secondo* momento offrirò alcuni criteri per orientare la pastorale catechistica dei giovani: una pastorale che — in fedeltà alle indicazioni del Documento *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), riconsegnato dai vescovi alle comunità — accolga le sfide dei giovani senza però rinunciare a dire, celebrare e vivere i contenuti della fede cristiana in tutta la loro integrità e carica profetica (cf RdC, nn. 30, 160-162).

▪ Il *terzo* momento è interamente dedicato alla presentazione di alcune esperienze di catechesi dei giovani, particolarmente riuscite e significative.

SCHEDA I
PER ANALIZZARE LA CONDIZIONE DEI GIOVANI

▪ La scheda offre una griglia per analizzare la realtà dei giovani all'interno di un particolare territorio o contesto sociale e culturale. È divisa in due parti:
- nella prima si prendono in esame le caratteristiche strutturali e culturali del territorio;
- nella seconda si sonda la sensibilità giovanile.

▪ Dicendo territorio si fa riferimento a tre dimensioni:
- quella politico-amministrativa e il proprio governo;
- quella culturale e sociale con differenti situazioni di benessere o di emarginazione;
- quella delle relazioni tra le persone, i gruppi e le istituzioni.

1. IL TERRITORIO

1.1. Posizione geografica e estensione

1.2. Popolazione:
- numero di abitanti
- popolazione giovanile per fasce di età
- movimento (nascite, morti, immigrazione...)
- distribuzione (per età, livello di istruzione, provenienza, classe)

1.3. Strutture culturali e socio-economiche:

• tipo di scuole esistenti
• edifici e attrezzature scolastiche
• iniziative culturali e di tempo libero
• settori produttivi prevalenti (agricoltura, servizi...)
• occupazioni prevalenti

1.4. Situazione politica:
• rappresentanti dei partiti in giunta
• percentuale dei votanti

1.5. Servizi sociali e sanitari:
• tipi di servizi esistenti
• enti gestori
• tipi di servizi richiesti

1.6. Religiosità:
• frequenza alla messa e ai sacramenti
• presenza di vocazioni
• attività pastorali svolte dalla parrocchia
• congregazioni religiose esistenti
• espressioni più caratteristiche della religiosità popolare (feste, processioni...)
• nuove forme di religiosità

2. LA CONDIZIONE GIOVANILE

1.1. Occupazione principale dei giovani:
• secondo le classi di età
• nel tempo libero o nel tempo di lavoro
• percentuale dei disoccupati o sottoccupati

1.2. Tendenze politiche:
• legate a partiti politici
• percentuale dei votanti

1.3. Marginalità, abbandono e disagio:
• diffusione della droga, dell'alcolismo, del vagabondaggio
• tipi di sostanze cui si fa ricorso
• comportamenti violenti e loro origini

1.4. Iniziative promosse dai giovani:
• in quartiere
• nelle istituzioni religiose (parrocchia...)
• fuori dalle istituzioni religiose (movimenti, associazioni, gruppi...)
• all'interno della scuola (superiore, università...)
• sul lavoro

1.5. Rapporto dei giovani con la famiglia:
• importanza della famiglia
• concezione della famiglia
• rapporto con i genitori
• rapporto con gli anziani

1.6. Rapporto dei giovani con le istituzioni:
• religiose
• formative (scuola, iniziative varie...)
• culturali
• per il tempo libero
• politiche
• del mondo del lavoro

1.7. Esistenza di gruppi giovanili:
• tipo di aggregazione (culturale, sportiva, religiosa...)
• numero di giovani che vi aderiscono
• tipi di gruppo che hanno più aderenti
• sono presenti in parrocchia e/o sul territorio
• quale rapporto tra questi gruppi (si ignorano, fanno iniziative comuni...)
• esistenza di organizzazioni giovanili a carattere «deviante»
• stabilità e/o mobilità dei vari gruppi

NOVITÀ ELLE DI CI

BISSOLI CESARE E TRENTI ZELINDO (A CURA DI)

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE E PROFESSIONALITÀ DOCENTE

Collana «Scuola e Religione» n. 2, Pagine 276, L. 17.000, Codice 13217

Obiettivi del volume. L'insegnamento religioso si situa oggi in una difficile polarità: il rispetto delle finalità della scuola, e la conformità alla dottrina della Chiesa. Si trova perciò impegnato a salvaguardare, in termini scopertamente dialettici, sia la laicità della scuola che la proposta di un insegnamento confessionale. Il volume intende misurarsi con questa provocazione in atto, a partire soprattutto dalla professionalità del docente. Infatti è lui, nel bene e nel male, a portare il peso della situazione. È la sua funzione educativa, corrisposta o mancata, che viene messa in gioco. Di qui la necessità di definire con chiarezza i contorni della sua professionalità.

Contenuto. Il volume si propone di fare il punto su tre nodi di maggiore rilievo: «La cornice istituzionale (rapporto fra l'istituzione scolastica e quella religiosa); L'impianto disciplinare (l'IRC si definisce oggi chiaramente come disciplina scolastica); La funzione docente (che richiede una matura consapevolezza di tutto ciò)».

Destinatari. Gli insegnanti di Religione e quanti si preparano a questo impegnativo compito nelle scuole italiane.

I catechisti degli adulti/1

Aspetti della loro identità

GIOVANNI GIUSTI

1. Il catechista: un insegnante?

▪ Se un adulto, disposto a diventare animatore di catechesi degli adulti, desidera ricavare dalla letteratura più recente sull'argomento quale debba essere la sua specifica preparazione, facilmente è portato allo scoraggiamento e alla rinuncia.
Gli servono, da un lato, la capacità di esegesi, la conoscenza della teologia dogmatica, della morale, della liturgia, della dottrina sociale della Chiesa; e dall'altro, la filosofia, la psicologia, la sociologia, la scienza del linguaggio e della comunicazione, la metodologia pedagogica e didattica... più qualcosa d'altro.
È vero che non si esige che sia specialista in tutto; ma solo una spolveratina di tutte queste cose può costringere alla resa una persona di cultura anche media-superiore.
Gli studi e le proposte fatte in Italia nei tempi più recenti insistono nell'enunciazione di queste esigenze: le discipline e i corsi necessari, il tempo da dedicarvi, le attenzioni di metodo da avere, gli strumenti didattici da utilizzare...

▪ Alle volte si nota anche un altro pericolo: quello che si mantenga l'equivoco di riportare nel campo degli adulti le regole della catechesi dei piccoli, oppure (ed è la cosa più frequente) di far coincidere la catechesi degli adulti con corsi semplificati di Bibbia, di Teologia dogmatica o morale, o semplicemente con... l'insegnamento di regole per la fecondità senza aborto.

▪ La figura di catechista che se ne ricava è naturalmente quella dell'insegnante.
Ora noi tutti sappiamo chi è un insegnante. Della sua figura fanno parte due aspetti principali:
— avere delle conoscenze da comunicare;
— agire perché altre persone vengano a contatto con queste conoscenze.
Non avrebbe senso contrapporre l'insegnante delle materie «laiche» all'insegnante della catechesi. Nella misura che è competente e onesto, anche l'insegnante della scuola parte da un rispetto profondo della realtà e della verità, che diventa al tempo stesso rispetto profondo degli alunni alla cui crescita intellettuale intende contribuire.
L'insegnante della catechesi è anche cosciente che il non presentare in maniera convincente la fede o il sostituire alla fede le proprie idee ha l'effetto non solo di danneggiare le persone sul piano professionale, ma anche quello di impoverire o rendere devianti le scelte di vita più impegnative.
Tuttavia l'insegnante della catechesi si differenzia per qualche aspetto dall'insegnante della scuola. In particolare ci sono argomenti — e sono tra quelli specifici della fede — a ri-

guardo dei quali il compito suo non è di stimolare l'amor proprio degli alunni perché vogliano impadronirsi fino in fondo della verità, ma di aiutare ad arrendersi intelligentemente a una verità che ci supera quanto ci supera la sapienza di Dio, e che insieme offre segni di preziosità che nessun'altra scienza offre all'uomo.

2. Il catechista: un geometra, un saltimbanco oppure...?

▪ Dopo essersi chiesto quale debba essere la figura del catechista degli adulti, PH. CREMER (in A. FOSSION - L. RIDE, *Adultes dans la foi* Desclée-Lumen Vitae 1987) ricava dalla problematica dell'insegnamento due figure emblematiche, per lui alternative: quella del catechista-geometra e quella del catechista-saltimbanco.
Il catechista degli adulti può essere o il geometra o il saltimbanco: che cosa significano queste due immagini?
• *L'insegnante-geometra* è l'educatore che organizza il sapere con tale logicità da rendere automatico o garantito in partenza l'apprendimento da parte di qualsiasi alunno diligente.
• *L'insegnante-saltimbanco* è l'educatore che assume o ricava dalla conoscenza degli alunni i criteri per la presentazione delle cose da sapere, e adatta il suo modo di esprimersi alle capacità dei soggetti in modo da facilitare a ognuno l'apprendimento.
È chiaro che i termini «geometra» e «saltimbanco» sono usati paradossalmente. E pare a noi che i loro significati non si escludano radicalmente; per cui un buon catechista ha bisogno di essere in parte saltimbanco e in parte geometra.
Ma è anche vero che, in partenza, un catechista non ha da essere né geometra né saltimbanco. In effetti, queste due figure corrispondono a una concezione professionale dell'insegnamento, mentre l'atto di catechesi parte dalla testimonianza, per quanto nell'agire concreto si debbano mettere in atto modalità e tecniche proprie di ogni comunicazione tra persone.

▪ Noi riteniamo che si possa parlare dell'animatore di catechesi partendo da una descrizione meno teologicamente e letterariamente qualificata, ma più evangelica.
Riducendo le cose ai termini essenziali, è possibile descrivere il catechista degli adulti come un cristiano adulto che vive la fede nel proprio tempo, con gli occhi e il cuore aperti alla chiamata di tutti alla pienezza della vita, desiderando di contribuire alla crescita nella fede degli altri adulti della comunità di cui fa parte, attraverso una comunicazione che ha per centro il Vangelo di Gesù.

3. Il catechista degli adulti e la sua cultura

▪ Nel pensare al nostro catechista, escludiamo di proposito l'enunciazione del livello di cultura o di intelligenza che dovrebbe raggiungere.
L'evangelico «ti ringrazio... perché hai nascosto queste cose ai sapienti... e le hai rivelate ai piccoli...» (*Mt* 11,25), si interpreta comunemente come un'affermazione che non intende né disprezzare le lauree né canonizzare l'ignoranza. Il riconoscersi *piccoli* è un atteggiamento di verità che ogni persona umana, analfabeta o laureata che sia, non può fare a meno di assumere quando si pone davanti a Dio. Per valutare quale presenza sia più significativa per operare nel suo Regno, Gesù si colloca su un piano diverso dai piani convenzionalmente considerati nella società: poiché misura della verità dell'uomo è Dio, a cui immagine è stato creato, tutte le categorie che fanno diversità tra gli uomini vengono relativizzate o poste in secondo piano; a volte addirittura capovolte: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti» (*1 Cor* 1,27).

▪ A fare il buon catechista è anzitutto il suo atteggiamento di fronte a Dio e agli uomini:
• il riconoscimento di Lui come sorgente della vita propria e dell'universo;
• l'accoglienza della sua paternità;
• la confessione dei propri limiti e delle proprie colpe, e al tempo stesso del suo amore che ricrea dopo la colpa;
• l'attenzione ai segni della sua presenza nella storia;
• il continuo confronto con la parola scritta e la Parola fatta carne, che raduna i credenti nel Popolo dell'Alleanza;
• l'assillo costante per la «gloria di Dio», che si esprime, secondo il celebre detto di Irenco, nell'uomo vivente.

4. Elementi per la determinazione della figura del catechista degli adulti

Proponiamo ora alcuni elementi che possono delineare, a nostro parere, la figura «pratica» del catechista degli adulti.

4.1. TESTIMONE DELLA PROPRIA FEDE

Anzitutto, come per ogni cristiano e particolarmente per ogni catechista, l'animatore di catechesi degli adulti è *uno che manifesta la sua fede*:
• in Dio, di cui ogni uomo è immagine: Dio che nel Padre è sorgente di vita, nel Figlio è la vita stessa, nello Spirito è colui che comunica la vita;
• nella Chiesa, luogo in cui Dio opera per la vita;
• nella chiamata di ogni uomo a essere con Dio e in Dio.

4.2. TESTIMONE DI UNA FEDE MATURA

Il catechista degli adulti *vive la fede con la chiara coscienza della sua problematicità e drammaticità*.
Non si vuol dire che debba vivere nell'angoscia continua, secondo la classica descrizione dello «scrupoloso» o dell'insicuro; tuttavia l'aver presente che per gli adulti la fede vera non è un pacifico e definitivo dato di fatto standardizzato, ma che essa viene esaltata o messa alla prova, consolidata o costretta a ritrovare le proprie ragioni man mano che i fatti, le riflessioni, le esperienze positive o negative si intrecciano nella trama dell'esistenza, fa parte della mentalità del maturo catechista degli adulti.
Nel ritmarsi delle stagioni, come nella strage causata dal crollo di una torre, sono posti dei «segni»: chi li sa cogliere, sa anche camminare speditamente sulla strada del Regno. (cf *Mt* 16,4; *Lc* 13,4).

4.3. TESTIMONE DI UNA FEDE «PER» LA VITA

La conoscenza della fede, che il catechista possiede, *è continuamente orientata alla vita*.

▪ Al proposito, invece che far teoria, vogliamo esprimerci commentando qualche passo del Credo.
«Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore...».
• Diciamo che Dio ha fatto noi, non noi abbiamo fatto Lui. Egli perciò sfugge, diversamente dagli dèi pagani, alla nostra pretesa di dominarlo (superstizione, magia...) e a quel tipo di religiosità che può presentarsi come sincera, ma che spesso è solo evasione: «io mi sento religioso/a...». Questa fede in Dio, però, significa anche che, sulla terra, non abbiamo da piegare le ginocchia di fronte a nessuna cosa o persona stabilita da noi o da altri uomini: idoli, capi, opera delle mani dell'uomo, fatti, realtà... sono creature (*Sap* c. 13), gradini e segni che rinviano al Dio vero: «servirai a lui solo...» (*Mt* 4,10).
Ciò, implica che nessun uomo può farsi padrone di altri uomini, o mettersi in situazione di privilegio, o decidere della vita o della coscienza di altri: perché il Signore di tutti è un Altro.

• Il Credo dice inoltre che Dio elimina, anche nei suoi riguardi, l'atteggiamento servile, perché egli (il «Padre») ci vuole e ci fa suoi figli, e ci chiama — non alcuni, ma tutti — a vivere nella libertà dei figli che respirano l'aria di casa: «se figli, anche eredi» (*Rm* 8,17).
• Dice ancora il Credo che la sola ipotesi valida per organizzare la vita insieme degli uomini, è fondata sull'essere figli, e quindi fratelli; per cui non esistono confini *naturali*, divisioni *naturali*, odi *naturali*, guerre *naturali*. Solo la stupidità e la cattiveria danno ragione di queste cose.
Non si può negare che l'essere uomini a questo modo è impegnativo e per nulla lasciato alla comodità. Ma qui sta il significato che Dio dà alla persona umana fin dall'inizio: il modello dell'uomo non è un altro uomo, ma Dio, da cui l'uomo riceve vita e respiro.

▪ Se ben si considerano i brevi accenni che abbiamo fatto, si prenderà coscienza che vi sono riferimenti precisi per illuminare problemi come il rapporto tra persona e natura, l'aborto, la pena di morte, il senso della religiosità vera... fino ai problemi della vita internazionale.
Allora il Credo, che per i bambini rimane spesso una cosa da saper dire per essere ammessi alla Prima Comunione, per gli adulti diventa riferimento assoluto per ogni scelta di vita: e il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe diventa il Dio di ciascuno di noi, perché è un Dio «serio», di parola, non un idolo o un sogno.
Le affermazioni del Simbolo sono basate sulla Bibbia; e l'insegnamento dei Pastori aiuta ad approfondire questi contenuti rivelati con documenti a volte di splendida capacità divulgativa, a volte di altissima riflessione teologico-filosofica.
A tale conoscenza è chiamato il catechista di adulti.

4.4. PERSONA DELL'ACCOGLIENZA

Da questo tipo di preparazione viene al catechista un'altra dote: una *spiccata capacità di accoglienza delle persone*.

▪ Bisogna dire che a volte, forse anche nei nostri gruppi come nelle sette che pullulano nel nostro Paese, il tono della prima accoglienza verso una persona riflette un notevole grado di ipocrisia.
E ai tanti sorrisi che l'oratore o il «reverendo» elargiscono — per mettere tutti a *proprio agio* — quando accolgono le persone che vengono a occupare qualche posto in più nella sala, non fa riscontro poi un modo di affrontare la vita che davvero metta tutti a *proprio agio* nella sostanza.

▪ Anche qui è utile un chiarimento.
Se un incontro di catechesi nasce dal Vangelo, certamente è destinato a far emergere un disagio, presente nella vita che non è evangelica; altrimenti non porterebbe alla «conversione»: non si è chiamati a lasciare le cose che vanno bene!
Tuttavia il sapersi accolti da Gesù incondizionatamente diede alla peccatrice, all'adultera, a Zaccheo, a Pietro, ai due di Emmaus... il coraggio di guardare in faccia al proprio peccato e di superare il disagio, uscendone insieme con Gesù.
Se un cristiano che vive con pericolosi sbandamenti le proprie vicende riceve l'impressione di essere giudicato per il male compiuto invece che incoraggiato disinteressatamente nel suo desiderio di cambiamento, assumerà una corazza difensiva per giustificarsi, invece che arrendersi all'amore che fa risorgere.
L'accoglienza troppo sorridente può voler dire: «entra pure, che poi ti sistemo io...»; oppure: «hai visto che sono riuscito a rubare un cliente alla concorrenza?».
Secondo sant'Agostino, dovrebbe invece voler dire: «mi congratulo con te, fratello, perché hai deciso di dedicare il tuo tempo e le tue attenzioni alle cose importanti della tua vita...!».
Quando infatti una persona decide di prendere in carico davanti a Dio le proprie vicende per capirne il significato e pilotarle sulla strada del Regno, il congratularsi con lei è d'obbligo; e il discorso successivo parte di qui, per mostrare che concretamente ne valeva la pena.
E qui sta anche la maggiore differenza tra una catechesi evangelizzatrice e una catechesi moralistica.

4.5. GUIDA NELLA MATURAZIONE DELLA FEDE

Il catechista degli adulti *si preoccupa di assicurare risposte adeguate* alle attese manifestate dal gruppo.
Le attese che un gruppo di catechesi può esprimere verso il catechista si possono ridurre a *tre principali*:
1) Il gruppo ha bisogno di uno che dica chiaramente quello che la Chiesa (intendendo per Chiesa il magistero ecclesiastico) pensa riguardo a certe cose della fede, o quello che i cristiani devono fare in certe situazioni della vita. Per molti cristiani che non hanno grande possibilità o disponibilità a maturare i motivi della fede, il catechista è il portavoce dell'autorità, dell'istituzione. Ciò spiega la preferenza che molti, anche in recenti inchieste, hanno manifestato per il catechista-prete, o almeno religiosa, e rivela il permanere di una visione di Chiesa divisa tra chi *solo* insegna e chi *solo* impara: docente e discente.
Si può considerare legittima l'attesa per chi non è in grado di fare di più; illegittima per chi cerca rassicurazioni alla propria pigrizia.
2) Il gruppo manifesta il bisogno di uno che faccia capire, con dimostrazioni ineccepibili, i motivi per cui i cristiani credono in certe cose e si comportano in certe maniere. Questa richiesta di competenza può venire dal fondamentale desiderio di ognuno di avere chiara coscienza della propria fede, o da una pretesa razionalistica di possedere tutte le ragioni della fede. Il catechista può rispondere adeguatamente alla prima esigenza, e non alla seconda, se è vero che si tratta di «fede». È qui comunque che egli assume il ruolo dell'insegnante; ed è per queste persone principalmente che si manifesta utile lo studio della teologia, o la presenza straordinaria di un teologo, oltre al catechista.
3) Trattandosi di adulti, il gruppo ha bisogno di uno che riesca a coinvolgere i soggetti nel collaborare — secondo le capacità, le competenze e le conoscenze di ognuno — a un cammino comunitario nella fede e nella testimonianza.

▪ Esaminiamo due situazioni.
• Il gruppo può essere tendenzialmente anarchico (ci intendiamo tra noi, e non ci interessa cosa ne pensano i Pastori...): e allora serve la «conversione».
• Oppure il gruppo può essere profondamente ecclesiale, in quanto composto di battezzati laici, di religiosi e di pastori, desiderosi di esercitare il proprio carisma, nello stesso spirito, per la costruzione del Regno.
In questo caso non ci si chiede anzitutto chi rappresenta la legge o chi porta la dottrina, ma ci si chiede chi sostenga il gruppo perché operi da autentico gruppo di Chiesa nel momento della riflessione sulla fede.

▪ Ovviamente non si chiede al catechista degli adulti di riassumere in sé tutte e tre le attese di cui si è parlato.
Notiamo comunque che il terzo aspetto, che appare il meno teologicamente qualificato, risulta tuttavia quello che costituisce la base perché un gruppo di cristiani operi come gruppo «adulto» nella Chiesa.
E ancora: è certamente essenziale che l'animatore abbia grande maturità ecclesiale, che sia cioè prima uomo di Chiesa che uomo di studi; ma una buona dose dell'una e dell'altra cosa gli permetterà, in certi momenti, di guidare il gruppo a rispondere da sé alle proprie esigenze di fede; e in altri momenti, di rendersi meglio conto di integrazioni necessarie per superare le inevitabili «impasse» che in ogni ricerca si possono verificare.

(Continua)

NOVITÀ ELLE DI CI

LAGORIO ANGELO

PADRE, MAESTRO ED AMICO

Nuovi canti a Don Bosco

Collana «Canti per la preghiera dei giovani»
Libretto: Pagine 24, Lire 3.000, Codice 14848
Musicassetta: Lire 12.000, Codice 65040.

Cinque canti su Don Bosco, adatti anche all'utilizzazione liturgica.
Titoli: Dio gli donò; Venite a me; Hai creduto; Dio della gioia; Padre, maestro ed amico (proposto anche con parole spagnole, tedesche e inglesi).

ZUCCON FRANCO

TRA I SANTI CHE SORRIDONO

Canzoni a Don Bosco per un recital in suo onore
Collana «Espressione giovani - Recitals»
Libretto: Pagine 32, Lire 1.600, Codice 16300.
Musicassetta: Lire 12.000, Codice 63043.

Le nove canzoni proposte ripercorrono alcuni aspetti della giovinezza, della maturità e del carisma di Don Bosco.
I motivi ispiratori. «Le idee evidenziate nei canti sono ricavate dalla liturgia in onore del santo; dal suo essere profeta per i giovani attraverso un'educazione a tre dimensioni (ragione, religione, amorevolezza); dal suo costante riferimento al trinomio Eucaristia, Maria e Chiesa; dalla costante ottica evangelica vista come proposta di servizio vocazionale».
Consigli pratici. L'autore accompagna i canti con brevi dialoghi, e con la proposta di mini.
E invita a ricorrere nella realizzazione dello spettacolo a «tutto ciò che la tenica moderna offre: stereo, amplificatori, giochi-luce, movimento scenico, e soprattutto — cosa che non si troverà mai in commercio — una certa passione per la recitazione, che sa trasformare ogni suggerimento in realtà "espansa", anche su un semplice palcoscenico improvvisato».

BIANCO ENZO

DIZIONARIO DI PENSIERI CITABILI

Dai Sette Savi a Woody Allen, a uso di chi parla e scrive, per far sorridere e far pensare
Collana «Espressione e comunicazione»
Volume cartonato, Pagine 144, Lire 12.000, Codice 11696.

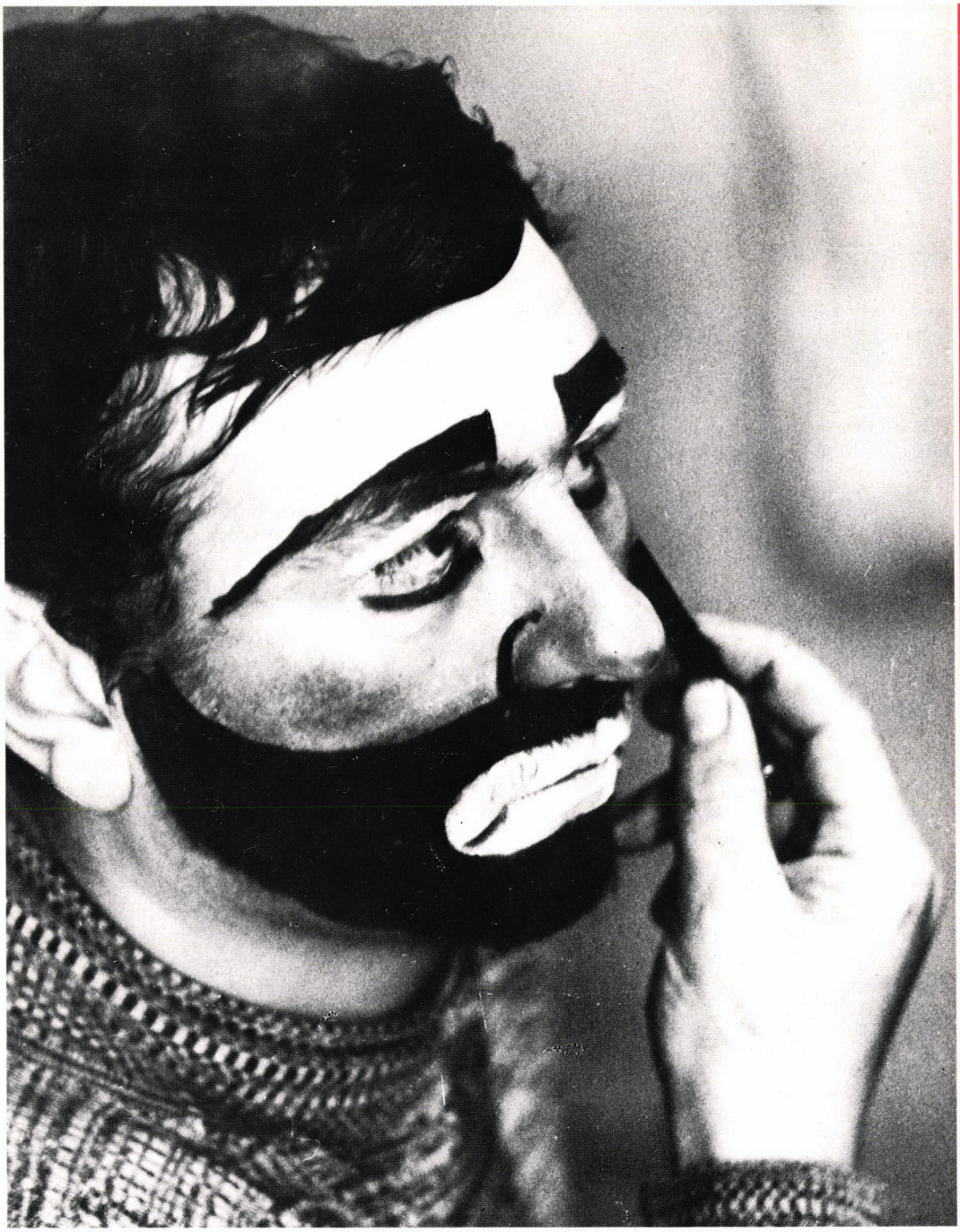
Contenuto. Il volume raccoglie «oltre 5.000 frasi d'autore, definizioni azzeccate, proverbi arguti, massime cristiane, pensieri scanzonati, o graffianti, giochi di parole, saporosi aforismi antichi e feroci battute moderne». Alle singole voci alfabetiche vengono collocati nell'ordine: pensieri di autori, versetti biblici, proverbi, curiosità.
Criteri della raccolta. Anzitutto la concisione: si tratta per lo più di pensieri brevissimi, a slogan, facili da ricordare. Inoltre la preferenza è stata accordata ai pensieri omogenei con la visione cristiana della vita: pensieri positivi, costruttivi, ispirati all'ottimismo cristiano. Anche se, per completezza, vengono riportate citazioni di altre sponde (ciniche, materialiste, antifemministe...).
Destinatari. «Il dizionario è pensato per le persone che usano la penna o parlano in pubblico: scrittori, giornalisti, uomini di radio e tv. Pubblicisti e pubblicitari, conferenzieri, educatori e insegnanti. Ma anche per studenti alle prese con la composizione italiana. E per i curiosi e gli annoiati». E — viene specificato — anche per i predicatori, che possono trovare nel volume la citazione pertinente per le loro omelie.
Utilizzazione. Viene indicata dal titolo della Presentazione: «Metti un motto nel discorso». Occorre uno spunto brillante con cui aprire o chiudere un'esposizione: il dizionario la può suggerire. Si ricorda male una citazione, o non si è sicuri del suo autore: il dizionario può risolvere il dubbio. Si è a corto di ispirazione, e il percorrere le citazioni riportate dal dizionario sull'argomento può suggerire le idee necessarie. Ma il dizionario si presta anche come libro da capezzale, per i momenti di insonnia, o per «tirarsi su». Serve come libro per le vancanze. Anche come libro di meditazione? Se si scelgono le voci adatte, sì...

CATTA PAOLA
E PEREMPRUNER GIANCARLO

IERI GIOCHI E DOMANI

Manuale di giochi e giocattoli di terra, aria, acqua, fuoco & affini, dalla tradizione popolare all'oggi. Collana «I libri di Mondo Erre» n. 2, Pagine 168, Lire 9.000, Codice 13218.

«Giochi e giocattoli di quando un manico di scopa diventava un cavallo, uno scatolone il teatro di fantastiche commedie dell'arte, e il fil di ferro il triciclo dell'orsacchiotto di pezza». Vengono dunque proposti i giochi e giocattoli della tradizione popolare, per la prima volta raccolti in un manuale organico ed esauriente.
Contenuto. Quattro sono i filoni seguiti dagli autori (con disinvolto riferimento ai primi filosofi greci): «GiochinTerra, Quaggiù-lassù per Aria; Giochi d'Acqua; Giocare con il Fuoco». Ma si aggiungono altri temi: «Giochi di strada e di giardino; Giochi attorno a un tavolo; Come organizzare una festa; Giochi di gruppo per la festa; Giochi di prestigio...».
Caratteristiche del volume. Appare come traboccante di suggerimenti e proposte per tutte le occasioni, una miniera di indicazioni per costruirsi in proprio i giocattoli.



Per l'approfondimento e la riespressione dell'esperienza umana e cristiana il «teatro» si presenta come mezzo di grande potenzialità: di qui l'esigenza di riscoprirlo e utilizzarlo.

«Quando il teatro si fa catechesi» (v. pp. 58-61).

Quando il teatro si fa catechesi

Un'esperienza di mediazione culturale del messaggio cristiano attraverso il teatro

GIUSEPPE GIUGNO

Presentazione

▪ Venuti a conoscenza del GRUPPO TEATRO RICERCA DI NISCEMI (CL), impegnato a riesprimere e comunicare il messaggio cristiano servendosi del «teatro», abbiamo chiesto a *don Giuseppe Giugno*, animatore del Gruppo, di presentarlo sulla nostra Rivista. Com'è ovvio, ai Lettori interessa soprattutto la dimensione più direttamente catechistica dell'attività del Gruppo; tuttavia, per una corretta comprensione di essa è necessario inquadrarla nel suo contesto più ampio, richiamandone brevemente anche la storia. Ed è quanto appunto viene fatto attraverso il testo della relazione e il «riquadro».

▪ Nel proporre ai Lettori questa esperienza, l'intento fondamentale è di offrire elementi per la riflessione e il confronto e insieme stimoli per l'azione. E facciamo questo convinti come siamo dell'importanza di introdurre nella pastorale «forme catechistiche» che si richiamino alla cultura locale e utilizzino moduli espressivi non solo «logico-razionali» ma anche «artistici», con la loro straordinaria suggestività ed efficacia.

1. UN PO' DI STORIA

Il teatro: un'arte

Ad essere proprio sinceri, esplicite finalità catechistiche il Gruppo «Teatro Ricerca» non ne ha mai avute.
Del resto, si sa, ogni forma d'arte, non escluso il teatro, finisce d'essere tale nel momento in cui viene strumentalizzata a scopi perseguiti in modo estrinseco e pregiudiziale.

Teatro e impegno sociale

▪ Ma poi, non era sorto quasi tutto per gioco?
Nel già lontano 1972, da alcune battute spiritose si prese spunto per comporre insieme una commedia dialettale dalla trama elementare e quasi scontata. In seguito al riscontro lusinghiero da parte del ristretto pubblico presente in quella rustica saletta parrocchiale, si andò avanti da autodidatti.
Ma i nostri lavori teatrali affrontavano tematiche sempre più impegnate, in forme letterarie anch'esse più elaborate.

▪ L'intento dichiarato era quello di mediare dei messaggi di forte contenuto sociale e politico. E si era scoperto che il teatro è un mezzo espressivo efficacissimo e globale per coinvolgere e svegliare, specie se ci si trova a operare in ambienti culturalmente morti come il nostro. Se ne fece l'esperienza nel 1984, quando una nostra opera sull'emarginazione dell'anziano, dal titolo «Vecchiaia», fu querelata dal Vice Sindaco di allora. Il tutto si risolse in una bolla di sapone e, chiaramente, a nostro favore.

▪ Ma un altro riscontro di rilievo, e questa volta gradito quanto inaspettato, lo si era avuto nel 1983 quando un nostro lavoro, «I Fasci Siciliani», venne segnalato dal notissimo Leonardo Sciascia al premio «Pirandello» di quell'anno. È stato l'unico lavoro presentato dal Gruppo a un concorso.
Questi segni costituirono per noi una ulteriore spinta a proseguire con tenacia, fino ad oggi. Così il Gruppo esprime ancora nell'ambiente un impegno di promozione culturale, una specie di battaglia sulle frontiere del sociale, tanto più significativa quanto più proveniente da una Chiesa attenta alla situazione della storia.
La «Sollicitudo rei socialis» è lì a ricordarci tutto questo.

Chiesa, spazio scenico

▪ E dire che in paese mai era esistita una tradizione teatrale, né ancora c'è un teatro. Anzi, come suole accadere quando c'è qualcosa che si muove, forse per eccesso di prudenza ci fu negato l'uso di quel buco parrocchiale in cui il Gruppo inconsapevolmente era nato e insensibilmente era cresciuto.
Così trovammo asilo provvisorio in una sala ancor più piccola, messaci a disposizione dalla locale «Comunità Avventista» (1983-1985)!
▪ Pur in tanta precarietà e privazione di spazi, anziché desistere, ci si orientò in un'altra direzione, anche perché il Gruppo cominciò a far capo all'altra chiesa, ma priva di locali,
Fu così che i soggetti religiosi cominciarono a far parte del nostro repertorio.
Forse che la chiesa stessa, o il suo sagrato, o un qualsiasi spazio aperto, non potevano ambientare rappresentazioni sceniche adeguate?
E non c'erano in proposito le affermate tradizioni medievali delle «Sacre Rappresentazioni», oggi rivisitate spesso solo come reperto storico, privo di aggancio al nostro tempo?

▪ Necessità, estro, circostanze ci portarono così a realizzare sacre rappresentazioni e veglie bibliche scenicamente strutturate, ma tali da mediare all'uomo d'oggi tematiche attuali, in forme espressive adatte ai gusti del nostro tempo.

2. IL FIFONE DELLA «BIBBIA ATTUALIZZATA»

I lavori prodotti

▪ «*La creazione*» fu il primo tentativo del genere (1983). Realizzato all'aperto, davanti a una chiesetta di campagna, affrontava il rapporto tra l'uomo e il creato e, di riflesso, la problematica ecologica.

▪ «*I tre fanciulli nella fornace*», realizzato sempre all'aperto e attorno al fuoco, riproponeva il problema della liberazione da ogni «Babilonia di ieri e di sempre, col suo imperatore di turno».

▪ Ma poi, ecco «*Caino*», in anni in cui la città viveva il dramma della criminalità (1985), alla quale — tragedia ancor più grave — la gente sembrava assuefarsi. Ma forse che «l'impassibile onesto non è anche lui Caino?».

▪ «*Noè, profezia di un mondo nuovo*», del 1986, raggiunge anche Roma in occasione del Convegno Nazionale delle Comunità Ecclesiali di Base, promosse da Don Antonio Fallico (2 maggio 1987), a testimoniare anche lì l'attuale diluvio di ogni valore e un arcobaleno di speranza. Ancora stavolta una inaspettata gradita sorpresa: brani di questo testo vengono trasmessi e commentati alla Radio Vaticana (16 giugno 1987).

▪ All'inizio dell'anno mariano giunge «*Eva, l'umano al femminile*», una proposta di riflessione sulla donna; il testo felicemente anticipa tematiche riprese dal Papa nella sua lettera sulla dignità della donna.

▪ È del 24 aprile 1988 la realizzazione a Roma del «*Diario di un sognatore*», in occasione della beatificazione di don Pietro Bonilli.
La rilettura dei tratti essenziali del biblico figlio di Giacobbe dà spunto per interpretare la vicenda spirituale dei «sognatori di ieri e di sempre, per i quali l'utopia è la dimensione più reale della vita».

Il cammino continua

▪ Questi pochi cenni danno l'idea dei contenuti e dello spirito che anima i brevi, ma intensissimi testi da noi proposti.
Né la ricerca in tal senso ci sembra ancora conclusa: molte cose, infatti, hanno da dire all'uomo del nostro tempo i personaggi biblici.

▪ Quelli rivisitati finora, scelti per lo più dalle prime pagine del *Genesi*, quasi simboli primordiali dell'umanità intera attraverso la riflessione e la gestualità teatrale, sembrano diventati contemporanei per narrare l'uomo all'uomo e Dio all'uomo.
È come se, al tocco vivificante dell'arte teatrale, gli statici e solenni mosaici del duomo di Monreale avessero preso corpo e parola e fossero tornati a vivere con noi e a trasmetterci l'inesauribile ricchezza della loro significanza.
Ma quanti personaggi, in quella cattedrale, attendono ancora il tocco dell'arte teatrale per rendere attuale la salvezza di Dio per l'uomo d'oggi.
Per questo, dunque, noi pensiamo che la nostra ricerca in tal senso è tutt'altro che conclusa!

3. RELIGIOSITÀ POPOLARE, LINGUAGGIO DEL TEATRO

▪ Anzi, ora, valorizzeremo al meglio un timido tentativo precedente, relativo al presepio vivente. Si tenterà di coinvolgere l'intero paese, perché il giorno di Natale, almeno, non si riduca soltanto alla grande abbuffata, ai regali o all'estenuante accanito gioco delle carte.
Valorizzando la sensibilità e la religiosità popolare, si vorrà indicare che Cristo, oggi, da tutti va cercato nelle «grotte» dell'abbandono e delle emarginazioni umane.

▪ In verità, anche per il Venerdì Santo si è tentato qualcosa del genere. Nell'alveo della cultura popolare, viene proposta una meditazione sul Cristo di sempre, innocente condannato e crocifisso, attraverso una serie di monologhi, in cui personaggi emblematici sono chiamati a dare spiegazioni e a confessare le loro recondite intenzioni. E così, Giuda grida l'abissale mistero dell'animo umano; Caifa grida le ragioni di una religione dommatista, che anche oggi è tentata di trasformarsi in potere e di frenare la novità della profezia del Cristo; Pilato grida le sue ragioni politiche, che lo spingono ad accordarsi col potere religioso e a non difendere più i deboli, anche se innocenti; e così via gli altri personaggi.

▪ E perché non dare un senso anche all'ingenua e radicatissima tradizione popolare di «Maria SS. del Bosco»?
Un quadro viene ritrovato fra i roveti di un bosco, presso una fonte d'acqua, al seguito di un bue che, sfuggendo per un tempo alla custodia, guida inconsapevolmente il suo pastore alla devota scoperta e a inginocchiarsi, come il suo animale, ai piedi di quel quadro. La vicenda del pastore, tra noia e tragicità, non è forse il segno d'una ricerca mai esaurita di trovare un segno di speranza nell'intrigato bosco dell'esistenza?

4. TEATRO: VALE LA PENA?

▪ Un bilancio di questa attività? Altre prospettive?
È molto difficile azzardare per ora ulteriori sviluppi.
Una cosa è certa: ormai la gente — e si tratta sempre più di folla — dal Gruppo «Teatro Ricerca» qualcosa se l'aspetta.
Ci si sente gradevolmente costretti a proseguire.

▪ Ma se pure nessuno degli spettatori recepisse alcun messaggio, non v'è dubbio che attori e persone a vario titolo impegnate nella rappresentazione, verranno coinvolti.
A parte la vita di Gruppo, di per sé già educativa, i primi fruitori di un messaggio formativo restano proprio i suoi componenti, i quali, vivendo scenicamente l'entusiasmante esperienza rappresentativa, faranno dei suoi contenuti i valori portanti della loro vita.

Scheda
IL GRUPPO «TEATRO RICERCA»

IDENTITÀ DEL GRUPPO

▪ Il Gruppo «TEATRO RICERCA» nasce a Niscemi (CL) un centro dell'entroterra siciliano, intorno al 1972, per iniziativa di don Giuseppe Giugno e un gruppo giovanile parrocchiale.
Dopo la realizzazione delle prime commedie, il Gruppo riscopre una progressiva passione per il *teatro*, inteso non solo come momento creativo e/o ricreativo, ma come *efficace strumento che intende scuotere, promuovere il dibattito, esortare alla critica, stimolare la riflessione.*

▪ Con tale intento, utilizzando i lavori originali scritti da don G. Giugno, il Gruppo si muove con sempre maggiore incidenza ed efficacia nel panorama spesso intorpidito di Niscemi, individuando e precisando sempre più, attraverso la metodologia della ricerca sui contenuti e sulle forme, la propria identità di *teatro d'impegno sociale.*

▪ Stile e temi dei testi evadono ampiamente gli stretti ambiti delle situazioni che hanno occasionato i lavori e si aprono a problematiche proprie di tutto il Sud o drammaticamente attuali a livello nazionale.

LA SUA PRODUZIONE TEATRALE

I lavori messi in scena dal Gruppo «TEATRO RICERCA» sono integralmente originali, concepiti in dialetto siciliano o in lingua italiana da don Giuseppe Giugno.

Gli esordi (1972-1977)

▪ Fra le prime commedie brillanti, la più significativa è: «*Figghi masculi, figghi fimmini*», commedia dialettale in tre atti, sulla discriminazione fra i sessi.

▪ «*Il Ben dell'Intelletto*», in lingua italiana, è una satira-dibattito sul modo astratto di concepire la cultura nella società e nella scuola.

Opere a carattere storico (1979-1981)

▪ «*Niscemi racconta*» è una serie che analizza rispettivamente «*L'Unità d'Italia*», «*I Fasci Siciliani*», «*La grande Guerra*», «*L'Italia Fascista*».
Si tratta di lavori molto interessanti, scritti in dialetto, sulla sto-

ria del Sud dal 1825 al 1918, riletta dalla parte del popolo, attraverso le vicende di un piccolo paese di Sicilia. L'opera sui «Fasci Siciliani», nel 1983, è stata segnalata da *Leonardo Sciascia* al Premio «Pirandello».

Opere su problematiche sociali (1982-1986)

▪ «*Ombre*», in lingua italiana, è un dramma allegorico in tre atti sul problema dell'aborto.

▪ «*Itinerario droga*», in lingua italiana, attraverso il mezzo scenico, propone l'attualissima drammatica realtà della droga, nel contesto delle situazioni socio-culturali che contribuiscono a determinarla.

▪ «*Vecchiaia*» è una mordace tragicommedia in dialetto sulla condizione dell'anziano.
Quando questo lavoro fu presentato per la prima volta (aprile 1984), suscitò qualche risentita polemica.

▪ «*L'ommu è cacciaturi*»: si tratta di una commedia dialettale brillante, in due atti, sul problema ecologico.

▪ «*Botta ri sangu*», in dialetto, è uno sketch farsesco sul problema della donazione di sangue.

Sacre rappresentazioni (1982-1983)

▪ «*Venerdì Santo*», opera dialettale con traduzione italiana, propone in modo efficace una riflessione attualizzata della vicenda di Cristo, attraverso monologhi di personaggi emblematici dei racconti della passione.

▪ «*Maria SS. del Bosco*», è una rappresentazione di una tradizione popolare mariana, rivissuta nei suoi possibili significati esistenziali.

▪ «*Rosario di uomo*», quasi una veglia che intrepreta, in chiave esistenziale la struttura della tradizionalissima preghiera mariana, attraverso mezzi audiovisivi. Il testo è in lingua italiana.

Veglie bibliche ad azione scenica (1983-1986)

Questa ricerca espressiva, tutta in lingua italiana, è stata occasionata dall'esigenza di tradurre in modo suggestivo, attraverso mimo, danza e recitazione, dei forti contenuti a grandi assemblee di fedeli.
Le veglie bibliche sono state realizzate per lo più all'aperto.
• «*La Creazione*»: testo che propone il rapporto dell'uomo con il creato.
• «*I tre fanciulli nella fornace*»: vi si affronta il tema della liberazione.
• «*Il Libro della Vita*»: attraverso le immagini e la danza, propone il confronto dell'esperienza umana con il mistero di Cristo.
• «*Caino*»: il problema della criminalità e della violenza.
• «*Noè, Profezia di un mondo nuovo*»: analizza il dramma della perdita dei valori e indica una prospettiva di speranza.
• «*Eva, l'umano al femminile*»: è un recital sul problema della donna.
• «*Diario di un sognatore*»: per quanti l'utopia è diventata la dimensione più reale della vita.

Indirizzo del Gruppo «Teatro Ricerca»:
Via S. Noto 88
tel. 0933/95.27.33; 95.12.54
93015 NISCEMI (CL)

NOVITÀ ELLE DI CI

ROBERTO FRANCO

I 3 SIMPATICI

1. Quel simpatico zio parroco
2. Quel simpatico commendatore
3. Quel simpatico sagrestano
Collana «Sussidi per l'espressione», Pagine 184, L. 10.000, Codice 16299.

L'autore. Franco Roberto è ben noto nel mondo del palcoscenico per l'abbondante produzione teatrale, accolta con vivo interesse tanto dagli attori che dal pubblico. Nei suoi testi qualsiasi compagnia può trovare un materiale interessante per preparare riviste, serate di prosa, trattenimenti di varietà.
Il nuovo volume. Raccoglie tre commedie unitarie per argomento, personaggi, e... successo finora conseguito. Già pubblicate presso la Elle Di Ci ed esaurite, vengono riproposte per rispondere alle richieste.
Le tre commedie sono:
«Quel simpatico zio parroco» (4 uomini e 2 donne); «Quel simpatico commendatore» (4 uomini e 2 donne); «Quel simpatico sagrestano (6 uomini e 2 donne), tutte a scena fissa.

CURTO D'ANDREA FAUSTO

UN PIZZICO DI SALE
Massime e barzellette

Collana «Vacanze, giochi, umorismo», Pagine 232, L. 12.000, Codice 14844.

Una raccolta di massime e barzellette, e insieme il «libro di una vita»... L'autore ha raccolto questo materiale non certo pensando a un libro, ma semplicemente per stare a contatto con i ragazzi nei lunghi anni del suo impegno di educatore. Una miniera di proposte divertenti, pronte per l'uso.

Libri
Segnalazioni

A CURA DELLA REDAZIONE

STRUMENTI

DACQUINO GIACOMO

PSICOLOGIA DI DON BOSCO

Collana «Il Popolo Cristiano», SEI, Torino 1988, pp. 260, L. 25.000

Nel centenario della morte di Don Bosco, fra tanti libri vecchi e nuovi che celebrano le sue opere o raccontano la sua vita, ecco un testo che interpreta il grande Santo in chiave completamente diversa, analizzandone la dimensione psichica con taglio scientifico. Partendo dall'analisi dell'ambiente socioculturale in cui Don Bosco crebbe e svolse il suo apostolato, l'autore cerca di aderire alla psiche del Santo come è solito fare con i suoi pazienti. Si avvale di fonti biografiche, testimonianze dirette, e dei mille scritti e detti del Santo, cercando in essi più che l'estensione o la consistenza della sua opera, i valori umani del suo psichismo. Tralascia anche la dimensione trascendente del Santo per una scelta volutamente scientifica che vuol fare in questo libro solo psicologia. Il gran parlare, a proposito e a sproposito, che si fa di Don Bosco motiva ulteriormente la pubblicazione di questo volume: un libro che può contribuire a chiarire i termini delle polemiche nate intorno a Don Bosco in questi ultimi tempi.

LUPO TIBURZIO

LINEE GENERALI DI STORIA DELLA MORALE

SEI, Torino 1988, pp. 248, L. 25.000

In un'epoca in cui i problemi morali si impongono all'attenzione del mondo con rinnovata urgenza e l'esistenza stessa di una morale cattolica è messa in discussione, viene proposto un volume sulla storia della morale cristiana ai suoi esordi e nel suo evolversi. Il testo, usando il metodo storico, parte dall'esame della Morale Naturale presente nelle religioni e consuetudini più antiche, tralascia perché ben conosciuta, la morale biblico-ebraica, e si sofferma più dettagliatamente sugli autori dell'epoca apostolico-patristica e prescolastica.
Pur prefiggendosi un fine apologetico della coerenza e perennità della morale cattolica, garantisce l'obiettività storica con la genuinità delle fonti addotte e con la varietà degli autori citati.

MARIA NELLA POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO

A cura di G.B. Gandolfo, C. Lanteri, L. Vassallo
Ed. Marietti, Genova 1987, pp. 180, L. 20.000

È un titolo che lascia presagire la novità dell'opera stessa, dal contenuto vario e ricco, inerente alla figura della Madonna. La sua immagine riesce ad assumere ad ogni tratto un aspetto differente: ora madre che perdona, che intercede presso Cristo; ora sorella nel dolore; ora donna forte, ma sofferente e straziata. Un'Antologia, dunque, nuova, che ci porta un attimo di sosta, un momento di riflessione nella nostra vita esasperata e frenetica. Nella ricchezza delle sue pagine ritroviamo nomi prestigiosi quanto impensati. Tra costoro, Leopardi, con un inedito posto nella parte introduttiva dell'opera: una preghiera a Maria, semplice, incisiva, ma che tradisce la mano dell'autore. Sfogliando, poi, il lungo elenco di nomi (ben settantasette poeti), scopriamo D'Annunzio, che nella sua poesia «Ave sorella», si denuncia peccatore e prega Maria di intercedere per lui, nel momento supremo della morte. Incontriamo ancora P.P. Pasolini, che svela una sua particolare sete di Dio; a volte travisata o frammista ad altri sentimenti, che passa necessariamente attraverso la «Madre». Risalta, inoltre, il nome di E. Montale: attraverso i suoi versi, egli rivela e, nel contempo cela, sensazioni profonde, remote, sincere. Altri autori riportano nelle loro composizioni l'autenticità di una fede provata e la propria esperienza di vita, passata a volte anche attraverso il tormento, la sofferenza: tutto nella visione di una più grande realtà. A questo proposito è opportuno citare G.A. Abbo, che ne «I giorni ma-

ledetti», torna indietro con gli anni al periodo della seconda guerra mondiale, e partecipa ancora adesso al dolore di tutti coloro che non ci sono più. Anche E. Bono nei suoi versi congiunge mirabilmente una profonda spiritualità al tema del dolore: la Madre è sofferente, impotente davanti alla morte del Figlio, finché essa stessa si addormenta, «gli occhi stanchi», il «volto appassito». Questa serie di nomi, unita a quella di tutti i poeti che compaiono nell'opera, rappresenta coloro che hanno fatto della poesia una preghiera.
Non può, quindi, che nascere una profonda gratitudine per il «tenace terzetto», come Vittorio Messori nella Premessa al libro definisce il gruppo degli autori. È infatti la costanza la loro valida alleata, che li ha spinti a ricercare e a raggruppare i nomi. Uno accanto all'altro, formano la sottile trama di questo libro. A due degli autori, inoltre, va anche l'ammirazione per le bellissime composizioni inserite nell'antologia. G.B. Gandolfo, nelle sue tre brevi e intensissime poesie, esprime sapientemente i profondi sentimenti nei confronti di Maria e l'intima angoscia al pensiero di perderLa. Con uguale intensità, L. Vassallo riporta la risposta della Vergine alla chiamata di Dio: quel suo «Fiat» riecheggia con la profonda intuizione dell'autrice. Molteplici sono le sensazioni che nascono dalla lettura di questo libro. Tanto varie e profonde, che volerle esporre sarebbe impoverirle. Rimane pur sempre la possibilità che questo prezioso lavoro poetico possa portare, a chi lo legge, un attimo di serenità. Così come può essere anche usato come un utile strumento di consultazione dai catechisti.

GIOVANNA BRIASCO

PALUMBIERI SABINO

CRISTO RISORTO LEVA DELLA STORIA

Collana «Il Popolo cristiano» SEI, Torino 1988, pp. 308, L. 20.000

«È significativo: tutti quelli che lo conoscono, subito si sentono spinti a chiamare l'autore di questo libro non, accademicamente, "Professor Palumbieri", ma, amichevolmente, "don Sabino"... Sull'esempio di Don Bosco, questo salesiano vuol farsi, in qualche modo, "un teologo di strada", attento alle voci che ne salgono, per calibrare su di esse l'annuncio evangelico. Dunque, Palumbieri sa bene come la fede esiga da ogni generazione lo sforzo di reinventare una sua "apologetica". Nel senso, ovviamente, di risposta all'esortazione di Pietro a "essere sempre pronti a rendere conto delle ragioni della speranza, con mansuetudine e rispetto''... Le pagine che seguono risentono più che mai, e c'è da rallegrarsene, di questa consapevolezza e, dunque, di questa volontà pastorale. Come l'autore stesso dice, "prima di accettare dobbiamo accertare". Ma accertare che cosa? Innanzitutto, il cardine della fede, la pietra angolare su cui tutto l'edificio cristiano si basa... Perché quello delle Risurrezione di Gesù è "un caso serio". Il più "serio" tra quelli che stanno nella millenaria vicenda umana». (dalla Prefazione di Vittorio Messori).

SCILIRONI CARLO

POSSIBILITÀ E FONDAMENTO DELLA FEDE

Collana «Studi religiosi», n. 7, Ed. Messaggero, Padova 1988, pp. 318, L. 20.000.

In un'epoca caratterizzata da secolarizzazione, ateismo, «morte di Dio», con conseguente crisi o negazione del sacro e della religione, è quanto mai urgente ed importante una riflessione sulla possibilità e il fondamento della fede .
Partendo da tale domanda radicale questo volume esplora le risposte della cultura contemporanea, illuminandone momenti e figure di grande rilievo. Ne risulta uno studio vasto e approfondito del pensiero di filosofi tra i più rappresentativi del nostro secolo: Barth, Heidegger, Wittgenstein, Jaspers, Severino. Essi — nota l'autore - «si collocano tutti nel solco di una rinnovata esigenza di autenticità: li accomuna il progetto "puro" di una fede non idolatrica. Da questo polifonico richiamo alla purezza della fede scaturisce la tesi fondamentale del volume: la ragione metafisica garantisce lo spazio della fede, la sua possibilità, ma occorre la ragione ermeneutica per spiegare la concreta assunzione».
La *prima parte* del volume («Secolarità, religione, fede») sviluppa anzitutto una riflessione sulla non credenza e sul valore della secolarità, passando poi alla presentazione di alcuni «momenti» della «critica kerygmatica» alla religione (Tommaso d'Acquino, Barth, Bonhoeffer). La *seconda parte* è dedicata all'esplorazione dello *Spazio e fondamento della fede*, analizzando criticamente il pensiero di K. Barth, E. Severino, K. Jaspers, M. Heidegger, L. Wittgestein. Nella *conclusione* viene affrontato il rapporto tra le culture attuali e la fede.

VON GLASENAPP HELLMUTH

FILOSOFIA DELL'INDIA

Collana «Sapere», SEI, Torino 1988, pp. 352, L. 30.000

Nuova edizione di quello che, per l'autorità dell'autore, è considerato un classico degli studi della filosofia orientale. Opera introduttiva agli sviluppi e all'essenza del pensiero induista, jaina e buddhista. Preceduta da una traccia dei rapporti tra filosofia occidentale e indiana, si divide in tre parti. Nella prima l'autore presenta un panorama generale del trimillenario sviluppo storico del pensiero filosofico indiano. Nella seconda delinea i grandi sistemi metafisici d'epoca classica e post-classica. Nella terza espone i vari tentativi di soluzione trovati per i problemi della concezione del mondo. Conclude l'opera un quadro sinottico dei fondamenti dottrinali dei grandi sistemi metafisici e un indice alfabetico che ne facilitano lettura e consultazione. L'autore, solito a lettori di alto livello culturale specifico, questa volta si rivolge a tutti coloro che sentono interesse verso la filosofia indiana; ne risulta un testo completo ed esauriente, ma di facile consultazione e piacevole lettura.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CULTURA E FORMAZIONE NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Atti del Simposio Nazionale su «L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica: per promuovere la cultura religiosa e la piena formazione dei giovani», Roma 22-23 gennaio 1988. Ed. La Scuola, Brescia 1988, pp. 224, L. 20.000.

«Questo volume raccoglie gli Atti del Simposio Nazionale sull'insegnamento della religione cattolica, svoltosi a Roma nel gennaio 1988.
Tale convegno si inserisce in un quadro di iniziative volte a promuovere il riconoscimento e la valorizzazione delle possibilità culturali e formative inerenti al nuovo profilo dell'insegnamento religioso.
A Simposio avvenuto — e come questi Atti testimoniano — si può ben parlare di felice esito dell'iniziativa, sia per l'alta qualità del dibattito, sostenuto da eminenti autorità nel mondo accademico italiano, sia per la ricchezza degli stimoli emersi a livello di interpretazione, di motivazione, di proposta.
Giova riconoscere la diversità degli accenti e certo rimane ampia materia su cui ulteriormente riflettere, a patto che si voglia erigere a oggetto di studio serio, pacato, competente la disciplina "religione cattolica" — come è avvenuto appunto nel Simposio — non emarginandola con preconcetti o riducendola a puro contenzioso pratico.
Tale serietà di impostazione è uno degli aspetti più ragguardevoli, che vorremmo richiamare all'attenzione di studiosi, operatori della scuola, politici e uomini di cultura, porgendo loro questo volume come sussidio utile ad approfondire il significato di calore e di servizio che l'insegnamento della Religione vuole avere nella scuola. Questi atti si propongono quale strumento di dialogo, di confronto culturale, di stimolo ad affrontare il problema, innanzitutto a partire da ciò che è e che intende essere l'insegnamento della religione cattolica nella scuola: un contributo qualificato per una scuola formativa e attrezzata culturalmente a dare ai giovani risposte oneste, vere e convincenti anche in materia religiosa.
Riteniamo che negli Istituti di Scienze Religiose ed organismi affini, dove si cura la formazione dei docenti, questi Atti possano contribuire a tenere elevato l'interesse scientifico, mentre si cercano soluzioni ai tanti problemi concreti. Proprio l'attenzione alle motivazioni profonde e al significato promozionale del nuovo insegnamento della religione cattolica può favorire una intesa più rapida, efficace e serena sulle questioni anche pratiche attinenti alla gestione della disciplina e alla sua organizzazione scolastica». (dalla *Prefazione* di mons. CAMILLO RUINI, Segretario Generale delle CEI).

ELLE DI CI: RECITALS E CANTI

SCUSI, LEI CREDE AI MIRACOLI?

Musical
Testi di Renato Biagioli
Musiche originali di Alessandro Aliscioni e Achille Oliva
Collana «Espressione giovani-Recitals»
Libretto: pagine 68, Lire 5.800, Codice 15844
Musicassetta: Lire 12.000, Codice 64066.

Gli autori sono già noti al pubblico italiano come compositori di «musical» di grande successo: come «Forza, venite gente».
L'azione. Presenta alcuni momenti della vita di san Giovanni Bosco, dall'infanzia nella casetta natale fino ai suoi ultimi giorni. Mette in evidenza la sua attività instancabile (con l'aiuto affettuoso e sacrificato di Mamma Margherita) a favore dei giovani poveri, disoccupati, sbandati. Un'attività sostenuta da grande fede e da eroica carità, che tuttavia non ignora momenti di dubbio e di sconforto. Così la figura del santo risulta anche profondamente umana. Tutti gli episodi sono rivissuti e presentati «teatralmente», cioè senza rigore di cronologia e di esattezza storica, ma veri nella sostanza. Essi dimostrano che i miracoli succedono ancora, quando l'ansia del bene è sorretta da una fiducia incrollabile nella divina Provvidenza.
Per la realizzazione. L'azione si svolge in due tempi, su scena unica, con una trentina di attori (riducibili a metà con parti doppie) e con dodici canti che costituiscono una pausa lirica di riflessione. Don Bosco sui quarant'anni, Mamma Margherita sui sessanta.
La struttura teatrale tiene costantemente viva l'attenzione degli spettatori. L'insieme permette adattamenti e anche riduzioni in base alle esigenze locali, al tempo e agli attori disponibili.

UNA SERATA ECCEZIONALE

Canti per circostanze diverse
Testi e musica di M. Grazia Fusco, Orch. di William Rabolini
Collana «Spazio musica - Giovani» n. 6
Libretto: pagine 24, Lire 3.000, Codice 15851.
Musicassetta: Lire 12.000, Codice 64065.

Ciascun sussidio comprende in genere una musicassetta e un libretto con parole e musica. Questi nove «canti per varie circostanze» sono adatti per gruppi di adolescenti, e «vogliono essere un semplice contributo di gioia alla festa della vita, a quelle serate di famiglia che l'accoglienza calda e fraterna degli amici, il clima di serenità e la reciproca condivisione, rendono veramente eccezionali». Per ciascun canto, nel libretto è proposto un breve testo di introduzione e presentazione.

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1989

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	19.500	25.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	15.000	24.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	70.000	98.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	14.500	24.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1988-maggio 1989 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indidirizzo unico. Ogni abbonamento	10.500	21.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	6.300	14.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	10.500	15.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	15.000	24.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	13.000	21.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	15.000	34.000
MONDO ERRE. Ottobre 1988-settembre 1989 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	15.000	34.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (10 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	21.000	28.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	13.000	18.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	18.000	25.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	27.000	36.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

PICCOLE GUIDE ELLE DI CI

Una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana

Volumi usciti:

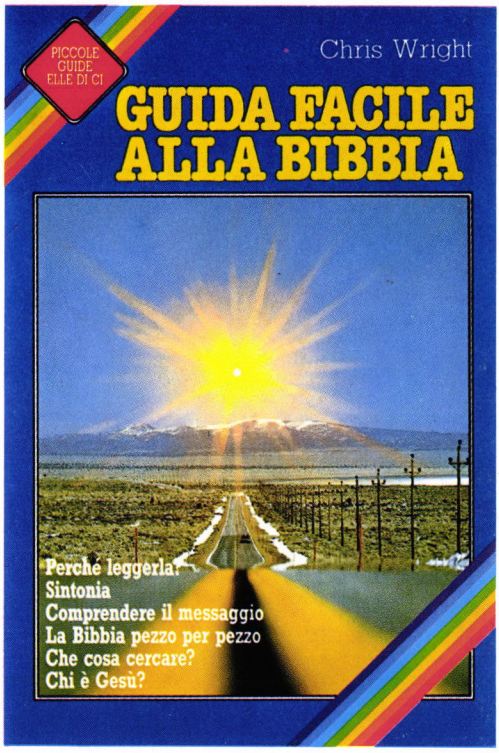
Alla scoperta della fede
Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

Guida facile alla Bibbia
Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

Vivere da cristiani
Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

Scoprire la preghiera
Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

Questo credono i cristiani
Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.



Volumi di 128 pagine
interamente illustrati
a 4 colori.

Per giovani e adulti che vogliono accostare le verità della fede senza noiose lungaggini ma in forma avvincente e convincente.

Ciascun volume **Lire 9.000**

EDITRICE ELLE DI CI